

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1665
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LE
GELOSIE
FORTVNATE
DEL PRENCIPE
RODRIGO.

OPERA
DI GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.
FIORENTINO.

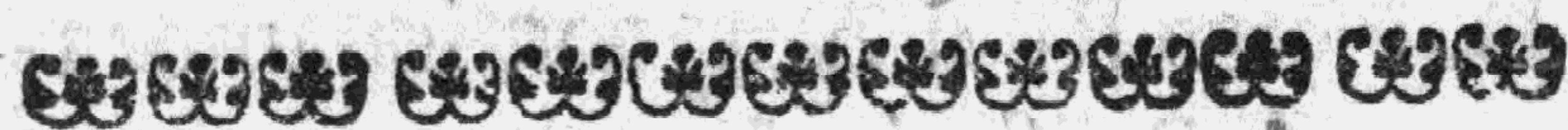


IN BOLOGNA, M.DC.LXXXV.

Per Gioseffo Longhi. *Con Lic. de' Sup.*

3
Lettore Cortese.

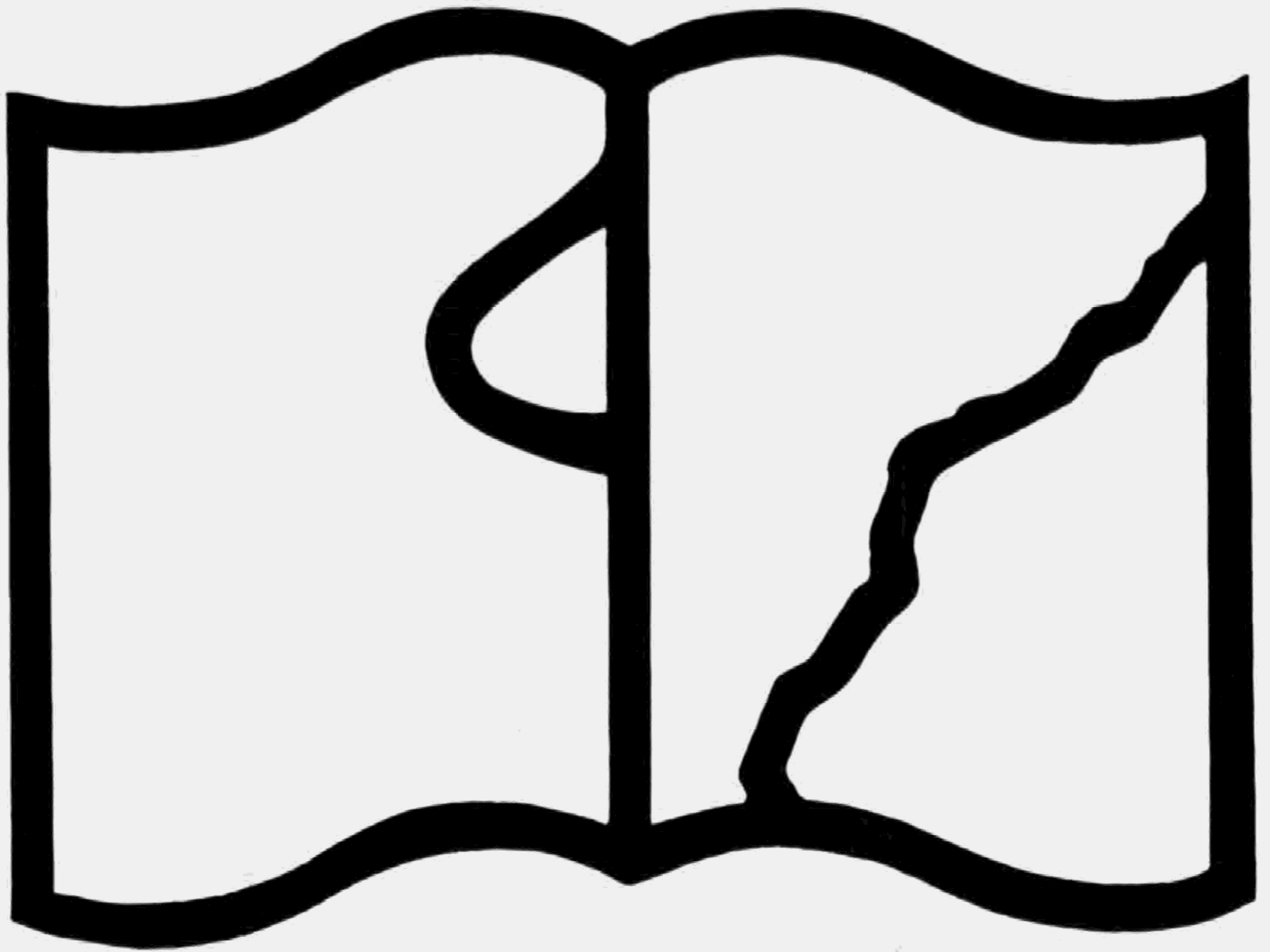
SE in quest' Opera of-
feruerai le parole, Nu-
me, Idolo, Fato, Paradiso,
adorare, & altre simili leg-
gile come scherzi di penna
Poetica, poiche l' Autore,
che è nato Cattolico si pro-
testa hauer sentimenti Cat-
tolici, e viui felice.



V.D. Fulgentius Orighetus Rector Pœ-
nitentiariæ pro Illustris. & Reueren-
dis. D. D. Iosepho Musotto Vicario
Capitulari.

Reimprimatur.

Fr. Vincencius Vbaldinus Vic. Gen. S.
Officij Bononiæ.

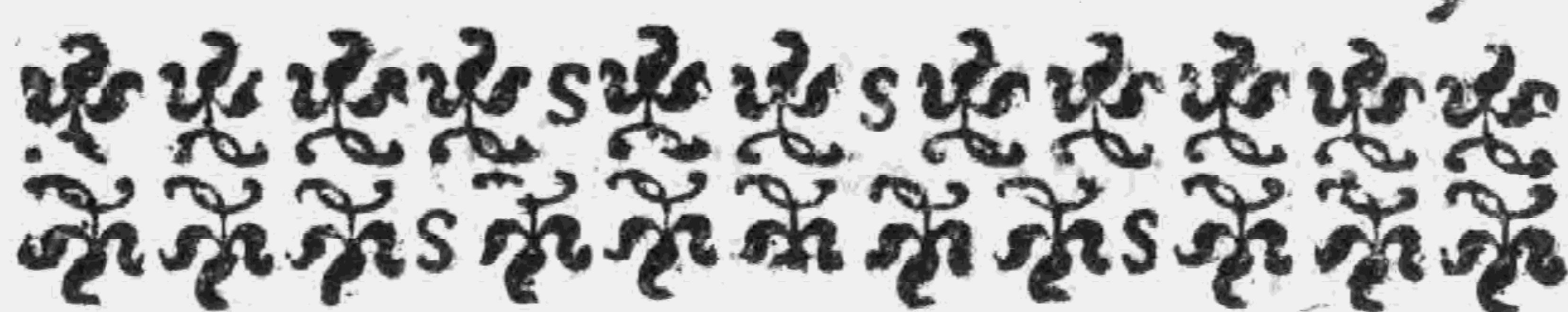


Testo Deteriorato

4
INTERLOCVTORI.

Delmira Figliuola di D. Alfonso Rè
d' Aragona innamorata di Ro-
drigo .
Teodora Damigella di Delmira .
Delia Damigella di Delmira in-
morata di Florante .
Portia Damigella di Delmir
Florante Paggio di Delmira in-
morato di Delia .
Cortadiglio Confidente di Rodrigo .
Rodrigo Rè di Valenza innamorato
di Delmira .
Teobaldo Filosofo .
D. Pietro Rè d' Aragona innumora-
to di Belisa .
Diego Seruitore di D. Pietro .
Belisa Duchessa di Tirolo innumora-
ta di D. Pietro .
Teresa Damigella di Belisa .
D. Alvaro Duca di Tirolo Aio di
Delmira .

PRO-



PROLOGO
PER MVSICA.

Amore, e Gelosia .

Arietta .

L' Eterna mia destra
Arciera maestra
Sà ferir gl' huomini, e'l Ciel-
lo
Quanto vuole,
Tutto puole
Questa face, e questo telo .

Stile recitativo .

Mortali eccom in terra
Dispensiero di gioie, e di dilettri,
D' vn mio pudico dardo
Lieti ammirate i più sublimi effetti
Di Delmira la bella arde Rodrigo,
Per Rodrigo gentil langue Delmira,
Hoggi rimir il mondo .
(Cangiate ad vn mio cenno
In pacifiche Oliue, Elmi guerrieri)
Stretta in nodo fatale

A 3

Que-

Questa copia vitale .
 Frena Marte il fiero orgoglio,
 Frena Marte il rio furore .
 Io comando , io così voglio :
 E trà le stragi al fin trionfi Amore .

Gel. O di figlia gelata
 Focoso seruitor , ingrato Padre .
 Così dunque presumi
 Dal' abisso , e dal Cielo
 Schernir gli Scettri, e calpestare i Numi;
 Tu di Marte , e di Morte
 Spiriti formidabili , e tremendi
 Ardisci regular la falce , e'l brando?
 E con Dei sì possenti
 Eserciti arrogante alto comando
 E che si fà la sù .

O Diui affascinati ?
 O Numi amaliati ?
 A chi , a chi , se non à voi s'aspetta
 Il far di quest' altero , aspra vendetta ?
 Numi , Numi , sù , sù
 Imprigionate il reo ,
 Atterrate il superbo .

Più nō domini il mondo vn garzon crudo
 Feritor cieco , & assassino ignudo .

Am. O pazza Gelosia
 Frà le tartaree squadre
 Del ferraglio di Dite horrido mostro.
 Da quando in quà sognasti Amor per Padre?
 La gioia , lo scherzo ,
 Il riso , il diletto ,
 Son prole d'Amore .

Furon tuoi genitor Rabbia , e Furore .
 A quest' accesa face ,

L'Vni-

L' Vniuerso è soggetto
 Gione , Pluto , e Nettunno
 Lasù , la giù , ne l' onde
 Vint i dal mio valor si danno pace
 E tu feccia d'Inferno
 Vile , negletta , ingiusta
 Del mio gran foglio eterno
 Pensi atterrar l' onnipotenza Augusta ?

Gel. E tu pensi eternar vanto superbo ?

Am. E chi può contrastar al poter mio ?

Gel. Giura la Gelosia mouerti guerra .

Am. Mia vergogna farebbe il far difesa .

Gel. Di Rodrigo nel sen rapid' à volo .

Di mie fredde Ceraсте

Su'l cuore amante a distillar m' accingo

Tutto , tutto il velen , tutti i rigori

Tormentato furente

Diuenghi hoggi per me l'alto Regnante,

E si sdegni Delmira

D' impazzato geloso esser Amante .

Am. Vanne pur peste del alma

Questi assalti , ancorche vili,

A miei gesti puerili

Cresceran Allori , e Palme .

Gel. Tanto superbo sei ?

Am. Son questi i miei trofei .

Gel. Così altero ti gonfi ?

Am. Son questi i miei trofei .

Gel. Deluso resterai con mio diletto .

Am. Languirà questo ardire à tuo dispetto.

Gel. Fà pur quanto tu sai ; lo vincerò . *Parte.*

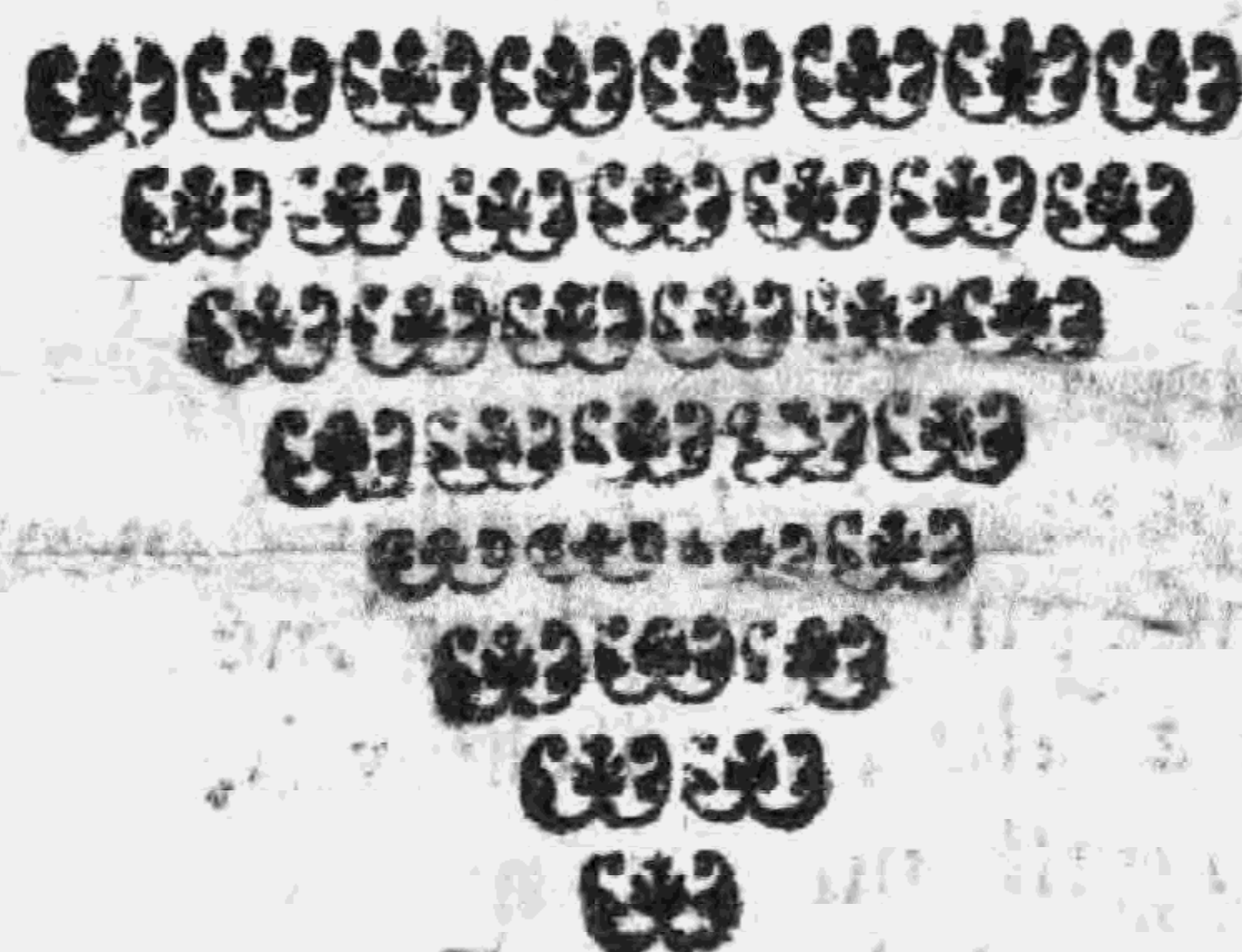
Am. Inuincibil son io . Trionferò .

A 4

AR-

1
A R I E T T A

E pazzo quel Nume,
Che ardito presume
Soggettar mia Deità:
Se co' l' dardo
Fero, & ardo
In quest' Arco il fatto stà!



AT



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Si rappresentano gli appartamenti Reali
di Delmira .

*Delmira, Teodora, Delia,
& Portia .*

S' apre il foro, si vede Delmira, che siede, e Portia le tien lo specchio; Delia, e Teodora le adorano la testa con fiori, e gioie.

Del.



N fioratemi il crines; ò mi-
care, ingemmatemi queste
chione, ò mie fide, e con
l' arte, e con gli arredi ve-
lando i difetti di natura,
procurate di render questo mio volto vi è
più dell' usato maestoso, e sereno, acciò
possa il mio Rodrigo, argomentando dal-
l' esterna bellezza il candor dell' animo,
sbandir dal seno i rigori di quella gelo-
sia, che per me lo tormentano. Oh Dio!
Amo Rodrigo; M' ama Rodrigo; Un
sol' arbitrio regge i nostri cuori. Son ge-
melli il desiderio dell' vno, & il voler del-

A S

Tab

l'altro. Respira Rodrigo solo quell'aure,
che respirò Delmira; e nell'idea di Del-
mira si nutriscono solo quei pensieri, che
prima nacquero nella mente di Rodrigo.
In somma vn anima sola serue di spirito
à due viuenti, innanima due petti, auui-
ua due cuori. Ma che mi gioua, se ne i
giardini di tante delitie s'annida il serpe
della gelosia, che con auuelenati rigori
aduggia il fiore della mia quiete, inarri-
disce le piante della mia pace, infetta l'au-
re de'miei contenti, isterilisce il terreno
delle mie gioie?

Teo. Questo basso mondo non è stanza, ò Si-
gnora, in cui si troua la perfettione della
felicità, Perfettamente gioireste, se geloso
non fosse Rodrigo, onde non è marau-
iglia se quest' amoroso veleno serpeggian-
do al cuore conturbi quei diletti, che fa-
riano per altro giunti all' eccesso, & alla
sublimità più desiderabile di chi ama?
Consolateui, ò Signora, giouane è il Rè,
pochi anni incominciò ad amare. Bellis-
sima voi sete, egli vi adora; questi son gli
alimenti, che vnitamente danno vita à
quel mostro, che Gelosia si chiama. La
Gel. sia è vn violente furor dell' anima, e
come violente non può esser durabile.
Ben mi gioua di credere, che in breue sia
per dileguarsi, e ridursi à nulla; e che ri-
soluendoui à diuenirli moglie in effetto,
come sete in parola, vi sia permesso di go-
dere in terra quella tranquillità, che se non
è perfetta, almeno è assai vicina alla per-
fettione.

Del.

Del. E quando mai finiranno questi sospet-
ti, e questi martelli? Io per me non spe-
ro vederne l' hora, ne mi par possibile,
che Sua Maestà sia per mutar costumi.
Ogni ombra li par vn gigante; vna zolla
li sembra vn monte, ed vn mondo, nè par
che sappia il Rè spender il tēpo con mag-
gior gusto di quello, che con gridare, e con
metter Vostra Altezza in necessità di sin-
cerarlo dell' attioni, e di cauarli di testa
quei grilli, che lo fanno delirare. Oh sia
pur benedetto il mio Florante, che se mi
vedesse in mezzo d' vn essercito di soldati,
gli parrebbe di commettere vn sacrilegio
à sospettare della mia fedeltà, e del mio
affetto.

Del. Felice te, che nascesti sotto stella così
benigna, e perche molto ti amo Delia,
godo delle tue fortune in Amore; Ma
(lassa) sento così al viuo le mie sventure,
che non mi lascia inferiore à te di condi-
tionē, ma la tua, e sua fedeltà da me spe-
rimentata, non deue esser disgiunta già
mai.

Del. Rendo gratie humilissime a V. Altezza
di quei fauori, e prego il Cielo, che
vi conceda quelle auventure, che merita
vna Dama vostra pari.

Per. Et io, se hò a dirui il vero, ò Signora,
non farei così offeruante, come voi sete.
Se voi seruate, dice il Rè che son lettere
amoroſe; se cantate, dice, che quelle can-
zoni sono indirizzate à qualche vostro
Amante, se parlate a qualche vna di noi,

A 6

dice.

dice, che vi seruiamo per Messaggiere, ad Ambasciatrici d'Amore, per non dir peggio; sopra ogni vostro discorso vuol formare vn processo, e si sete sino tenuta renderli conto di quello, che fognando parlate. Tant'è, à me scapparebbe la pazienza, e mi sentirei quasi quasi in obbligo di farli dire il vero.

Del. Amore vede il cor mio; chiamo il Cielo in testimonio dell'immortalità de' miei affetti verso il Rè mio Signore; gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli degnò ricuere quelle mie promesse, ma se dal suo cuore non sbandisce per sempre la Gelosia, farebbe questo matrimonio vn vicendeuole tormento. Diuerebbe Rodrigo l'Inferno di Delmira; farebbe Delmira l'Inferno di Rodrigo.

Teo. Dunque se Rodrigo non deponc la gelosia, vorrà V. A. mancarli di fede? E vi darebbe il cuore doppo tante susceratezze frà di voi passate sin qui, applicar l'animo ad altre nozze.

Del. Non manca di fede (ò Theodora) chi conditionatamente promette, mentre non restano adempite queste conditioni, con le quali regolò le sue esibitioni. Sarà Geloso Rodrigo? Ecco Delmira in libertà. Ma che dissi libertà, se mentre non sarò di Rodrigo, non posso esser d'altri? Qualunque accidente mi tolga il mio Rodrigo, mi comanda vna perpetua solitudine, vn eterno celibato. Così promisi à Rodrigo, che vale à dire, così promisi à quel

Cie

Cielo, ch'è l'vnicò regolatore de' miei influssi amorosi; così promisi à quel Numè, che dall'anima adorante di Delmira è idolatrato in terra. Ma qual suono mi giunge all'orecchie? *Si sentano sonar trombe, e tamburi.* Ancor ferisce il Cielo di Valenza lo strepito delle trombe, e de' bellicosì tamburi? Così saranno vani gli annunzj della pace trà il Rè d'Aragona mio fratello, e Rodrigo mio Signore?

Teo. Signora, non sempre le trombe, e tamburi sono messaggieri di guerra, & incitamenti alle stragi, anche vn giubilo vniuersale con quei fragori al publico si palesa.

Del. Non sentite il rimbombo dell'artiglierie? *Si sentono alla lontana tiri di artiglierie.* Ah fratello implacabile. Valenza al certo è assalita; non è più tempo di addor, nè di delitie. Porgemi la spada ò Delia? Mouetevi ò neghittose; à te vengo, ò mio Rodrigo, espongo questo cuore antemurale della tua persona. *Delia le porge la spada, & ella ci mette mano.* E volgendo questa punta à i danni dell'ostinato fratello, mostrerò al mondo, che signore d'ogni altro affetto è il maritale. Ah Rodrigo? All'armi? All'armi?

RODRIGO
DELIA

SCE

S C E N A S E C O N D A .

*Florante, Delmira, Teodora, Delia,
e Portia.*

Flo. **A** L'armi pure, ò Signora, che adesso è tempo di mostrare il coraggio, il valore; ma non tanta fretta, poichè vi è tempo, auanti si attacchi la zuffa.

Deli. Tornò pure vna volta.

Del. Dimmi, doue è il Rè? Che fa, che pensa, che risolue doppo questi auuisi? Le nostre armi sono in pronto? L'esercito è ordinato? le guardie sono alli loro posti? Di, parla, rispondi, ancor tu taci?

Flo. A tu ta questa materia vuol Vostra Altezza ch' io risponda? Sua Maestà è ne' suoi appartamenti; stà passeggiando, giubila, festeggia, e non vede l'hora di venire all' affronto; l'esercito de' suoi pensieri è in ordine; le senti nelle de' suoi affetti sono à i lor posti; e l'armi, per quello io credo, sono allestite, e pronte à quegli offitij, per li quali sono destinate.

Del. Non è tempo, ò Florante, di parlare in metafora, Ti comando il dimmi, che nouelle porti.

Flo. In due parole mi sbrigo. La pace è fatta.

Del. Certo?

Teo. Stà così Florante?

Deli. Di tu da vero?

Flo. Parli tu su'l saldo?

Flo.

Flo. Puh, euuene più. E ve issimo, e così stà, parlo da senno, e ragiono sul saldo; & io poco fa son entrato in Valenza con il Sig. Duca di Villa Reale, il quale hà riportato la speditione con l' afferma del Capitolo, e presentatala à sua Maestà, & in segno d' allegrezza, si fecero sentire subito trombe, tamburi, e bombarde, & il popolo tutto gioisce, impazza d'allegrezza; per ciò andai descriuendo in metafora poch' anzi à V. Eccell. vna guerra, ma amorosa, vna battaglia, ma soaue, vna strage, ma delicata, che in somma non era altro, che le nozze fra V. Altezza, & il Rè mio Signore, le quali sono il sigillo di tutt. questi aggiustamenti, siche posate pur la spada, ò Signora; e dando perpetuo esilio alli spiriti guerrieri, solleuateui pur al Ciel d'Amore.

Teo. Ringratiato sia il Cielo.

Del. Dal di, ch'io ti conobbi, ò Florante, mi fosti caro, & hora, che tu ti sei rappresentato Araldo di felicissimi ragguagli sopra inumeri della tua riuerenza multiplico i miei affetti verso di te.

Flo. Questi sono effetti dell' eccessiua cortesia di Vostra Altezza, anzi pur di Sua Maestà, perche in breu' hore sarà moglie del Rè di Valenza.

Deli. Ancora non mi hai guardato in viso Florante.

Del. Vado à trouar Rodrigo.

Flo. Deuo farle vn imbasciata, Signora.

Del. Per parte di chi?

Flo.

Flo. Di Belisia Duchessa di Tirolo.

Del. Che fa? Che fa la Duchessa? Che t'impone?

Flo. Sapendo questa Dama, ch'io mi ritrouaua in Saragozza, accreditata, ch'io fossi ammesso al titolo di confidente di Sua Maestà mi fece à se chiamare, e con termini troppo cortesi così mi disse. Pregoti à ricordarmi deuotissima serua all'a Duchessa Delmira mia Signora, & à dirle, che nè tempo, nè luogo, nè fortuna ha uerano giamai possanza di scemare la deuotione del mio cuore verso la sua Real persona. Dille, che lungi da lei, ch'è la più degna parte dell'anima mia, hò lontano ogni mio bene, e che la conclusione di questa pace fra le Corone di Valenza, e d'Aragona è vno stimolo pungentissimo all'anima mia per venire ad inchinarla sino in Valenza, e che, se ella si degnerà scriuermi il suo contento in poche righe sopra la mia venuta, io te porterò la risposta à bocca, e verrò à praticare con l'opere quegli ossequij, che per hora con l'idea vò ruerentemente esercitando. Così mi disse la Duchessa Belisa, e tanto riferisco à Vostra Maestà. A lei stà risolvere, se vuole scriuere.

Del. Come, s'io voglio scriuere? E non solo scriuerò, ma la supplicherò, che à me se ne venga. E mia amica la Duchessa. Oggetto più bramato non possono veder questi occhi miei. Ma chi potrà portarle la lettera subito?

Flo.

Flo. Dall'istessa Duchessa tengo ordine, e modo per dar veloce ricapito alla carta di V. A. Scriua pure, mi dia la lettera, e non pensi ad altro.

Del. O giorno per me felicissimo, se doppo esser arricchita di sì care nouelle, vedessi impouerito il mio Rodrigo di quella Gelosia, che ne tormenta. Andiamo Florante: Seguitemi.

Flo. Obedisco mia Signora. Delia scusami, se fra quest'imbarazzi fò poche parole.

Del. Eh, che poche parole? Per te poteuo esser morta. Và pur là, saprò vendicarmi a tempo.

Per. Senti, ò il martellino lauora.

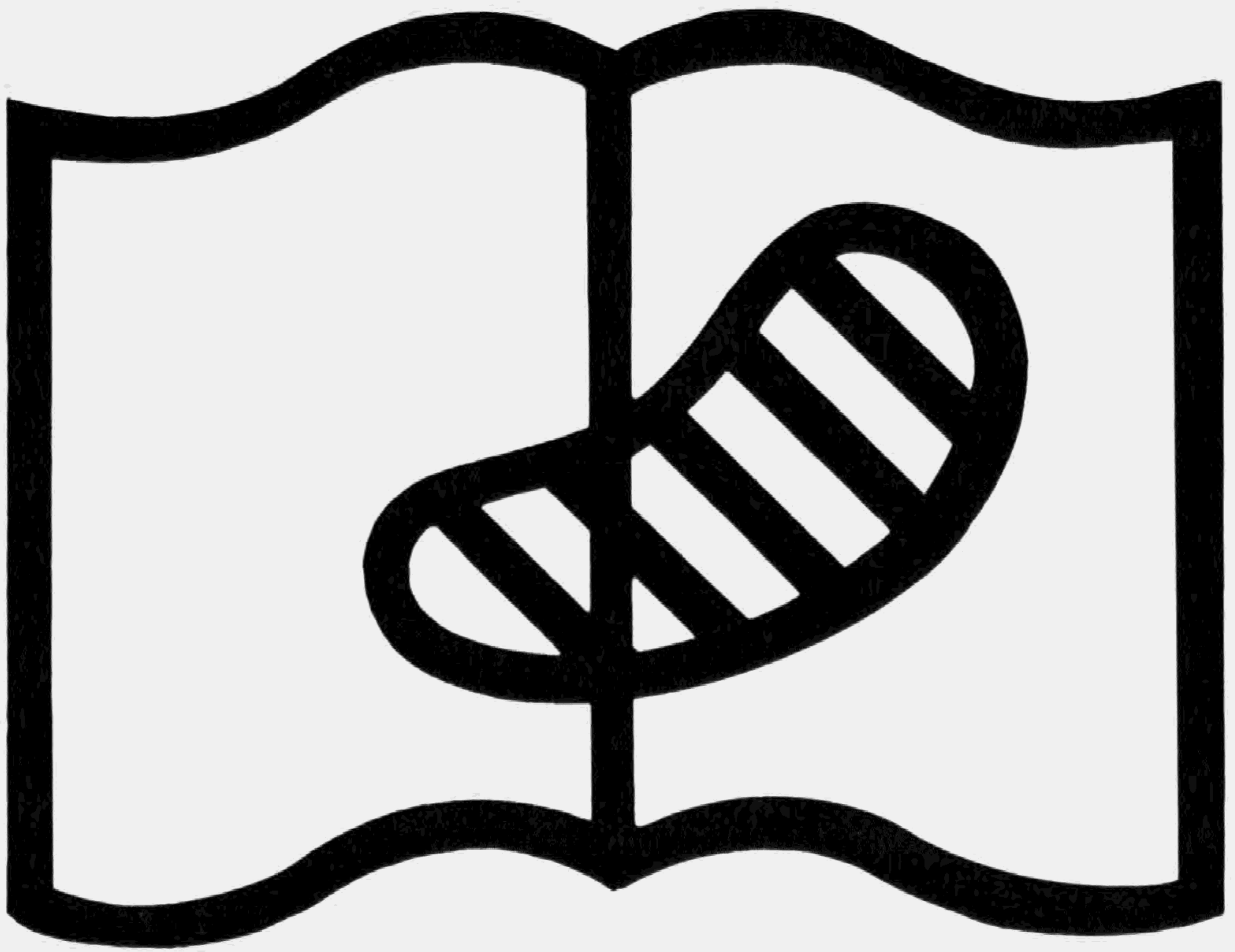
Teo. Non è tempo di scherzi. Seguita Delmira.

S C E N A T E R Z A .

Corradiglio solo.

Cor. **D**Oue Diuolo si son fitte queste femine. Hò fatto la visita ad ogni stanza, stanzino, scrittorio, anticamera, repostiglio, e magazzino dell'appartamento di Delmira, ne vi trouo vna Donna per medicina. Se per tutto si potesse dir così, sarebbe manco male. Delia, D. Teodora. Sì appunto. In somma le Donne sono come l'acquauite, se non si tengono sempre turate, se ne vanno in fumo. Se io torno da Sua Maestà, e le dico, che non l'hò trouate, e che gli appatta-

men-



**Originale
Illeggibile**

menti di Delmira sono disabitati, entra
 su le furie maggiori, e si farà scorgere, e
 mi dirà, che le doueuo cercare, finche le
 ritrouassi. Di Corte non credo siano vsci-
 te. Orsù alla busca. Pouero Cortadiglio
 son fatto bracco da donne. Ti par mer-
 cantia questa da cercar co'l naso? Ma in
 tanto già che io son solo in questa stanza,
 lasciami dare vn' infrustata per tutto, e far
 l'offitio mio, che non consiste in altro,
 che in offeruare gli andamenti di Delmi-
 ra, e rappresentarli à Sua Maestà che pi-
 gliando Gelosia per qualsiuoglia lieue oc-
 casione, mi tiene regalato, e premiato, &
 all' hora mi porta maggior affetto, quan-
 do le porgo maniera di disperarsi, e di
 darsi al Diauolo. Questo è il cassettino
 per conciarli la testa, quà son fiori, odo-
 ri, pettini, e simili; qui non è robbada
 sospettare. Stà, vedo vna carta, sarà for-
 se vn' lettera, voglio aprirla. Appunto:
 è vna carta di lascio? Delmira non se ne
 ferue. Son masseritie delle Damigelle;
 voglio veder adesso. Stà, vn manechino
 è qui per terra? Di donna non è. Dun-
 que cadde ad vn huomo, e si vede, che fù
 adoprato. Dunque vn huomo fù in que-
 ste stanze. Sopra questa breue querela sa-
 prà ben la Gelosia à Rodrigo formare vn
 lungo processo contro Delmira, e contro
 la sua propria quiete; vado cercando que-
 ste femine, e poi torno à Sua Maestà per
 mostrarle il trionfo. Ma ecco Florante,
 e seco Delia. Questi sono i confidenti di
 Del-

Delmira. Voglio nascondermi, & inten-
 dere qualche particolare, e doue sono sta-
 ti tutta questa mattina per poter con
 maggior fondamento assaffinar la pace di
 Sua Maestà, & impossessarmi della sua
 gratia.

S C E N A Q V A R T A.

*Florante, Delia, e Cortadiglio da
 parte.*

Del. Bisogna distinguere i tempi ò Delia.

Flo. **B** Amore non stà sottoposto à que-
 ste leggi.

Flo. Voleui; ch'io facessi vna mala creanza
 con Delmira?

Del. Era tanto gran cosa il darmi vn occhia-
 ta, e salutarmi.

Flo. E se Delmira m'hauesse accusato di sfac-
 ciato?

Del. Anzi, perche troppo ci ama, per essere
 amante ancor ella, haurebbe compatito.

Flo. I grandi non la discorrono così Sorella.

Del. Conobbi sempre pietosa la Duchessa.

Flo. Hà però grand' autorità.

Del. E chi l'hà maggior di me?

Flo. Come dire?

Del. In materia d' affetti mi reputo superiore
 ad ogni altra.

Flo. Ma però ti sdegni.

Del. Chi non si sdegni non ama.

Flo. Anch' io deuo teco sdegnarmi dun-
 que

Del.

Del. In che t'offesi?

Flo. Non riceuesti vna mia lettera di Saragozza?

Del. Lo confesso.

Flo. Non mi rispondesti.

Del. Nò; ma ti feci rispondere.

Flo. E perche tu stessa non rispondesti?

Del. Perche ferita a caso nella mano destra, non poteuo da per me formar carattere.

Flo. E chi per te scrisse?

Del. Supplicai Delmira, che per me in mio nome ti scriuesse.

Flo. Ti compiacque?

Del. Con ogni prontezza.

Flo. E tanto ardisti con Delmira?

Del. Amor mi fece ardita.

Flo. E come fu.

Del. Stauo dubbiosa per non potere scriuere.

Teneua il suo fdegno. Mi domandò Delmira la cagione del mio duolo. Le dissi quello, che era. Sorrise, e preso animo, di poche righe; mi chiese il soggetto; pietosa del mio male, consolò il mio affanno.

Flo. Pietosa Delmira? E ti diedi la lettera?

Del. In propria mano.

Flo. Perche non me l'nuiaisti?

Del. Non trouai occasione.

Flo. Che facesti della lettera?

Del. Appresso di me la ritengo.

Flo. E non me la consegnisti?

Del. Forsi non mi credi?

Flo. La bramo per mio conforto.

Del. Te lo porgo per obedirti.

A Flo.

A Florante mio.

Flo. Anche la coperta mi è cara. Apro la lettera. *La legge da se piano.*

Cor. Più dicono, e manco gl'intendo; legge vna lettera.

Flo. O cara Delmira!

Cor. Delmira?

Flo. Si può scriuere più amorosamente?

Cor. Lettere amoroze di Delmira?

Flo. Viua mill'anni, chi formò questi caratteri: Viua mill'anni la cortesia di Delmira.

Cor. Non vi è da pensar più; voglio quella lettera. Il chiederla sarebbe pazzia; per hauerla si farà così. *Li straccia la metà della lettera, e la porta via.* Dammi quella lettera ladrone.

Flo. Così v'è detto, manco male, che mi hà trattato da fratello; e mi hà lasciato la mia parte. Oh mozzina.

Del. La maggior parte però l'hà portata con se. E pure impertinente Cortadiglio.

Flo. Scusiamolo come ragazzo, e quando vada mostrando quel pezzo di carta, niente rilieua.

Del. Sì, sì, che hormai son troppo noti i nostri amori.

Flo. Ma però fin qui furono infruttuosi.

Del. Chi è cagione del suo male pianga se stesso.

Flo. Delia tu mi stimoli ad abbandonare la modestia.

Del. Al buono intenditor poche parole.

Flo.

Flo. Hò tanto spirito da sapermi valere dell'auviso.

Del. E quando?

Flo. Quando men tel penserai.

Del. Fa pur conto, che in questo punto io sia spensierata affatto.

Flo. Dunque è fatta la pace trà di noi.

Del. I miei sdegni sono vn'ombra.

Flo. Non è marauiglia se mi spauentano.

Del. Se non vuoi spauentarti nell'ombra, non t'addormentare nell'amarmi.

Flo. Non hauerò spiriti più risvegliati, che nell'adorarti.

Del. O caro Florante.

Flo. O sospirata mia Delia.

Del. O risse auenturose!

Flo. O guerre fortunate!

Del. Dammi il tuo cuore, ò mio bene.

Flo. Voglimi bene, ò mio cuore,

Del. Più che à me stessa, ò mia vita.

Flo. Parto contento, ò mio tesoro.

Del. Che diletto?

Flo. Che delitie?

SCENA QUINTA.

Rodrigo Rè, e Teobaldo Filosofo.

Rè. **F**Esteggiano i popoli, giubilano i Primati, si rallegra la Corte, spira gioia, e letitia ogni vassallo, si cingono le tempie i fanciulli di pacifiche oliue, s'innalzano archi trionfali, e si cantano hinni di gloria per render gratie al Cielo, che

che terminate quel le stragi, che spogliavano e l'Aragona, e Valenza, habbia spirato aure di pace per l'vno, e per l'altro Regno, insino le pietre priue di senso risuonano d'ogn'intorno, e chi di felicità. E tu solo, ò Theobaldo, frà le feste comuni non ti solleui, frà i contenti vniuersali non ti commuoui? Insensato non parli? E sù la base d'vn sprezzante silenzio ti vai fabricando il titolo di stupido, e di maligno? E pur quella pace, che per se stessa è dono del Cielo, vien accompagnata, e stabilita dal matrimonio frà me, e Delmira, che vale à dire da vn'eternità delle maggiori dolcezze, e da vn diluuiio di celesti delitie. Io ti comando il parlare, ò Teobaldo.

Teo. Se la prudenza, ò Rodrigo, t'hauesse, insegnato comandare à te medesimo, si come t'ammaestrò l'alterigia di comandare ad altri, io hauerei à quest' hora parlato, e tu m'haueresti infruttuosamente inteso. Tu vuoi, ch'io parli; t'obedisco, già che il torrente de' tuoi Imperij fracassa gl'argini della mia tacita ruerenza, e mi necessita à formar quelle voci, che meglio per auentura stauano sepolte in questo cuore. Tu intanto, ò ti ferra l'orecchie per non vdirmi, ò prepara gli spiriti per odiarmi auanti al tribunale della tua grandezza: M'accusasti poc' anzi, come disprezzatore delle tue nuoue felicità, le quali consistono nella pace già stabilita, e nel matrimonio con Delmira; se ben
tu

tu sei l'accusatore, voglio auanti di te produrre le mie discolpe, e se bene tu sei parte interessata, ti chiamo Giudice inappellabile, perche nell'atto del sentenziare tu chiami per assessore vn'intelletto spassionato, e non vn capriccio dissoluto. Hora odi. La pace è vn bene, che da Dio dipende. Piansi in tempo di guerra, e tu lo fai, ond' hora per conseruarmi simile à me medesimo, dourei ridere, in tempo di pace, e se poc' anzi sostenni in questa Scena del mondo le parti d'vn dolente Democrito, dourei farmi vedere, adesso vn festosissimo Eraclito. Sai tu, perche io non rido, ò Rodrigo? Perche questa pace porta seco quel matrimonio, dal quale sempre io t'hò dissuaso. Ne i baccanali delle vicende del mondo in habito di Pace, e d' Himeneo se ne viene mascherata la tua infelicità. Tu, che sei Amante, adori quelle scorze, e non pensi à quel veleno, che nel midollo si racchiude; la sola pace per se stessa non si renderebbe così lieta, ma perche questa se ne viene accompagnata con le tue ruine, deliri per dolezza, impazzisci per contento. Soaue cosa è il matrimonio, e nella persona di Delmira, non voglio considerare quegli accidenti, che ben spesso rendono troppo odioso questo legame. Suppongo per hora, che Delmira è donna, & è perfetta. Puossi vdire più vantaggioso paradosso di questo à tuo fauore? Hor dimmi. Speri tu da queste due permesse felicità? Sò,

che

che mi dirai, che sì; ma io fò lecito replicarti, che nò. Senti. Se tu fossi Rodrigo. Se tu fossi vn huomo. Nò. Vn Rè, vn Amante, vn marito, tutto concederei, tutto farebbero; ma questi titoli, queste qualità, quest'essenze sono spente, dileguate, sparse, e disperse. Rodrigo diuenne vna furia; d'humano si trasformò in vn mostro, di Rè in tiranno di se medesimo, di Amante diuenne persecutore, di Marito si cangiò in nemico, e tramischiandosi insieme queste prodigiose metamorfosi, diedero spirito, alimento, e vita ad vn inferno animato, i cui demonj, i cui flagelli, i martirij, i supplicij altro non sono, che Gelosia. Tu ò Rè, sei diuenuto tormentatore di te medesimo, il tuo cibo, la tua beuanda, il tuo riposo, i tuoi pensieri altro non sono, che Gelosia. Ogni attione di Delmira per morale che sia, ti rappresenta all'offuscata idea vn mancamento, vna dishonestà, vna frode. Se Delmira t'accarezza con indubitabili argomenti dell'affetto verso di te, stò per dire, che ingelosito di te stesso, corri pericolo di fuenarti, come riuale di te medesimo. I languori del capo ti comunicano il duolo ad ogn'altro membro. Tu sei il Capo di questo Regno, ma sei geloso, che vale à dire delirante, furente. Chi delira, malamente gouerna. Ecco il corpo disordinato, ecco le membra infette. Onde non sarebbe marauiglia, se questo Regno

Le Gel. B gno

gno diuentasse per te vn cadauero . Sò ,
che poc' anzi con il teloscopio del pensiero
mi faceuo presente al guardo della mente
così strani perigli . E come poteuo mo-
strar giocando il volto , e particolar ac-
centi d' allegrezza ? Oh Dio ! Vedo vn
Trono cadente , vna Corona di vetro, vno
Scettro fragile , vna Porpora scolorita, vn
Reame, che vacilla , vn Rè di nome , vn
Geloso ammaliato , impazzito, e dourò
festeggiare ? Rodrigo , ò scòrdati d' esser
geloso , ò non entrar nel numero de' ma-
ritati . Vn marito geloso è vn prodigio a
se medesimo, vn sepolcro della propria
pace, vn distruttore delle proprie gran-
dezze, vna sentina d'affanni, vn mar di
tormenti, nido d'inquietudine, e ministro
delle proprie ruine . Hò detto .

Rè. Ma troppo hai detto . Tu non sai ad-
dottrinare senza maledicenza .

Teo. E' forza dir male, quando si riprende
vn vitio .

Rè. Che cosa è Gelosia ?

Teo. A me lo chiedi ?

Rè. A te ; di .

Teo. La Gelosia è vn sospetto, che vna bel-
lezza amata, ò posseduta, possa ò amare,
ò lasciarsi possedere da altri ; e perciò si
suol dire, che nell' Amor venale non si dà
gelosia ; perche la gelosia è vn sospetto ; e
quello porta seco la certezza del manca-
mento .

Rè. Ma nell'amore maritale ?

Teo. Si dà la gelosia, ma non disgiunta dall'
in-

infamia . Il sospetto del marito hà per
correlatiuo il vitupero della moglie .

Rè. Honestissima è Delmira .

Teo. Se tale è, perche temi della sua fede ?

Rè. La bellezza di lei m' ingelosisce .

Teo. La bellezza fà innamorare, e non inge-
losire .

Rè. E pure se non fosse bella, io non farei
geloso .

Teo. Figurati Delmira fedele, e vedrai mor-
ta la Gelosia .

Rè. Fedelissima la credo .

Teo. Dunque non puoi esser geloso .

Rè. Nò, ch' io non son geloso ; lo scriuo a'
tuoi detti . Delmira è di Regia stirpe, mi
ama, mi adora, mi diede la fede ; la mia
gelosia è vn sacrilegio ; offesi a torto vna
Dama troppo riguardeuole . Eccomi Rè,
eccomi Amante, eccomi marito, eccomi
felice .

Teo. Signore, se questo mio discorso hebbe
tanto valore da fradicare dal terreno del
tuo cuore questa pianta velenosa, che Ge-
losia vien detta, io cresco nel concetto di
me medesimo, e mi fò lecito di diuenire
idolatra di me stesso . Conseruati u ne'
limiti del presente coraggio, scordati per
sempre degl' antichi costumi, e se più
muoue guerra all' animo Regio il freddo
rigor di Gelosia, auuentagli a gl'occhi il
serenissimo scudo dell'honestà di Delmi-
ra, e supponi più tosto l'inganno de' tuoi
proprij sensi, che la frode dell' animo
della tua Sposa Reale . E souuengati per

ultimo, ò Rodrigo, che la pazzia gelosia d' Erode Aſcalonita gli piantò in mano vn pugnale, che trafisse le viscere dell'innocente Marianna. Saldo Rodrigo. Costante Rodrigo. Non più geloso Rodrigo. (*Parte*)

Rè. Gran forza hà la verità. Disse il vero Teobaldo. Sarebbe pazzia il nutrire in seno vn contagio dell'anima, vna strage della quiete. Mostrerei di non esser Rè, se nella fucina dell'arbitrio Regio, io non diſtruggeſſi i ghiacci d'vn ostinata gelosia. Vado a Delmira.

S C E N A S E S T A.

Delmira, e Rodrigo Rè.

Del. Vengo a Rodrigo.

Rè. O mia adorata. Florante vi portò gl'auuifi?

Del. Il tutto intesi mio Sire.

Rè. Hò pur ragione s'io v'adoro. Pietro, à voi fratello, il Rè d'Aragona mi vi negò per sposa, s'accese frà noi la guerra, e voi foste preda d'Erigo mio Generale, egli vi condusse prigioniera in questo Regno del quale io vi haueuo supplicato Regina. V'adorai, m'adorasti; il rapimento di questo tesoro fomentò a maggior segno l'ira di Pietro, si rinforzaro l'armi; accrebbero le forze; si credeua offeso vostro fratello; quando in vece d'esserli nemico, sospirauo di venirli parente. Ma

quan-

quando più fremuea Marte, e s'adiraua Bellona, voi sola, ò mia vita, con la carta d'amoreuolissime relationi diretta al Rè d'Aragona sincerandolo dell'immensità de'miei affetti, della mia rispettosa diuozione al vostro bello, con hauere assicurato gl'Ambasciatori Aragonesi, che il mio genio innamorato di voi, si come fu necessitato al principio a risentirsi per la negatiua fattami, così era prontissimo a giurare eterna amicitia a Pietro; e mentre reuocasse quel nò, che mi rubbaua l'anima del seno. Voi sola, ò Delmira, mi restituisti a gli affetti di vostro fratello, mi consegnasti il tesoro della pace del Regno, e donandomi il vostro Amore, e la vostra fede, mi collocaste nell'auge d'vn immortale felicità. E' più possibile assegnare il numero alle stelle del Cielo, alle stille dell'Oceano, all'arenæ del mare, che prefiggere i numeri di quelle obligationi, che mi rendono a voi schiauo, e soggetto.

Del. La vostra Real gentilezza, ò mio Signore, ascriue a mia cortesia quelle attioni, che furono figlie del mio proprio debito; io non hebbi altra parte in queste riconciliationi, se non in attestare al Rè mio fratello, che vedendomi preda de'vostri, non solo non tentai difesa, nè prouai affanni, ma ringratiai gl'influssi d'vn astro fauoreuole, che mi guidarono a voi, ch'eri il centro de' miei pensieri, la sfera de'miei affetti, rappresentai a Pietro, che

B 3

da

da V. M. non fui trattata come nemica, ma accolta come imperante, e Regina, e giunta a questa Regia, non solo non fù tentata l'onestà mia (poiche non può cadere così vil concetto in vn cuore innamorato) ma riceuei da voi libero dono di libertà, del Regno, di pace, e d'vn affetto mortale. Fui condotta a quest'Impero, come nemica, e prigioniera de' vostri trionfi: e voi poteuate hauermi come vostra preda, e mi pregaste a diuenire vostra sposa, e signora. Hora non doueuo io insinuare nella mente di mio fratello questi puri, & egregi sentimenti? Questi talenti, che diuinamente vi adornano? Non doueuo io obligarlo ad adorarui, sottrarlo a quel biasimo, c'haurebbe contaminato la di lui grandezza, e publicatolo per ingiusto, operando diuersamente? Non mi haueuano queste vostre attioni da necessitare ad impugnar l'armi a i danni di mio fratello, mentre non hauesse prestato assenso alle mie proposte? Eh, mio Rodrigo, chi mio, Signore, se io fui la tromba di queste glorie, voi la rendeste sonora, e gloriosa, onde a voi, non a me si deue quella lode, che vsu pata ingiustamente a voi, mi tinge il volto di vergognoso rossore.

Re. Delmira non hò diuinità, ond'io possa contrastare con voi, voglio, e deuo credere alle vostre ragioni, e chiamandomi vinto, mi pregio ò di poter con le mie perdite arricchire i vostri trofei, im-

por-

porporare i vostri trionfi.

Del. Trionfi pur la verità, & il merito di Rodrigo.

Re. Sia come volete. Hor ditemi bella non è giunta quell' hora, che volcuate esser mia moglie?

Del. Nò ancora, mio bene,

Re. E chi comanda queste nuoue dimore?

Del. Rodrigo le comanda.

Re. Se questo è vero, morirà Rodrigo.

Del. Chi l'ucciderà?

Re. Si sà io farò l'homicida di me medesimo.

Del. Ricordateui che sete di Delmira.

Re. E se io son vostro, perche non mi volete riceuer per marito?

Del. E voi perche non mi volete riceuer per moglie?

Re. O Dio, come non vi riceuo, se ve ne supplico?

Del. Et io, come vi rifiuto, se ad altro non aspiro?

Re. Siamo dunque d'accordo, perche non si conclude?

Del. E' forza, ch'io ve lo dica.

Re. Impatiente ve ne prego.

Del. Sapete quando sarò vostra moglie?

Re. Non mi tormentate più.

Del. Quando vi ricorderete, ch'io nacqui Regina.

Re. Come dire?

Del. Quando crederete inalterabile il mio affetto verso di voi.

Re. Pur troppo.

B 4

Del.

Del. Quando stimerete la mia costanza insuperabile.

Re. Anzi.....

Del. Quando non porrete in oblio la mia honestà.

Re. Dunque.

Del. E quando in somma sbadirete dal cuore quella gelosia, che vi costituisce nemico di voi medesimo, offende la mia reputatione, e vi precipita nelle voragini de' tormenti, vi trasporta a deliri, vi arricchisce d'affanni, v'impoverisce di quiete, demolisce il Regno della pace, fabbrica i trionfi di morte, e nell'aspetto del mondo inalza i colossi della mia vergogna.

Re. Confesso, o Delmira.

Del. O mi credete infinitamente honorata, o mediocrementemente honesta. Se tutta honorata, che sete geloso? Se mediocrementemente honesta, come potete amarmi? Non è questo il primo congresso, c'hò fatto con voi, per estirpare dal vostro cuore questo cerbero latrante, che con auuelenata bocca, e rabbiosi morsi vi lacera le viscere, vi dilania l'interno. Ogni mio cenno solete ricuere come assoluto impero, ma quando vi supplico a non esser di me geloso, sprezzate i miei memoriali, scherzate i miei desiderij, sete sordo alle mie preci, le quali non solo in questo caso perdono il solito vigore per sanarui da questo contagio, ma vi augmentano le febri, vi accrescono i deliri, vi fiaccano l'anima, vi spingono alla morte, vi sot-

ter-

terrano viuo! Caro mio Rodrigo, adorato mio Sposo, delitia di questo mio cuore, di questo seno, seno, che racchiude l'anima di Delmira. Vi amo, vi bramo, vi sospiro, vi ambisco, vi supplico, vi adero. Eccomi, non dirò vostra moglie, ma vostra soggetta, vostra humile, vostra serua, vostra schiaua, ma disponeteui vna volta, mio bene, a consolar le mie suenture. Fugate l'ombre gelose dalla vostra idea; purgate la vostra mente da così infauti vapori; spegnete con l'acqua della prudenza questi incendij voraci; distruggete con i purissimi raggi del vostro intelletto queste caligini sì tenebrose, e ricordateui, o mio diletto che vna Dama Reale è nemica delle frodi, incapace di mutationi, immutabile negli affetti, è costantissima, & immortale adoratrice del proprio honore.

Re. Delmira anima mia, questo vostro discorso spira tutto amore, tutto prudenza. Errai quando vissi geloso; sarebbe maggior delitto il replicare alle vostre ragioni. Compatite, vi supplico, a' miei passati furori; perdonate a' miei trascorsi capricci; errai mia vita, errai, e per disporui, o cara, ad vn generoso perdono; vi prego a ricordarui, che la sublimità delle vostre bellezze fu a parte ancor lei di questi miei falli. Rodrigo sù l'altare del vostro bello, al nome di vostra grandezza giura, o Delmira, eterna abominazione.

B

;

tionc

tione alla gelosia, e nel tempio della vostra honestà con il coltello del mio Reale arbitrio ferisco, apro le viscere, dilanio, lacero, sueno, e già mi cade e sangue a piedi questo mostro così portentoso. Così poc' anzi promessi alle calde persuasioni del Filosofo Teodaldo. L'istesso ratifico a voi, che sete mio nome tutelare, mia deità riuerita, mia stella protettrice, mio cielo dominante. Hor eccomi vostro, eccomi libero, eccomi deuoto amante, marito, e seruo in questa mia destra.

Del. Fermatevi in cor esia Rodrigo, d'vna gratia vi supplico.

Rè. Non supplica, chi può imperare.

Del. Presto trascorre, veloce trapassa vn giorno solo, vi supplico a sospendere le nozze per lo spatio d'vn rapido corso di Sole, e non più. Che dite.

Rè. Al vostro volere è cor l'aria la mia obediènza; ma perche questo nuouo termine?

Del. Per potere con vn esperienza di pochi momenti assicurar maggiormente l'anima mia, d'vn immortal contento, d'vna gioia infinita.

Rè. Ah, v'intendo Delmira, voi non mi credete.

Del. V'ingannate Rodrigo, io credo alle vostre promesse interamente, e le riceuo per infallibili dimostrazioni, che voi non siate, ne vogliate mai più esser geloso; ma concedetemi, ch'io sodisfaccia così ad vn amorosa filosofia, e di quanto mi per-

sua-

suadono le vostre pronte esibitioni, io resti acquietata con questa felicissima, e breue esperienza.

Rè. Insino la filosofia mi perseguita. Se voi così volete, non hò che replicare.

Del. Contentissima mi chiamo.

Rè. Nel seguente giorno dunque si publicheranno le nostre nozze?

Del. Sì, se non farete geloso.

Rè. Prima mi fulmini il Cielo.

Del. Tanto v'assicurate?

Rè. Non son io Signore di me stesso?

Del. Le passioni dell'animo, o mio Rè, non così facilmente si cancellano.

Rè. Vn vostro comando, ò bella, è bastante a souertire l'istesso Fato.

Del. Horsù in breue se ne vedranno gli effetti.

Rè. Vn corso d'vn Sole, mi sembra vn secolo.

Del. Sospirato gioir giunge più caro.

Rè. Non si può racquistar tempo perduto.

Del. Non perde il tempo, chi lo spende in fabricarsi l'eternità de' contenti.

Rè. Vn cuore innamorato non conosce altra felicità, che la presente.

Del. Presto tramonta, e presto rinasce il Sole.

Rè. Sempre è lungo quel tempo, che si misura con l'affanno.

Del. Soffritelo costante se m'amate.

Rè. Soffrirò, sforzerò le mie proprie forze per obedirui.

Del. Sarete più geloso Rodrigo?

B 6

Rè.

Rè. Mai più farò geloso, ò Delmira.

Del. Mi rallegro di questo coraggio.

Rè. Preparatevi pur alle nozze.

Del. Mi stimolate alle delizie.

Rè. Vi ricordo la promessa.

Del. Procurate pur voi di non alterare i patti.

Rè. La mia costanza è insuperabile.

Del. Il mio affetto è inestinguibile.

Rè. Care parole.

Del. Voci gradite.

Rè. Mia vita mi parto.

Del. Mio cuore vi lascio,

Rè. Domani sarete mia moglie?

Del. Stà a voi l'essermi marito.

Rè. Hore volate.

Del. Gelosia dileguati.

Rè. Odiosi indugi.

Del. Maledetti sospetti.

SCENA SETTIMA.

Cortadiglio, e Rodrigo Rè.

Cor. **D**elmira di là, & il Rè di quà. Pur lo trouai. Mio Signore, mio Signore, son quì. Supplico V. M. di breue audienza per negotio di non lieue importanza.

Rè. Cortadiglio, che porti?

Cor. Fui questa mattina quì nella stanza di Delmira.

Rè. Sì, sì, hò inteso quanto a Delmira, non occorremi d'auantaggio saper altro, hò parlato con lei, e siamo aggiustati, e tutto stà bene.

Cor.

Cor. Godo, che V. M. sia sincerata del tutto: ma io, che deuo fare di questo manichino, e di questo pezzo di lettera?

Rè. Che lettera vai tu dicendo?

Cor. Questo manichino hò trouato in terra quì nella camera di Delmira, questo pezzo di lettera l'hò strappato di mano a Florante, che la leggeua nella medesima camera, e perche V. M. mi dice, che si è aggiustato con Delmira, ond'io suppongo, ch' l'habbia ritrouato la verità del fatto, stò quì per consegnare il tutto a V. M. ò a chi più comanderà.

Rè. Questo era in terra quì in camera di Delmira?

Cor. Senza dubbio.

Rè. Cadde ad vn huomo al sicuro. Vn'huomo dunque fù in camera di Delmira.

Cor. Sì, sì, si va fabricando castelli in aria.

Rè. Meco discorse a lungo poc' anzi, e non me ne fè parola, ma che, sarà stato alcuno di Corte, & ella forse non hauerà hauuto notizia; ma chi sarà stato tanto ardito di trapassare nelle stanze di Delmira senza sua licenza? Vedrò questa carta. Questo è carattere di De'mira, vedrò quello posso ritrarre da questa mezza scrittura. *Legge la lettera stracciata.*

Adorato.

Quell'affetto, che tu mi giurasti, ò mio
M'afficura, che tu non sij per sdegnare
Anzi spero apportarti conforto
Con la quale t'inuio l'anima, &
Noa ti marauigliare, ò mio bene

Ben

Ben conoscerai questi caratteri
 Tu sei in Saragozza ; Ah lontananza ,
 A morte , ritorna , ò mio caro , &
 Viene à colei , ch'è lontana da te
 Mia vita a Dio . Amami quanto
 E se a me non verrai , io a te verrò
 Di te mio bene

Valenza

Eterna adoratrice Del

Che vuol dir Delmira ; appunto il carattere
 è di Delmira , la sottoscrizione parla di
 Delmira , questi mozzi concetti mostra-
 no vna pienezza d'affetto ; l'amato si ri-
 troua in Saragozza. Il tradimento è certo,
 l'inganno è reale.

Cor. Vedi come stà immobile , pare di sasso.
 Rè. O Dio .

Cor. Ohimè .

Rè. Questi caratteri sono tante trombe , che
 publicano queste sciagure ; questa carta
 è vn abisso , ch' apre , e spalanca al mio
 guardo vna prospettiva di delitti , vn ap-
 parato di tradimenti , vn teatro di scele-
 ragGINE . Senti tù . A chi venne in ma-
 no questo foglio ?

Cor. A me Sire .

Rè. A te sì . A chi leuasti questa parte di
 lettera .

Cor. La tolsi di mano a Florante .

Rè. Era solo Florante ?

Cor. Era con Delia .

Rè. Parti , fuggi vola .

Cor. Vado , corro , sparisco .

Rè. Morirà Florante , ucciderò Delia , suc-

Ac-

nerò Delmira , perirà Rodrigo . Ma pen-
 siamola vn poco meglio . Non può esser
 questa lettera scritta da Delmira auanti
 che mi amasse , & in questo caso non fa-
 rebbe ella priua di colpa ? Sì adagio Ro-
 drigo ; saldo Rodrigo , non precipitare le
 risoluzioni ; frena gli spiriti della gelosia.
 Ma che dico , ò mal auisato ; la data non
 si legge in Valenza ? E se in Valenza fù
 scritto in ogni modo , in ogni tempo non
 son io tradito ? non son io ingannato ?
 non io morto ? Ecco Delmira . Oh Dio,
 e non vuol questa fiera , ch'io non m'in-
 gelosca ? Vedi come viene baldanzosa ,
 che sfacciataggine ? Si può veder peggio ?
 Dissimlarò l'ira , e ce larò il trancore , e
 con breue esame o la farò cadere ne i lac-
 ci delle bugie , o la necessitarò a confes-
 sar il delitto , e poi m'appiglierò a quel-
 le risoluzioni , che mi somministreranno
 vn giustissimo sdegno , & vn disperato
 coraggio .

S C E N A O T T A V A .

Delmira, e Rè Rodrigo .

Del. **E** Qui ancora io vi ritrouo , o mio
 Signore , e qual priuilegio hanno
 hoggi i miei appartamenti , onde son fat-
 ti degni per tant'hoie della Real presenza
 di V. M.

Rè. Vengo a riueder quel Cielo , che rac-
 chiude la vostra diuinità , ò Delmira .

Del.

Del. Dall'errario d'un animo Regio vuole la M. V. dispensarmi ad ogni hora gratie, e fauori.

Re. Tralasciamo, vi prego, questi amorosi complimenti. Ditemi in cortesia. O Dio, che pena.

Del. Dite pure, ò mio Signore.

Re. Venne alcuno questa mattina nelle vostre stanze?

Del. Nò che mi souuenga; ah dico male, vi fù Florante a raggiuagliarmi della pace.

Re. Venne solo, ò con altri?

Del. Solo, per quanto io viddi, nè altri al certo mise i piedi ne' miei appartamenti.

SCENA NONA.

Florante, Delmira, e Re Rodrigo.

Flo. **O** Qualcheduno l'hà trouato, e non mi può esser caduto se non qui.

O mio Signore. Perdonimi V. M. andauo a capo chino, e non haueuo offeruato; la riuerisco, e mi parto.

Re. Senti; senti, che cerchi?

Flo. Nulla, nulla, non è cosa di momento.

Re. Ti comando il dirlo.

Flo. E' vna bagatella; andauo cercando vn manichino, che questa mattina hò perduto, & è il compagno di questo, che tengo al braccio.

Del. Discorre con Florante, che vi farà di auouo?

Re.

Re. Son chiaro di questo. Io lo trouai, prendilo, parti, e non parlare.

Flo. Rendo humilmente gratie a V. M. vò per i fatti miei, e non apre la bocca per vna settimana.

Del. Voleua cosa alcuna Florante?

Re. Mi ricercaua, & io l'hò licenziato.

Del. E per qual fine m'interrogaua di lui la M. V. poc'anzi?

Re. Vna mia semplice curiosità.

Del. La curiosità suol esser sorella della gelosia.

Re. Lasciamo di gratia da parte la cosa di Florante. Ditemi, dappoi che siete in Valenza, inuiasti giamai lettere a Saragozza?

Del. Scrisi a D. Pietro mio fratello più volte, V. M. non lo sà?

Re. E non ad altri?

Del. E non ad altri.

Re. Guardate bene.

Del. In questo non posso errare?

Re. Non potete errare, eh? Conoscete questi caratteri? *(Li mostra la mezza lettera.)*

Del. Ben li conosco, io li formai.

Re. Che direte, quand'io vi mostrerò, che gli scriuete in Valenza, e l'indirizzate a Saragozza?

Del. Dirò, che Delmira non può mentire;

Re. E pur mentite per amore, ò per forza.

Del. Rodrigo.

Re. Delmira.

Del. Voi non mi conoscete ancora.

Re. Son scoperte le vostre ationi.

Del.

Del. Dichiarateui meglio.

Rè. Et hauete faccia d'ascoltarmi?

Del. L'innocenza è incapace di rossore?

Rè. Pouera innocenza? maltrattata deità?
Strapazzato Nume? voi trattate d'innocenza?

Del. Sì, sì, se la porto nel cuore, la posso far risonare nelle mie voci.

Rè. Che ardire? Questo carattere è vostro, il concetto di questa scrittura è assolutamente amoroso. Voi ardate per altro oggetto, & io son tradito, e voi sete conuinta.

Del. Io scrissi quella lettera, la lettera è diretta ad vn Amante riamato, & aspersa di tenerezze, e d'amore, ma Delmira non commesse mancamento; voi non sete tradito, & io hò pronte le difese.

Rè. E chi scrisse questa lettera?

Del. La sottoscrizione fù di questa mano, ma non di Delmira.

Rè. Si può sentire più ardito paradosso?

Del. Si vidde giamai più religiosa verità?

Rè. Questa sillaba Del, è il principio del nome di Delmira?

Del. E questi sospetti non sono il compendio d'ogni felicità.

Rè. Et ancora presumete scolparui?

Del. E che direte quando hauerete toccato con mano i vostri errori?

Rè. Dirò, che il Sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il fuoco, mobile la fortuna, mutabile il Fato, delizioso l'Inferno.

Del.

Del. Hor conseruateui di questa opinione, & attendete. Delia, ch'là.

Rè. Come si fa forte costei.

Del. Delia ancora non odi? Ah Rodrigo, Rodrigo.

Rè. Sentite Delmira, questa mia diligenza è vna mera curiosità.

Del. Chi vi dimanda questo.

Rè. Mi protesto, che non son geloso.

Del. Non è tempo d'esaminare questo punto Delia in malhora.

S C E N A D E C I M A.

Delia, Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. S On quì, Signora.

Del. Sturate l'orecchie Rodrigo; aprite l'orecchie. Io non guardo in viso a Delia. Dimmi tu, dou'è quella lettera, che hieri ti consegnai?

Del. La diedi questa mattina a Florante.

Del. Chiamisi Florante.

Del. Ecco, che viene, Florante accostati.

S C E N A X I.

Florante, & i medesimi.

Flo. C He comanda V. A.

Del. Osseruate bene Rodrigo. Dammi la lettera, che ti consignò Delia questa mattina.

Flo. La metà là presento à V. A. e la coperta d'essa.

Del.

Del. Ou' è l'altra parte?

Flo. Cortadiglio in questo luogo m'è la strappò di mano.

Del. Partiteui voi altri (*Parte Delia, e Florante*)

Tenete Rodrigo, congiungete con quest' altra metà della lettera, che vi diede (come credo) il vostro confidentissimo Cortadiglio; leggete, studiate, considerate, e poi voi stesso sententiate, e decidete; leggete forte.

Adorato mio bene.

Quell'affetto, che mi giuraste, è mio caro Florante, a bastanza m'assicura, che tu non sia per sdegnare questi affetti della mia diuotione, anzi spero apportarti conforto con indirizzarti questa carta, con la quale t'invio l'anima, & i spiriti miei ad adorarti. Non ti marauigliare, è mio bene, se per altra mano il fò scriuere, e ben puoi riconoscere questi caratteri, che per me (a caso ferita) scriue la mia Signora. Tu sei in Saragozza. Ah lontananza, che mi conduce miseramente a morte, ritorna, o mio cuore, e se non per l'affetto, almeno per pietà, vieni a colei, che lontana da te viue in vn mar di tormenti. Mia vita a Dio, amami quanto amo te; torna a Delia tua.

Rè. Delmira.

Del. Leggetela tutta. (*Seguita la lettera.*)

Rè. E se a me non verrai, io a te verrò.

Del. Finitela. (*Segue a leggere.*)

Rè. Di te mio bene. Valenza.

Eterna adoratrice Delia di Castiglia.

Del.

Del. di che temete? Perche temete?

Rè. Dubito hauer errato Delmira.

Del. Ma però non sete sicuro?

Rè. Credo più tosto di sì.

Del. Ancor dite credo?

Rè. Hò errato al sicuro, perdonatemi Delmira mia.

Del. Che occorre, ch'io perdoni, se frà poco si dissoluerà l'vniuerso.

Rè. Come dire?

Del. Già che dite hauer il torto, per hauer toccato con mano la mia innocenza, si vedrà frà poco oscuro il Sole, fermar il tempo, immobile la fortuna, ameno l'Inferno, & alterabile il fato. Oh non vi pare, che queste prodigiose nouità siano habili a dissoluere il mondo tutto?

Rè. Ancor mi schernite?

Del. Rodrigo a Dio.

Rè. Oue ve n'andate?

Del. Oue voi non sete.

Rè. Eh mia vita.

Del. Che mia vita?

Rè. Oh mia diletta.

Del. Modesto, ch'è là?

Rè. O mio tesoro.

Del. Così sfacciato?

Rè. Pietà Delmira.

Del. che hauete; che far di me voi?

Rè. Non sete voi mia?

Del. Non vi conosco.

Rè. Con questi noui rigori mi tormentate?

Del. Con questi antichi sospetti mi uccidete?

Rè.

Rè. Questa lettera mi comanda il dubitare.
Del. Questi furori mi sforzano a non riconoscerne.
Rè. Placatevi vi prego.
Del. Suppliche importune.
Rè. Mai più farò geloso.
Del. Promesse vilipesse.
Rè. Ne giurerò l'osservanza.
Del. Per diuenire spergiuro.
Rè. V'ingannate, o Delmira.
Del. Ci conosciamo, o Rodrigo.
Rè. Prouate ancora questa volta.
Del. Ridicolosa proposta.
Rè. Vi supplico di perdono.
Del. L'offesa fu nell'honore.
Rè. Non può offendere chi adora.
Del. Non sà adorare chi può sospettare.
Rè. Senza voi non posso viuere.
Del. Questi affronti mi danno la morte.
Rè. Pace mia vita.
Del. Non vuol pace, chi ferisce.
Rè. Pietà mio bene.
Del. Non la merita vn ingrato.
Rè. Mi volete voi morto?
Del. Nò.
Rè. Ritornatemi in gratia.
Del. Ci penserò.
Rè. Ogni dimora mi abbrevia la vita.
Del. In breue vi darò risposta.
Rè. Perche non adesso?
Del. Non son risoluta.
Rè. Ah Delmira crudele.
Del. Ah Rodrigo inhumano.
Rè. Se voi prouaste il mio duolo,

Del.

Del. Se voi sentiste il mio tormento!
Rè. Dunque mi amate?
Del. Non sò negarlo.
Rè. Sarete mia sposa?
Del. Sarete geloso?
Rè. Nò.
Del. Sì.
Rè. Cortese sentenza.
Del. Souerchia mia facilità.
Rè. Mi chiamo fortunato.
Del. Perche io son volubile.
Rè. Sono spenti i rigori.
Del. Perche io son amante.
Rè. Eccomi vostro.
Del. Perche io son donna.
Rè. Hauete vinto.
Del. Scandalosa vittoria.
Rè. Chi è pietoso è trionfante.
Del. Chi è innamorato è pazzo.

S C E N A XII.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo di Valenza.

R. Pietro Rè d' Aragona, e Diego suo seruitore.

Die. Già siamo al Palazzo, & alla Piazza di Valenza, a V.M. stà il comandare.

D. Pie. Non è tempo di Maestà. Già sai, che voglio esser incognito, vorrei segretamente veder Delmira, parlargli, e palesaramele fratello, dipoi scoprendomi a

tem-

tempo a Rodrigo, mostrarli con viuiaffetti, che se egli hà trattato da Caualliero con mia sorella, io sò trattar seco con quella generosità, ch'è propria de' grandi.

Die. Son veramente d'ammirarsi l'operationi del Cielo in queste parti. Vn rapimento guerriero fù cagione d'vna pace così stabile, e ben radicata. Si può sentire vn contraposto più miracoloso di questo? E vaglia a dire il vero, Signore, questi litigij frà Aragona, e Valenza erano troppo scandalosi al mondo, in riguardo della stretta amicitia, che legò gli animi di Alfonso a voi Padre, e di Ferdinando Genitore del Rè Rodrigo.

D. Pie. Non è tempo adesso di passare a questi discorsi. Intendesti il mio desiderio. Non dicesti tu poc' anzi voler cercare vn tale?

Die. Sì, Signore. Voglio cercare di quel Florante, che se ne venne a Saragozza due volte con il Signor Duca di Villa Reale, con il quale io strinsi vna soauissima familiarità, e mi disse, che quì in Valenza era seruitore attuale, e favoritissimo della Duchessa Delmira. Come io parlo a costui (che è il Rè de' galant'huomini) sò che mi riuscirà il tutto felicemente.

D. Pie. In te mi rimetto, ma perche non procuri di parlare a Delia, o a D. Teodora, che per esser alleuate nella nostra Corte, ci riusciranno fedelissime?

Die. Farò quello, che V.S. mi comanda, ma
Deo

Delia, e Teodora son donne, & il fidarle quello si vuol tener segreto, per mio giuditio, è vn publicarlo a suon di tromba.

D. Pie. Opera a tuo modo. Ma doue pensi ritrouar Florante?

Die. In Corte; ma vorrei trouarlo fuori di là, per fare il fatto nostro, e concertare i nostri bisogni, anzi hò vna lettera da darli, consegnatami da D. Ramone cugino di Delia, ancor egli fù nostra camerata, il quale li seriuè, e li promette Delia per moglie, onde son sicuro, che più caro auuiso non può giungere all'orecchie dell'ianamorato Florante. Ho sù la fortuna ci aiuta. E' desso. Eccolo, che viene di Palazzo tutto pensoso. Mi conferì in Saragozza, ch'era amante suscerato della nostra Delia. Voglio farli vna bur-la. V.S. siritiri, e lasci negoziare a me; voglio inferaiolarmi.

S C E N A XIII.

Florante, Diego, e D. Pietro.

Flo. IL Rè mi rende vn manichino; mi manda via, m'impone il silenzio; Cortadiglio mi leua vna meza lettera di mano, la Duchessa mi chiede l'auanzo, e mi licenza. Che imbrogli son questi? Delmira poco fà era tutta sospira, il Rè pareua imbrocato, e benche non sentissi le parole, che passarono frà questa copia,

Le Gel.

C

sen-

sentiuo però, che i discorsi erano molto alterati, dubito, che la bestial gelosia di S.M. non sia cagione di queste strauaganze. Hor sia come si vuole, se Delia mi ama, non hò più che bramare in questo mondo; son sonate le 21. hora, voglio andare alla posta Regia per trouare, & allestire l' amico, a cui deuo consegnare la lettera, che dice voler scriuere la Duchessa a D. Belisa. Oh, gente che osserua.

Die. Ben trouato galant'huomo. Siete voi di Corte?

Flo. Son di Corte, e son galant'huomo.

Die. Così vi stimo; fatemi vn piacere vi prego.

Flo. Volentieri.

Die. Conoscete voi vna tal Delia, che fù fatta prigionie con la Duchessa Delmira sorella del Rè d'Aragona, da quei di Valenza?

Flo. Delia?

Die. Delia sì, vna giouane bella, vistosa, gentile, più tosto magra, che grassa, viso ben profilato, risciuta.

Flo. La conosco.

Die. Le parlate alcuna volta?

Flo. Le parlo sì. Oh diauolo, diauolo!

Die. Vorrei mi faceste vna gratia, di farle intendere (ma allegramente) che D. Ramone suo cugino l'hà maritata, e che presto si faranno le nozze, con gusto vniuersale di tutto il parentado.

Flo. Siete voi il mandato di questo D. Ramone

monne per far tale ambasciata a questa Delia?

Die. Io son quà mandato a posta da D. Ramone per questo effetto.

Flo. Quel giouane, io parlo modestamente, perche siamo dauanti al Palazzo, fuor di quà vi dirò i miei sentimenti in altro linguaggio, e vi manterrò con la spada in mano, che chi pensa dar marito a Delia, e di portar le imbasciate per questo effetto e chi aspira a queste nozze, è persona di cattui costumi, e di poco ingegno, e di manca riputatione; m'intendete?

Die. Canchero, se io v'intendo, ma quando saprete chi è lo sposo forse non direte così.

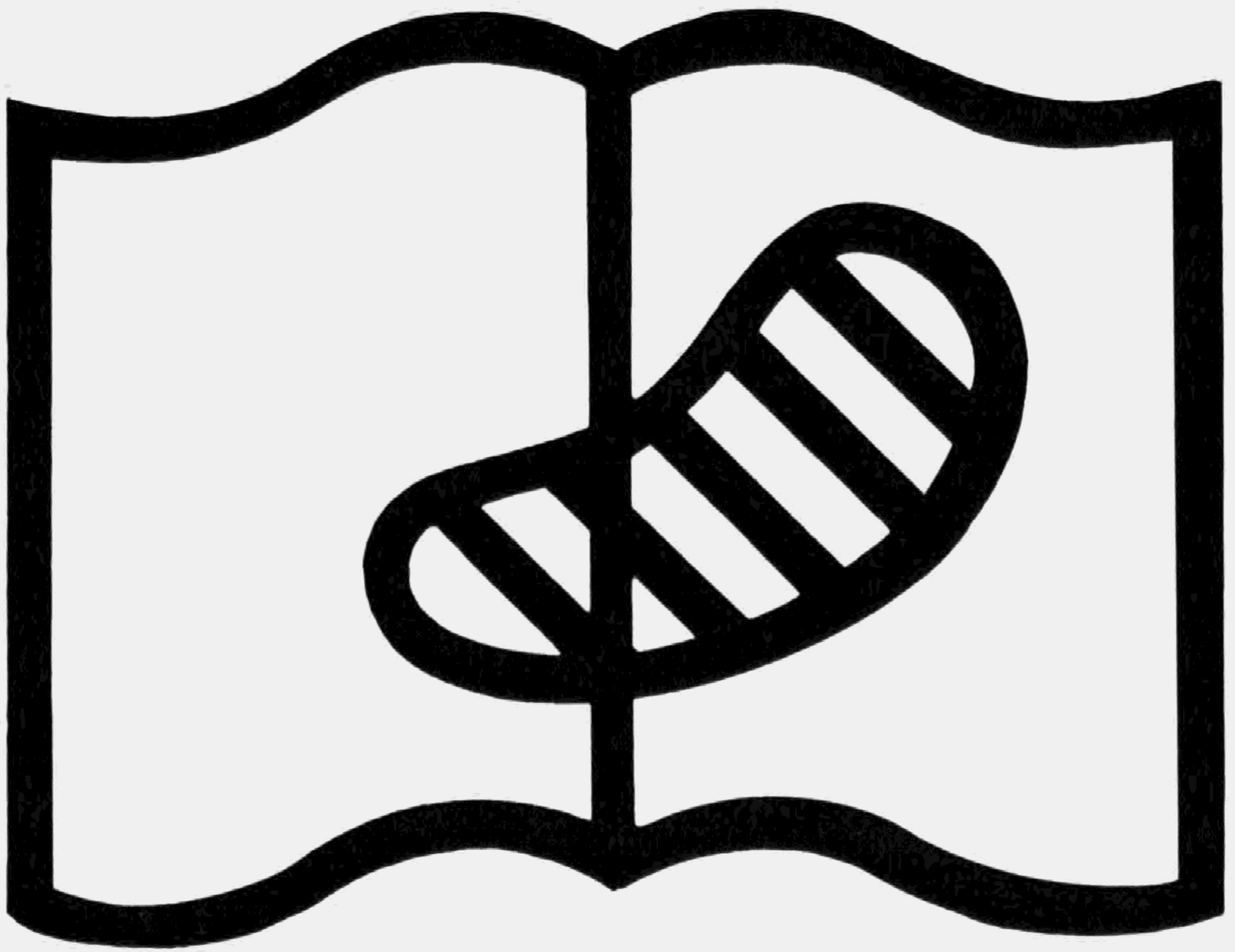
Flo. Sia chi vuole, non può essere se non vn becco cornuto.

Die. Piano in cortesia, non tanta furia.

Flo. Non parla mai con tanto ardire, chi non sà difendere i suoi detti con la spada. Di gratia partiamo di quà, che s'io seppi dire, sò anche fare, e mantenere le mie parole con l'attioni.

Die. Lasciate prima, ch'io consegnì vna lettera, che tengo per lo sposo di Delia, e poi vi mostrerò, doue volete voi, e con qual armi v'aggrada, che lo sposo di Delia è il più honorato compagno, che possa ritrouarsi in Valenza, & in tutto il mondo.

Flo. Il mendicar le dilationi al combattere è segno di codardia; voi mi offendeste, con voi la voglio in questo punto, & a suo



Originale Illeggibile

tempo mostrerò a D. Ramone, che se non mi manca di parola, almeno mi defrauda di quell'intentione, che mi diede in Saragozza, pochi giorni sono, quando mi disse, che per tutte le sue forze mia sarebbe stata Delia, e non d'altri.

Die. Perche voi vediate, ch'io non fuggo la questione, facciamo così. Fatemi vn piacere voi che siete pratico della Città, di ricapitar questa lettera in propria mano dello sposo auanti sera, e poi andiamo doue volete.

Flo. Di buon cuore. Oue è la lettera?

Die. Ecco la lettera. Vedete prima se lo conoscete.

Flo. A D. Florante di Madrid mio Signore. Valenza. (*Soprascritto della lettera.*)

Die. Hor via andiamo, che mi è saltata la bizzaria; non vedo l'hora di menar le mani, e di fare vn horretta alle coltellate.

Flo. Questa carta viene a me; e costui dice, che la deue dare allo sposo di Delia; voglio aprirla.

Die. Ah traditore, così si tratta con i forastieri? Aprire le lettere d'altri, metti mano, quì, quì ti voglio, vadane ciò che vuole.

Flo. Fermati amico, non cauar fuori l'arme; non apro lettere d'altri. Io son Florante a me viene questa lettera, & io hò mille torti.

Die. Se la lettera vien a te, tu dunque sei lo sposo, ma per dire à tuo modo, lo sposo
è vn

è vn becco cornuto; ergo tu sei vn becco cornuto, e Delia non è donna da bene.

Flo. Il tuo discorso è buono. Ma io hò detto male, me ne pento, e me ne mento per la gola, e ti chiedo perdono.

Die. Leggi la Lettera, e poi ci ammazzaremo.

Flo. D. Ramone mi scriue. O caro amico Florante mio.

Apportator di questa mia è il nostro amico Diego.

Flo. Diego.

Die. Florante.

Flo. Diego mio caro; ah traditor così mi burli?

Die. E così presto entri in collera?

Flo. Ben puoi credere, che non t'haueuo conosciuto, e deui attribuire la collera all'amore, che porto alla mia Delia.

Die. Delia sarà tua moglie. Scriue così D. Ramone.

Flo. Sì tu benedetto per quest'auuiso. Ma hora che fai in Valenza?

Die. Hò bisogno di te.

Flo. Eccomi con la vita in tuo seruitio.

Die. Mio Signore.

Flo. E' teo quel Cavaliero?

Die. Questo è D. Pietro Rè d'Aragona, che se ne viene incognito a questa Corte.

Flo. O mio Signore. Mi perdoni V.M. Eccomi . . . Vuol inginocchiarsi, & il Rè lo impedisce.

D. Pie. Florante, Florante, non è tempo adesso,

34 A T T O

Die. Vorrebbe parlare alla Duchessa sua sorella, e poi scoprirsi al Rè Rodrigo, & in quest'atto di familiarità passare à quell'espressione di susceratezza, che merita la generosità del Rè di Valenza.

D. Pie. Tutto questo è verissimo, e di tua cortesia, e di tua fedeltà sarai ampiamente ricompensato.

Flo. Quel che V. M. chiama cortesia, è mio debito ad esser fedele, io non mi sforzo; sicche ogni ricognitione sarebbe vn eccesso della sua bontà.

S C E N A XIV.

D. Pietro, Diego, Florante, e Cortadiglio da parte.

Cort. Florante con fottastieri?

D. Pie. Puoi far sapere a Delmira, che vn Cavaliero di Saragozza le vuole parlare, e niente più.

Flo. Tanto farò con ogni accortezza.

Cort. Buono.

D. Pie. Sopra il tutto con prestezza, perche viuo impaziente di vederla.

Cort. Oh questo è meglio.

Flo. Andiamo in Corte, che sul risolucremo il modo, e venendo meco non darete sospetto.

Die. Và pur là.

D. Pie. Và pur auanti tù, che faremo meno offeruati. Cara Delmira, non vedo l'hora di stringerti in queste braccia.

SCE-

S C E N A XV.

Cortadiglio solo.

CAra Delmira? Non vedo l' hora di stringerti in queste braccia. E Florante è mezzano di questi segreti abbracciamenti? Non venni quà a caso, questi concetti sono vna semenza, che gittata nella terra del tradimento produrrebbe l' infamia di Rodrigo; con l' acqua de' miei auuisi allagherò questo terreno, per renderlo sterile di quelle vergogne, che sono irreparabili. Il Rè poc' anzi entrò in consulta, procurerò farlo chiamar fuori, e dirli, che Florante patisce del male di ruffiano, che Delmira hà alterato il polso dell' honore, con pericolo di dare in vn etica di vituperio, e che Sua Maestà stà in transito per entrare nell' accademia de' mali maritati.

Il fine dell' Atto Primo.

C 4

AT-

36
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena in appartamenti Reali
di Delmira.

Delmira, e Delia.

Del. **P**Enfieri non mi tormentate, tor-
menti non mi accorate, gelosie
di Rodrigo non mi uccidete,
fiero Pianeta predomina i miei
amori; amo, e son amata.

Le mie nozze sono sospirate dal Rè, da
mio fratello, dallo sposo, da me, da due
Regni intieri; sono lo stabilimento d'vna
perpetua pace, mi promettono frà mor-
tali vna eternità di contenti; ma vn astro
di prodigiosa gelosia mi necessita ad odia-
re quel legame, che solo può render me
beata. Bellissimo Rodrigo, idolatrato
mio Nume, anima di Delmira. Oh Dio,
... di mia fede, sospetti de' miei af-
fetti, & ingelosisci de' miei amori? oh
mie delitie, mio cuore; troppo offendi la
tua Delmira; & io, che son tutta in te,
non solo prouo i miei proprij cordogli,
ma trasformandomi nel tuo dolore, sen-
to vn tormento; che mi disanima, vn
dolore, che mi martira, vn affanno, che
senza poter morire, mi consegna nel
grembo di morte. Eh là Delia.

Del.

SECONDO: 37

Del. Signora.

Del. Apprestami da scriuere.

Del. Obedisco.

Del. Voglio scriuere a Celsa, & affrettar la
sua venuta a me, con assicurarla dell'
eternità de miei affetti.

Del. Ecco il tutto apparecchiato.

Del. Ritirati.

Del. Parto.

Del. Attenderò poi Florante, che glie l'inuij
come promise. *Stà scriuendo.*

SCENA SECONDA.

Rodrigo Rè, e Delmira.

Rè. **S**Criue Delmira. Vedi, che maestà; ò
mia cara, ò compendio animato d'
ogni bellezza, galleria delle gratie, pom-
pa del cielo d'amore; che pagherei io a sa-
pere ciò che scriue! (*Si va accostando*) stà;
forma vna lettera.

Del. Sento il Rè, che stà offeruando.

Rè. Parmi, parmi di legger il titolo. Oh Dio!
e leggerò, vita mia?

Del. Intendo, intendo; il male è incurabile,
voglio preuenirlo. Termino la lettera, e
figillo la carta.

Rè. Patteggerei di perder la luce di questi
occhi, purch'io potessi leggere quella let-
tera.

Del. Troppo gran prezzo per comprar mer-
cantia così leggiera. Formo la soprascritta.

Rè. Stà chiusa la carta, & io sento aprirmi il

cuore; voglio ritirarmi, e fingere di sopraggiungere.

Del. Et io fingerò di non l'hauer sentito, & incontrerò per minor male l'appagamento della sua curiosità; impatiente ritorna.

Oh mio Signore.

Re. Oh mia Regina, gran dire, che lontano da voi non troui quiete l'anima mia, ond'è forza, ch'io venga a ritrouarui, e forse a conturbare la vostra quiete.

Del. Anzi ad accrescere i miei contenti, massime hora, che posso, e deuo credere, che siate libero da furori di gelosia.

Re. Liberissimo. Di gratia parliamo d'altro. Ditemi, in qual parte trapassaste l'hore da poi ch'io non vi vidi?

Del. Assalita dal sonno mi gittai poc'anzi su le piume, e fin hora hò dormito.

Re. Ah tu menti Delmira, (*dicendo frà se,*) dormito ch'è?

Del. Dormito sì Signore, anzi hò fatto vn sogno, che così al viuo mi stà impresso nell'idea, che mi sembra d'hauerlo presente.

Re. Ah bugiarda, (*frà se.*) e che sognaste per vita vostra cara Delmira?

Del. Hauete caro, che ve lo racconti?

Re. L'istanze, che ve ne fò, ve ne facciano fede.

Del. Udite per gratia, e ridete. Pareami di sedere, e star scriuendo vna lettera, e che voi, o Rodrigo (*sentite pazzia*) entrando in camera mia, e vedendomi scriuere, affallito dalla curiosità, procuraste destramente

mente

mente, e senza scoprirui, di penetrare ciò ch'io staua scriuendo, e che hauendo voi al fin veduto qualche parola, che poteua ingelosirui; vi lasciate intendere, che volentieri haureste perduta la luce degli occhi per leggere la lettera, ch'io scriueuo. Non è curioso questo sogno.

Re. Sì certo.

Del. Sentite il restante. Mi pareua poi, che vi ritiraste, e fingendo di sopraggiungere, mi chiedeste in qual diporto io hanesse consumate l'hore, e ch'io per consolarui vi porgeuo la lettera sigillata, acciò con la lettura d'essa si troncaessero le forze di vna nuoua gelosia. Hora, che dite Signore. Vi paiono spiritosi questi fantasmi?

Re. Spiritosissimi certo.

Del. Ah Rodrigo, Rodrigo; hoisù non passo più oltre; prendete la lettera, apritela, vedete a chi è indirizzata, leggetela, e senza perdere il lume degli occhi, racquistate vna volta il lume dell'intelletto.

Re. Voi incolpa te me di sospetto, quando voi di me Delmira ingiustamente sospetate. Intendo le vostre arti, il pensiero è bello, la spiegatura è gentile; ma perche vediate, ch'io non hò sospetto, non riceuo la lettera, nè meno voglio sapere a chi è indirizzata.

Del. Et io vi prego a riceuerla, e leggerla, se mi amate.

Re. Per poterui poi chiamare sospettoso, temerario, & ingelosito. Nè, nè, te-

C O

ne te;

neteni la vostra lettera, non voglio saper altro.

Del. Leggetela almeno per vederla, e per correggerla.

Rè. Voi haueate buon'ortografia; non si possono sindacare le vostre scritture.

Del. Posso pregarui, ma non violentarui, questa è la carta, a me basta poter dire con verità, ch'io vi pregai di leggerla, e voi ricusaste di farlo.

Rè. Io non feci giamai professione d'ostinato, e s'è di vostra sodisfattione, ch'io la legga, son pronto ad obedire.

Del. Sì di gratia, obeditemi, datemi questo gusto. Per leggere vna volta vna lettera non si muore.

Rè. La prendo per farui seruitio.

Del. Lo riceuo a sommo fauore. Leggete hormai.

Rè. Alla Duchessa Belifa mia Signora. Saragozza. (*Soprascritto della lettera.*)

Hò visto, me l'imaginauo, che voi scriueste a qualche Dama vostr'amica.

Del. Godo hauer incontrato la vostra imaginatione; leggete pur il restante.

Rè. Già che così volete leggerò. Ma però mi dichiaro; lo fò per vostra sodisfattione. (*Segue à leggere frà se la lettera.*)

Del. Quanto mi conuien soffrire. Con l'acque delle mie esibitioni preuengo l'estinzione di quegl'incendij, che potriano incenerire la mia quiete, pazienza ò mio cuore, questi miei tormenti sono in pena d'vn tra boccheuole affetto.

Rè.

Rè. Hò letto.

Del. Hor che dice?

Rè. Lessi per contentarui.

Del. Vi piacciono i miei sogni?

Rè. Siete troppo accorta.

Del. E voi troppo diligente.

Rè. Scriueste sognando?

Del. Sospettaste vegliando.

Rè. Eccoui la carta.

Del. Vi contentate che la inuij?

Rè. Voglio ciò che voi volete.

Del. Basta non siate geloso.

Rè. Già ve ne diedi la fede.

Del. Ricordateui d'osservarmela!

Rè. Mancherei a me stesso.

Del. Addio Rodrigo.

Rè. Addio Delmira. (*Parte il Rè.*)

Del. Se con l'antidoto della mia prontezza non fortificauo il cuore di Rodrigo, già lo vedeuo assalito da i furori di gelosia; con che gusto lesse questa lettera? benche mi offenda con il dubitare, mi muoue a pietà de' suoi dolori.

S C E N A T E R Z A.

Florante, Rè D. Pietro, Delmira, e Cortadiglio da parte.

Flo. Signora, vn Cavaliero principale di Saragozza desidera parlare a V.

Cor. Ecco l'abboccamento.

Del. Venga il Caualliero. Ti disse il nome?

Flo. Nò Signora. Ma sò, ch'è vn perso-

ugo

gio da lei amato al pari della propria vita
e che ama V. A. più che se stesso.

Cor. Si può sentir peggio? Torno a cercar
S. M. (*Parte.*)

Del. Fà che s'accosti.

Flo. Auicinateui Signor Caualliero; venite
venite pur liberamente.

Del. D. Pietro? mio Signore? mio bene?

D. Pie. Tacete Delmira mia, non mi scopri-
te, chiamatemi Euandro. Son qui prima
per veder voi, che siete la più cara parte
dell'anima mia, e per assistere incognito,
se sarà possibile, alle vostre nozze, e pa-
lesandomi poi all'improviso al Rè di Va-
lenza, rauuiuare gli splendori di quell'
amicitia, che passò trà le Corone Paterne.
Hor ditemi, v'ama Rodrigo? Amate
Rodrigo?

Del. Io son nume, & Idolatra di Rodrigo;
Rodrigo è idolatra, e nume di Delmira,
io non hò cuore per altri affetti, egli non
hà anima per altro fuoco; ma voi come
lasciaste in Saragozza la Duchessa Beli-
sa? Sò pure, che lontano da lei haueate
vicina la morte; e sò che lungi da voi è
vna fiamma lungi dalla sfera; vn Cielo
senza Sole, vn Sole senza luce, vna luce
ossuscata dalle nubi del duolo, e del tor-
mento.

D. Pie. Alla maggior finezza, alle più fine
esquisitezze giunse la perfezione degli
affetti trà la Duchessa, e me, & auanti io
mi partissi le diedi fede di marito, & ella
giurò d'esser mi moglie.

Del.

Del. O fortunato auviso, soauissime nuoues
ma ditemi; foste offeruati nell'entrare in
queste stanze?

Flo. Nò Signora, con ogni accortezza indis-
si il Sig. Euandro.

Del. Passate dunque, ò Signore, nel vicino ga-
binetto.

SCENA QVARTA.

*Li medesimi, & il Rè Rodrigo, e Cortadiglio
da parte.*

Cor. **F** Ermateui Signore, & offeruate.

Del. **E** qui segretamente compiaceteui
di dimorare, acciò non siate veduto.

D. Pie. Farò quánto volete, e dipenderò in
tutto da vostri comandi.

Del. A voi stà il comandare, & a me l'obe-
dire.

D. Pie. Effetti di vostra bontà son questi; ma
non douete scordarui, ch'vna forza di cor-
dialissimo amore vi fè Signora d'ogni
mio arbitrio.

Del. La riuerenza, ch'io vi deuo, e la vostra
discretezza mi obligano ad adorarui.

D. Pie. Non replico d'auuantage. Addio
Delmira mia ritirerò per non esser scoperto.

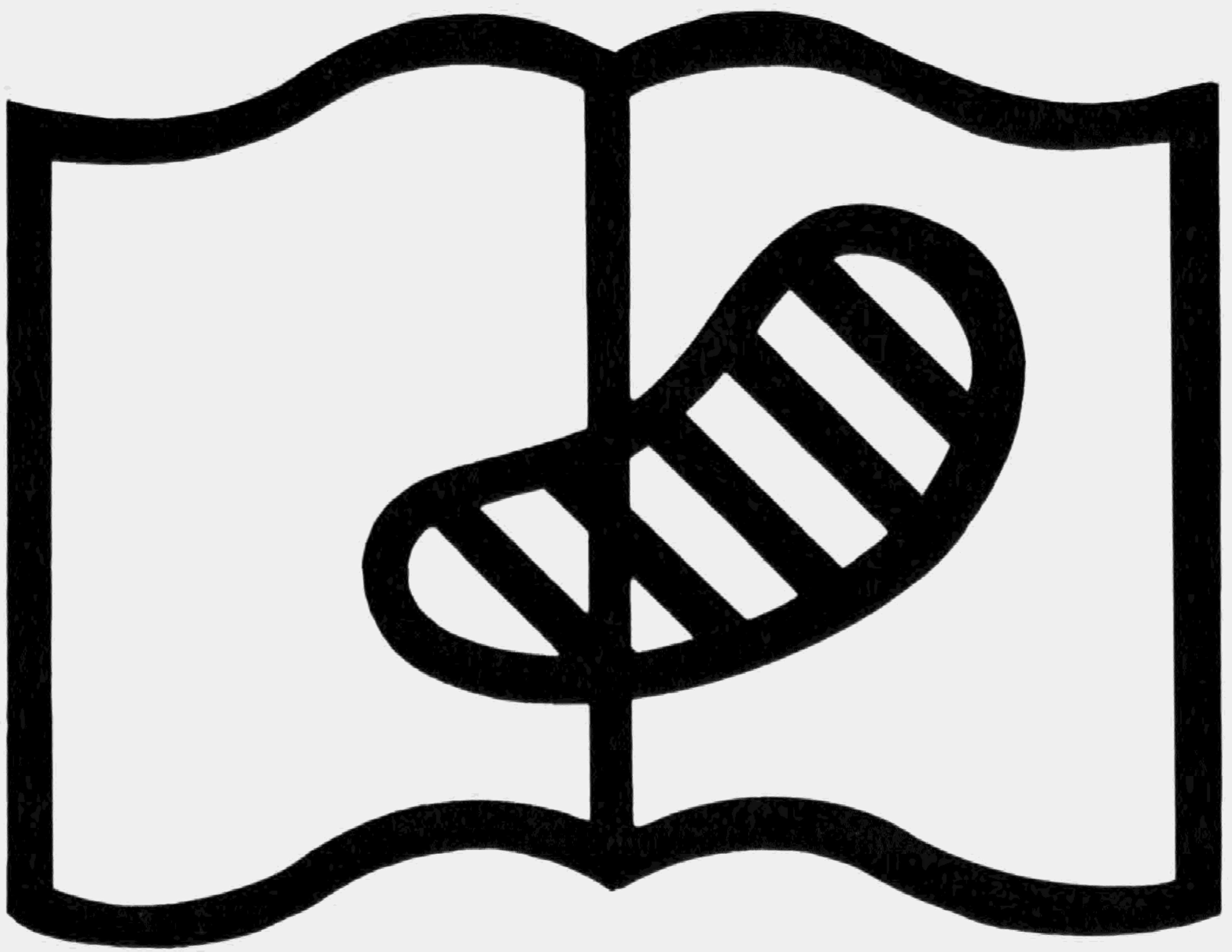
Del. Ritirateui pure amatissimo Euandro,
che presto farò da voi. Seruilelo Flo-
rante.

Flo. Obedisco.

Cor. Hauete sentito. Hor di strigate frà voi

mi parto per non apparire ministro de'
nuoui disgusti. (*parte.*)
Rè. E' miracolo s' io viuo. Spiriti non mi
lasciate. Ben trouata Duchessa.
Del. Ancor siete qui mio Signore?
Rè. Forse vi pesa?
Del. Anzi mi consola.
Rè. Ah Delmira.
Del. Che hauete?
Rè. Io son tradito.
Del. Chi vi tradisce?
Rè. Il mio destino.
Del. Hauete vn fiero nemico?
Rè. L'Vniuerso intiero è congiurato a' miei
dauni.
Del. In questo numero son compresa ancor
io.
Rè. Hò detto.
Del. Hò inteso.
Rè. Voi mi volete morto.
Del. Dichiarateui meglio.
Rè. Il fatto parla da se.
Del. Non intendo questi linguaggi.
Rè. Chi mi lacera nell' honore è nella tana
chiuso.
Del. Parlate modesto ò Rodrigo?
Rè. Operate meglio ò Delmira.
Del. M'offendono questi ricordi.
Rè. Mi flagellano le vostre attioni.
Del. In somma in che peccai?
Rè. Ancor non m'intendete?
Del. Non t'intenderò giamai.
Rè. Che ardire?
Del. Che pazzia!

Rè. Voi siete l'istessa sfacciataggine.
Del. Il vostro capo è voto d'ingegno.
Rè. Il vostro gabinetto è pieno di sciagure?
Del. Oh che ridere?
Rè. O che vergogne?
Del. Que vi conduce la gelosia?
Rè. A che segno vi guida la temerità?
Del. Voi siete fuori del senso.
Rè. L'amico è dentro alle stanze.
Del. Dite il vero. Hauete visto il tutto?
Rè. L'indouinate; non posso ingannarmi.
Del. Il caso è qui. Che pensate di fare?
Rè. Ciò che conuiene ad vna Maestà offesa.
Del. Come dire?
Rè. Voglio vendette, ruine, morte.
Del. Così crudele?
Rè. Così sfrenata?
Del. Que andate?
Rè. ad vccidere il riuale.
Del. Non può fuggire. Sentitemi prima.
Rè. Non vi è scusa per voi.
Del. Perche non hò peccato.
Rè. Introducete vn huomo nel gabinetto?
Del. Vero.
Rè. Segretamente.
Del. Più che vero.
Rè. Parlaste seco d'Amore?
Del. Verissimo.
Rè. E son queste attioni da Dama honorata?
Del. Honoratissime.
Rè. Ah sfacciata, non sò chi mi tiene, che
con questo ferro non ti passi il cuore.
Del. Sò tener la spada in mano anch'io; fac-
ciamo a buona guerra, e non con
vane



**Originale
Illeggibile**

vantaggio d'arme.

Rè. L'offese della moglie non si vendicano con i duelli.

Del. Menti traditore. Io non son tua moglie, nè t'offesi giamai.

Rè. Mi desti la fede, e tanto basta, perche io resti offeso.

Del. Ti diedi la fede, mentre tu non fossi pazzo, se tu deliri son libera d'osservanza.

Rè. Se per pazzo intendi geloso, t'inganni, è perfida. Non son geloso, nè.

Del. E questa negatiua non ti dichiara furente?

Rè. Doue non è Amore non cade gelosia.

Del. Dunque più non m'ami.

Rè. Effetti della tua dishonestà.

Del. Di nuouo tu menti. Son honorata?

Rè. Ancor sopporto! (*Mette mano alla spada.*) Non farei Rè se non cancellassi quest'offesa co'l sangue. Fosti vaga di ruine, presto ti satierai, è spergiura, ma preparati in tanto a preuenire con l'anima lo spirito di chi da te si adora. Vendetta, vendetta; muora chi mi tradì.

Del. Ah traditore. Senti.

SCENA QUINTA.

D. Pietro, Rè Rodrigo, Delmira.

D. Pie. **G**Rida Delmira. Son qui in tua difesa, volgi a me quella punta.

Rè,

SECONDO. 67

Rè. Nella mia Reggia tanto s'ardisce?

D. Pie. Non ardisce di fouerchio, chi difende vna sorella.

Rè. Sorella? Ohimè.

Del. Questo è D. Pietro a me fratello, a voi amico.

Rè. Voi Rè d'Aragona? voi D. Pietro?

D. Pie. Voi Rè di Valenza? voi D. Rodrigo?

Rè. Quelli son io, o caro.

D. Pie. D. Pietro io sono, è amico.

Rè. Ah Signore vi raffiguro doppo tanti anni, e così incognito ne venite?

D. Pie. Vi prego a riconoscere questa venuta, come figlia d'un sincerissimo affetto.

Del. Lodato il Cielo respiro.

Rè. Anzi per sommo fauore io lo riconosco.

D. Pie. La bontà di V. M. è impareggiabile.

Rè. Ogni mio talento sarà sempre diretto alla sodisfattione della M. V.

D. Pie. Frà noi non può cadere alcuna contesa, che di cortesia. Ma ditemi, è Signore, in che vi offese la Duchessa?

Rè. Offese me? Nè per pensiero.

Del. Vi dirò Signore, voi sapete, che, benchè femina, mi diletto d'armi, Rodrigo mi daua poc' anzi lettione di scherma, e però lo vedeste con l'arme in mano. Non è così mio Signore?

Rè. *(risolto a lei.)* O cara Delmira.

Del. Perfido Rodrigo.

D. Pie. E con tanta furia pigliate lettione Signora Sorella?

Del.

Del. Discorreuamo da principio di vna guardia, che vuol farmi S. M. la quale è buona per guardare la persona, ma però è sottoposta a tanti colpi, che può cagionare disordini grandissimi.

Re. Perdonatemi Signora, che io non hò mai professato di stare sù questa guardia, se non per vna tal bizzaria; che nel resto sò anch'io che non interamente figura, & hò veduto con l'esperienza, che voi sapete disordinarla, e leuarmi di posto, quando meno io ne l'aspetto.

D. Pie. Io non sapeuo, che voi foste così brava schermitrice.

Del. Quando si tratta d'interesse di vita, non si fanno le guardie per bizzaria; bisogna star sul saldo, & offeruare esattamente tutti i moti dell'auuersario, e governarsi con l'occhio, non con l'opinione.

Re. Mà che volete, che io faccia, se voi mi venite adosso con vna ferita all'improuiso, che sconcerta tutti i miei disegni?

Del. Anzi è la vostra furia, che sconcerta i vostri pensieri, se volete stare in quella maledetta guardia, vi conuiene esser men furioso, che altrimenti vi giuro, che vi sentirete colpire da botte tali, che non ve le saprete mai imaginare.

D. Pie. Duchessa è gratia specialissima, che S. M. si compiaccia honorarui con circui maestro, onde non stà bene, a voi, come scolara, il contender seco tante autorità.

Del. E se egli medesimo poc'hore sono de-

testa-

te staua quella guardia, e diceua non volerla più fare in eterno non deuo risentirmene, se hora di nuouo me la propone? Mi manca di parola.

D. Pie. Piano col mancar di parola.

Re. Il venire a questo è stato vn' accidente, e voi lo sapete, & hora che hò veduto, ch'è impossibile il difendersi, vi prometto abbandonare questa scherma affatto, e mai più trauagliarui con simili lettioni.

Del. Voi dite così, perche hauete veduto, che è qui mio fratello, che nel resto non hauereste ceduto alle mie ragioni.

D. Pie. Non sentij giamai vn discorso di scherma più rigoroso di questo.

Re. La Signora Duchessa è vna scolara vn poco risentita.

Del. Perche volete insegnarmi vn giuoco troppo indiscreto.

Re. La vostra scherma è troppo delicata.

Del. Le vostre guardie son troppo gelose.

Re. Diceuate però, che guardauano ben la persona.

Del. Ma chiamano i colpi alla testa lontano le miglia.

Re. Horsù vi cedo.

Del. Perche hauete il torto.

D. Pie. Tacete voi.

Re. Mio Signore, già che V. M. incognito quà giunse, la prego ad honorare priuatamente le mie mente.

D. Pie. A i comandi della M. V. è temerità il replicare.

Re.

Re. Si compiacerà pigliar il camino.

D. Pie. Non contradico. (Parte.)

Re. Delmira non haucte già più ira con me?

Del. Seguite D. Pietro, che non è tempo adesso.

Re. Non sò partire, se non mi assicurate del perdono.

Del. Non sò perdonare a chi minaccia la mia vita, e mi lacera nell'honore.

Re. Queste mie furie sono cangiate in humiltà.

Del. Questi amori diuentarebbono vna tragedia.

Re. Delmira non errerò più.

Del. Errarei ben io, se vi credeffi.

Re. Uccidetemi, e traetemi di pena.

Del. E' leggier gastigo la morte a i vostri delitti.

D. Pie. Torno a riceuere i vostri comandi, ò Signore.

Re. Vengo pur io a seruirla come deuo.

D. Pie. Ancor sù' discorsi di scherma? (ricorna.)

Re. La Duchessa non si acqueta per ancora.

D. Pie. Potiamo discorrere a mensa, se così piace à S.M.

Del. Sì, sì, tornerà più opportuno. Andiamo.

D. Pie. Ripiglio il camino. (parte)

Re. O perdonatemi, ò il cibo mi farà veleno.

Del. Horsù andate pur là, che vi perdono,

Re. E dite mi cuore?

Del. Sì, vi dico.

Re. Con tanto sdegno perdonate?

Del.

Del. Con tanta temerità m'offendete?

Re. Riceuo il perdono per sempre?

Del. V'assoluo della pena per hora.

Re. Prima mi vedrete morto, che geloso?

Del. Non posso più sentire queste promesse.

Re. La vostra generosità è impareggiabile.

Del. La vostra natura è insopportabile.

Re. Voi siete diuina nel perdonare.

Del. Voi siete vn Demonio nel peccare.

Re. Venite à D. Pietro.

Del. Vi seguo.

S C E N A S E S T A.

Si muta la Scena in Città, e Palazzo.

Belisa in habito da Caualliero, e Teresa in habito da Paggio.

Ter. **S** Ignora, se non fate a mio modo, faremo conosciute per quelle, che siamo.

Bel. E che vuoi tu, che faccia per non esser conosciuta.

Ter. Non volete voi apparire vn Caualliero?

Bel. Per questo mi cangiai d'habito.

Ter. Se dunque non volete esser più la Duchessa Belisa, e volete far da maschio, vi conuiene osseruar le mie regole, che se bene anch'io per mia disgratia nacqui femina, vi hò fatto sopra qualche osseruatione. Prima, bisogna portar il ferraiuolo più alla bizzara, e non così raccolto, come voi fate; il cappello da vna
ban-

banda, & alla braua, a questo modo; soprattutto auuertire, che i capelli delle tempie turino l'orecchie, perche, se vi fossero viste tutte due bucate, darebbe gran sospetto di quello che è. Nel passeggiare bisogna allargar le gambe, caminar maestoso, e con grauità. Nel discorso mostrarui ardita, proporre con bizzaria, rispondere con audacia, e mescolarui sempre qualche parola sensitiua, come farebbe possanzaccia, cospettone, e simili; se non faremo così, si scoprirà il negotio, & haueremo de' disgusti.

Bel. Tu sei molto pratica in questo mestiero, è Teresia, e pare, che questa non sia la prima volta, che tū ti sia trasformata.

Ter. È facil cosa apprender quei costumi, che più si desiderano. Oh quanto pagherai di esser maschio.

Bel. E che vorresti fare per vita tua?

Ter. Vorrei trouarmi vna Dama, che mi volesse bene, e farla innamorar di me insino a gli occhi, e poi le vorrei dar le più spauenteuole gelosie, che si potessero immaginare, acciò le sapessero meglio le paci, che facessimo insieme, e la vorrei allettare con tante mozzinarie, con tante languidezze, e con tanti, ah! lasso, e con tanti ben mio, sin ch'io l'haueffi ridotta a non poter viuere senza di me, anzi a confessar publicamente, ch'io fossi l'idolo del suo cuore, il centro d'ogni suo pensiero innamorato.

Bel.

Bel. Non sentij giamai discorrere d'amore così facondamente come hora tū fai.

Ter. Io sempre mi son inageuata di pigliar esempio, & imparare da i miei maggiori.

Bel. Come dire?

Ter. E chi v'hà spinto. ò Signora, a metterui questi abiti, e lasciar Saragozza, e venire a questa Città di Valenza?

Bel. Il desiderio di vederè la Duchessa Delmira sorella di S.M.

Ter. Son molti mesi, che Delmira si ritroua in queste parti, e perche più hora, che in tanto tempo trascorso, v'è saltata adosso questa impatienza?

Bel. Perche pochi giorni sono si è conchiusa la pace.

Ter. Non batte quì il negotio.

Bel. Et io non intendo.

Ter. Et io scommetterei, che se non veniuà quà il Rè d'Aragona, voi non vi sareste mossa da sedere per veder Delmira.

Bel. E non sai quanta forza habbia vn legame d'vna stretta amicitia?

Ter. L'amicitia delle donne è sempre alla lunga, & il legame d'amor donnesco è poco buono a legare gli affetti.

Bel. E perche?

Ter. Perche son legami, che arriuanò apunto: e stringi pure quanto tū vuoi, non vi s'auanza mai da far il cappio, e per fine, che possono hauere, tanto se ne dà à negotiar da lontano, quanto d'appresso. E perche vi vergognate Signora, a dirmi, che amore vi habbi indotto a que-

Bel. For.

D

sta stravaganza? Et io, che son di man-
ca età di voi, ne hò fatte delle peggiori
cento volte, & a quest'hora sò, che vuol
dire affetto, sospetto, martello, rabbia,
gelosia, e paci, & insomma mi parrebbe
d'esser vna bestia, Signora, se io non
fossi hormai maestra, nella scuola d'A-
more.

Bel. O cara Teresia, pur troppo t'imaginasti
il vero. Seppi, che S. M. incogni-
ta se ne veniuà a questa Regia, questi
auuisti furono stimoli pungentissimi a se-
guitarlo. Amore mi consigliò, gli af-
fetti mi furono scorta, l'impazienza quà
mi condusse à seguitar il mio sposo.

Ter. Ringratiato sia il Cielo, voi la deste
pur fuori vna volta; hor che pensate di
fare?

Bel. Parlare à Delmira, palesarmi a tempo
à D. Pietro, vederlo, ammirarlo, &
adorarlo.

Ter. E per non c'imbrogliare, non è bene
ci cambiamo il nome?

Bel. Anzi è necessarissimmo.

Ter. E come vi chiamerete voi Signora?

Bel. Io mi voglio chiamare il Caualliero
Celidoro; e tu?

Ter. Et io mi chiamerò D. Perichitto. Hora
entriamo in Corte.

Bel. Ferma, ch'esse gente, stiamo prima os-
seruando.

WAWW

SCI

S C E N A S E T T I M A.

Florante, Belisa, e Teresia.

Flo. **S** Va Maestà stà cenando, & io piglio
questo tempo più opportuno per in-
uiare questa lettera alla Duchessa Belisa.

Ter. Sentite.

Flo. Non voglio perder tempo per poter poi
discorrere con Delia, conforme all'ap-
untamento in che siamo restati; le ven-
tiquattr hore son vicine, non voglio in-
dugiare.

Ter. Vien verso noi, lasciate farà me, egli
è Florante, lo riconosco. Ben trouato
Florante.

Flo. A me?

Ter. A te sì.

Flo. Io non mi ricordo hauer conosciuto co-
stui.

Ter. La poca memoria è segno di manco af-
fetto; horsù dammi cotesta lettera, e
finiscila.

Flo. Fermati frasca.

Ter. Mi chiami frasca, e diceui poc'anzi, che
non mi conosceui; hor via dammi la let-
tera, e sbrigami, che hò altro da fare. Co-
spettonaccio.

Flo. Vedi ch'impazienza. Se hai da fare, chi ti
tiene?

Ter. Io procuro di farti bene, e tu non lo
conosci; sò che cotesta lettera và alla
Duchessa Belisa, io vengo per essa, &

D a hò

ho ordine di presentargliela in propria mano.

Flo. Chi ti diede quest'ordine?

Bel. Io gliè lo diedi, caro Florante; se la tua fedeltà non ti consiglia a fidar la lettera à costui, fidala à me, che sarai sicuro non ingannarti.

Flo. Signora, Signora Duchessa, e pur deuo credere, che siate voi?

Bel. Taci, e con la solita confidenza preparati a far intendere alla Duchessa Delmira, che io sono in Valenza, e bramo seco parlare.

Flo. Come se voglio seruirui? La Signora Duchessa è per ancora à tauola, ma credo, che in breue tutti se n' anderanno à letto, perche il Rè d'Aragona, che quà si troua incognito, cena con loro, & hà bisogno di riposo.

Bel. Si è dunque palesato al Rè di Valenza?

Flo. Il caso hà portato così, & il Rè Rodrigo l'hà riceuuto per cognato, e per amico, ma per quanto a gli altri, fa ancora da incognito.

Bel. Si faranno queste nozze?

Flo. Senza fallo.

Bel. Voglio vn altro piacere dalla tua cortesia.

Flo. Eccomi con la vita prontissimo à far quanto sò, e posso.

Bel. Vorrei, che tù facessi intendere al Rè Don Pietro, che vn Caualliero di Saragozza desidera abboccarsi seco quanto prima.

Flo.

Flo. Intendo il gergo. Vedrò di pigliar l'occasione, e fargli l'ambasciata, quando si licentiano da tauola.

Bel. Ma come risolui introdurmi à Delmira?

Flo. Entriamo in Corte per vna porticina segreta, e meco ne venite. Ecco la lettera intanto, che ben potete immaginarui il contenuto. Et andiamo, perche non è tempo da perdere.

Bel. Va pur auanti, ch'io ti seguo.

Ter. Et à me non si dice niente, che malcreato?

Flo. Signora, è molto ardito il vostro Paggio, e presto li salta il moscherino.

Ter. Son così di natura, e non farò mai altrimenti.

Flo. Mà doue mi conosci tù?

Ter. Sò, che l'amor di Delia t'hà imbrocato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn poco ad imbrunare; di mi conosci ancora?

Flo. Ter.....

Ter. Sì, finiscila.

Flo. Teresa sei tù?

Ter. Son io sì, perche ti par forse gran cosa?

Flo. Almeno non l'hò per picciola.

Ter. Te ne farò veder delle maggioris horsia entriamo in Corte.

Bel. Non vedo l' hora di riueder la Duchessa.

Flo. Andiamo pure.

Ter. Eh senti, la Signora Duchessa si chiama Don Celidoro, & io Don Perichito

io.

D 3

Flo.

Flo. Hò caro di saperlo . O che leggiadra
accademia .

Ter. Lasciami passar auanti malcreato .

Flo. Eh diuolo , diuolo .

S C E N A O T T A V A .

Si muta la Sena in Camere, e Loggie .

Delia sola .

GRand'affanno è l'aspettare, ma aspettar colui, che si ama è vna morte . Quì promisi attender Florante, l'affetto mi fa anticipare il tempo, & attendere in agonia il suo ritorno . S. M. hà cenato prima del solito, e per quello io vedo, già si licentiano da tauola . Così presto ? Ma che il Rè d'Aragona deue essere stanco dal viaggio, e però hanno affrettato tanto, fanno i complimenti, Rodrigo se ne va a i suoi appartamenti, la Duchessa si ritira alle sue stanze, stà, sì è desso; ecco Florante nella Sala Reale, oh caro, e che fa, che non viene à me . Si vorrebbe abboccare con il Rè d'Aragona . Oh, gli parla in segreto, maledetti intoppi, che mi prolungano quel bene, che mi può far beata . Che dirà Delmira, che non sono in camera à spogliarla ? Dica ciò che vuole . Amore mi violenta ad aspettar Florante per vestirmi de' contenti . Non posso spogliare la Padrona . Vedi come discorre su'l saldo . Ogniuno ama

Flo.

Florante, è pur amabile, è pur fedele . Vieni vna volta Ringratiato sia il Cielo, si muoue verso me. mi sento rinascere in vederlo . Il Rè d'Aragona si è posto à sedere ; Florante arriua .

S C E N A N O N A .

Florante, Delia .

Flo. **D** Elia sei quì ?

Del. Son quì .

Flo. Senti mia vita . Abbiamo mille nouità, è necessario, che tù vadi hor hora à ritrouar Duchessa Delmira, e che le dichi, che quà si troua la Duchessa Belisa, e che in breue, cioè come gli altri di Cortesiano à letto, piglierò l'ordine di condurla a lei nelle sue stanze, ò doue più comanda .

Del. La Duchessa Belisa dunque è quì ? O Amore cane assassino .

Flo. Tù vedi Delia, Amore non porta rispetto nè à serui, nè à padroni .

Del. Et io lo prouo, e ne sò dar buon conto . mà quando ci riuederemo ?

Flo. Spediti questi affari farò da te .

Del. Certo ?

Flo. Senza dubbio .

Del. Vado .

Flo. Ritornero .

S C E N A D E C I M A .

Florante , Belisa , Teresa .

Flo. **V**enite, venite Signor Celidoro, che adesso farò venire S. M.

Sel. Procura tù, che non comparisca lume.

Flo. Hauete gusto di parlarli allo scuro, & à solo à solo.

Bel. Sì.

Flo. Hora vi seruo, e ve lo mando qui. (*parte*)

Bel. Ritirati, & attendi ch'io ti chiami.

Ter. Allo scuro, & à solo à solo.

Bel. Che vorrai dire?

Ter. Dico quel ch'è; rimettendo à gli altri il giudicare quello che può essere.

Bel. D. Pietro è l'istessa modestia.

Ter. Sospetto di voi, e non di lui.

Bel. Tu misuri gl'altri col tuo compasso.

Ter. Le nostre misure son tutte sregolate.

Bel. Taci, e fa manco parole.

Ter. Parto, perche facciate de' fatti.

S C E N A X I .

D. Pietro , Belisa .

D. Pie. **M**entre io parlo al Cavaliero, tù qui m'attendi, ò Florante. Chi mi domanda?

Bel. Ecco Don Pietro. Oh; se non mi riconoscesse a la voce. E' vn Cavaliero mandato da parte della Duchessa

Be-

Belisa per ritrouare Sua Maestà.

D. Pie. La Duchessa? Che comanda S. A.

Bel. Non deue comandare, Signore, chi deue pregiarsi d'obedire à i vostri imperij.

D. Pie. Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al pari della persona di lei. Dite quanto vi occorre.

Bel. Obedisco. Molte imprese, ò Signore, che sembrano facili quando si descriuono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.

D. Pie. Che vorrai dire.

Bel. Credeua l'innamorata Belisa, auualorata dalle salde, e valorosissime promesse di V. M. poter resistere à quell'angoscia, che le minacciua la vostra partita di Saragozza, e la lontananza d'ogni suo bene. Si figuraua questa Dama, che la certezza della fede riceuuta da V. M. fosse per lei vn securissimo scudo atto à rintuzzare i più acuti strali, che s'indirizzassero contro di lei per ferirle l'anima in quest'assenza del suo sposo. Parte Sua Maestà, e volendo essa per necessità praticare quella costanza, che haueua stabilita nell'imaginatione, al fine s'è perduta d'animo, le sono mancate le forze, & hà conosciuto, che il dire, e l'operare sono due estremi, frà quali s'interpongono mezzi inseparabili.

D. Pie. E che fece Belisa? non m'uccidete con le parole, vi prego.

Bel. Mandò à chiamarmi, come quella che sapeua, che mi diletto non poco del-

*D**la*

la nobilissima professione della pittura, e così mi disse: Caualliero vi supplico à compatire vna Dama, ch'è tutt' affetto; vi prego à compassionare lo stato d' vna sposa, che nella lontananza del marito vede gli horrori di morte. Prendete per pietà i vostri penelli, e sopra vna tela ingessata compiaceteui di ritrar Belisa quasi priua di sensi; animateui però con la virtù de' colori vostri; ma minorate la vostra industria, il vostro valore, che suol troppo viuaci rappresentare gli oggetti che ritragge, ma per bene assicurar mi, coloritemi pallida, e semiuiua come sono. Io con lagrime di pietà su gl'occhi, diedi mano all' opera in quel punto, e giuro à V. M. che l'effigie, che ne trassi, non inuidiua alle pitture di Zeusi, & al magistero d' Apelle. Finito il ritratto lo presentai à Belisa, si rallegro tutta, e confrontandolo allo specchio, non distingueva qual più se le somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, o Celidoro (che tale è il mio nome) vorrei vi trasferiste in Valenza, e presentando quest' effigie dolente à D. Pietro, gli diceste, che l'anima di Belisa passeggia i limitari della morte, e che la presenza del suo sposo è il collirio possente à ritornarla in vita. Caro Celidoro, se mai prouaste fiamma d'amore, impiegateui per me, e facendo la parte d' historico oratore, impennate le piante del caro adorato. Io con quelle

voci, che potei più franche, gli promessi eseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto, quà ne vengo presentatore alla M. V.

D. Pie. Oh Dio, e che effetti son questi, e quando mai si vide vn paragone d' amore simile à quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccio, o Caualliero, e sospirerò sempre l' occasione di palesarui con l' opere gli effetti di quell' obligationi, che con voi concepisco. V' hò ammirato facendo espositore delle passioni della Duchessa, non vedo l' hora di vedere le valorose operationi de i vostri penelli. Hauete quì il ritratto?

Bel. Sì, Signore.

D. Pie. Andiamo in luogo doue alla luce di vn fuoco terreno possa vedere gli splendori di quel fuoco immortale, che m' accende gli spiriti, l' alma, & i pensieri.

Bel. Piano, Signore.

D. Pie. E che?

Bel. Non posso mostrare à V. M. il ritratto, se prima ella non mi promette vna gratia.

D. Pie. Dite liberamente.

Bel. M' impose la Duchessa con somma premura, che auanti al dispiegarlo al guardo di V. M. mi facessi promettere, che dopo hauerlo veduto, ella gl' hauerebbe.....

D. Pie. Che cosa?

Bel. Gl' hauerebbe dato.....

D. Pie. Via.

Bel. Vn solo, solo....

D. Pie. Che?

Bel. Vn sol bacio.

D. Pie. E vno, e due, e mille. Farò quell' effigie nume del mio cuore, idolo dell' anima mia, e prostrato auanti quelle finite bellezze, l' incenserò co' sospiri, con le ginocchia à terra gli darò tributi d'humilissima adoratione. Come se io voglio baciarlo? Horsù andiamo à ritrouar il lume.

Bel. Non occorre Signore, che già vi vien incontro. (*Delmira meza spogliata, e Delia col lume.*)

S C E N A XII.

Delmira, Delia, Belisa, e D. Pietro.

D. Pie. **F**ermateui Delmira, e compiace-
teui accoltar quel lume voi.

Bel. Ecco il ritratto.

D. Pie. Oh Dio, che non è tempo di scherzi.

Bel. Non scherza colui, che promise vn ritratto, e vi mostra l'originale. **D. Pietro** ecco il Ritratto, ecco il Pittore, ecco **Celidoro**, ecco il Cavalliero, ecco l'originale ecco chi vi adora, ecco chi senza voi non viue, ecco **Belisa**.

D. Pie. Oh mia Signora, oh anima dell' anima di **D. Pietro**, e pur vi vedo, e pur siete voi?

Bel. Son io, ò mio Rè, ò mio Signore, ò mio Sposo, son quella **Belisa**. Perdonatemi Signora Duchessa.

Del,

Del. Accomodateui pure, ò mia Signora?

Bel. Son quella dico, che spauentata dal naufragio della vostra lontananza, venni con la tramontana dell' affetto à ritrouar voi, ò sicurissimo porto delle delitie.

D. Pie. Oh cara, oh adorata Duchessa. Questa vostra amorosa impatienza merita di esser registrata à caratteri d'oro nel tempio dell' eternità. Teneramente. Con licenza Signora Sorella. (*La bacia, & abbraccia.*)

Del. Con autorità pure Sig. Fratello.

D. Pie. Non vi scandalizzate già?

Bel. Oibò.

D. Pie. Teneramente vi stringo a questo seno, come mia Signora, come mia amante, come mia sposa.

Del. Questo fine cancella ogni peccato.

Bel. V. M. sù, e sarà sempre il centro d'ogni mio pensiero.

D. Pie. E con sì belle finzioni vi dilettrate di trafiggermi, ò cara.

Bel. Temeuo non vi adiraste del mio souerchio ardire, ond'io rappresentai gli affanni del mio cuore per la vostra lontananza, acciò ritrouandomi lieta, contenta, & à voi vicina, voi confondeste l'allegrezza con il perdono.

D. Pie. Signora sì. Non potete errar mia vita.

Bel. Purche la benignità della M. V. si degna dispensarmi d'ogni errore verso la Signora Duchessa.

Del,

Del. Nò , nò , Signora , attenda pure V. A. à quel che più importa , che frà noi non mancherà tempo di rallegrarsi , e di discorrere .

Del. V'intendo, ma compatitemi . Eccomi à voi, e ben lo sà Florante , se io voleuo venire à riuerirla .

Del. Tutto mi disse Florante , & io non saprei dubitare dell' affetto di V. A. verso di me .

Bel. Effetti della sua cortesia son questi .

D. Pie. Signora è tempo hormai di riposo . Signora Sorella se così vi compiaccete , vi consegnerò la Signora Duchessa per questa notte .

Del. Accomodate la parte . Perche nò.....

D. Pie. Come dire .

Del. La Signora Duchessa è padrona , vediamo pure se si contenta così .

D. Pie. Ah Delmira , voi mi burlate eh ?

Bel. Li cenni di S. M. mi sono leggi inuolabili .

Del. Torniamo à gli appartamenti . Và auanti Delia con quel lume . Signora andiamo .

Bel. Vengo . Mio Rè ricordateui d'amarmi .

D. Pie. Non occorre Signora, ben sapete, che hò buona memoria .

Bel. Ma però vi scordate di baciare il ritratto .

D. Pie. Oh sentite .

Del. Non è tempo adesso : mi contento di restare creditrice . Vengo Signora .

S C E N A XIII.

Teresia , Delia , Belisa , e D. Pietro .

Ter. **E** Doue lasciate la pouera Teresia imperichittata . Oh bella discrezione , che deuo andare à dormire nella stalla ?

D. Pie. Teresia è con voi .

Ter. E' con lei Signor sì , mà al vedere vi è pur vna cosa di più . Oh ben venuta Madama , voi mi piacete assai , sì à fè di D. Perichitto .

Deli. Eh sorella, hò inteso il negotio, frà noi.

Ter. Accetto il buon animo . Horsù con chi dormirò ?

Deli. Meco se ti piace .

Ter. E' detto .

Bel. Ci riuederemo domattina , ò mio Signore .

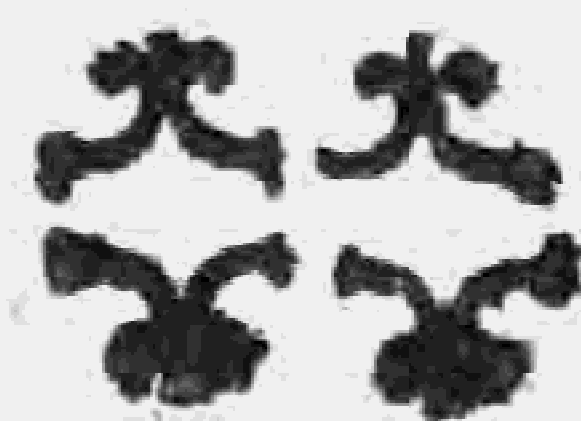
D. Pie. Riposateui felice ò mio bene .

Bel. Vn sonno solo apportì quiete à due cuori .

D. Pie. Due cuori faranno animati da vn sol volere .

Del. Trè voleri faranno ridotti ad vn sol desiderio .

Ter. Con vn sol desiderio se ne vanno à dormire quattro donne . (Segue la notte.)



SCENA XIV.

Rodrigo, Teobaldo.

Teobaldo con il canocchiale in mano
venendo da diuerse parti.

Rè. **C** Hi v'è là?

Teo. Vn huomo.

Rè. Eh Teobaldo torna indietro?

Teo. Non obedisco ad inferiori.

Rè. E se fosse il Rè?

Teo. Hò detto.

Rè. E là, io sono il Rè?

Teo. Il Rè?

Rè. Il Rè.

Teo. Hò detto.

Rè. E pur sempre temerario ti mostri.

Teo. Non poteui dar mi nome più proportio-
nato di questo.

Rè. Ancor te ne pregi?

Teo. Sì. Vado à spiar le stelle, si può ritrouar
più commendabile temerità della mia?
Mà doue v'è Rodrigo in quest' hora?

Rè. Vado à contemplare vn Cielo intiero
epilogato nel volto di Delmira.

Teo. Ben me l'auuisai. Siamo dunque vniti,
si può dire all'istessa opinione.

Rè. Tu però vedrai vna parte delle fatture
immortali, io con vn sguardo potrò vede-
re il tutto.

Teo. Che Delmira habbia il cielo nel volto è
vn hiperbole di Rodrigo. Che questi

chi

chistalli scopriuo al guardo humano vna
parte delle fatture di Dio è verità filosofica.
Io leggo, che fù creato il Cielo,
ma non trouo scritto, che fosse creata
Delmira. Fù creata, ma (con tua pace
Rodrigo) la creatione di lei stà comme-
morata nel fascio delle creationi più vol-
gari; io frà gli errorinotturni non specu-
lo, che verità per arricchire l'anima di
quei teloni, ch'ella solo appetisce. Tù
fra queste tenebre cerchi di ritrouar qual-
che menzogna, per caricar la tua mente
d'vn tormento impareggiabile. Io per
auuicinarmi al cielo mi seruo del mezo di
questi vetri, inueniati da quel valoroso,
che hora mi gioua credere, che passeggi
quei Regni, che discopre à gli habitato-
ri terreni. Tù per auuicinarti à Delmi-
ra, ti lasci spingere dalla Gelosia, la
quale abbandonate le stanze d'Inferno
troua ogni sua delitia entro al tuo petto.
Io vedrò merauiglie, che fanno inna-
morare i più saggi. Tù vedrai vanità da far
delirare i più prudenti. Torna, torna al-
le piume, o Rodrigo, e se vuoi vegliare
impiega le vigilie a prò del Regno, mà
non rinunziare al sonno per fabricarti
nuoue ruine.

Rè. Non tutti gli huomini, o Teobaldo,
son dominati da vn istessa temperie. Tù
ben lo sai, che à me l' insegnasti. Tù
sei chiamato sù quest' hora alla contem-
platione degli astri. Io son violentato ad
auuicinarmi à Delmira. Tù ammira le

pro

Prospettive celesti, per mezzo de' cristalli che forse ti deludono la vista: Io vedrò gli apparati diuini co' l' mezzo di queste luci, senz'altri velami, che possino ingannarmi. Tu segui dunque il tuo cammino, & à Cielo scoperto procura di ritrouar questi cerchi, ch'io entro va chiuso gabinetto, son certo di fissarmi in quelle meraviglie, che m'innamorano.

Teo. Ancor tu mostri esser seguace di quella setta peruersa, che ardisce con sacrilega lingua d'ammettere la collusione della vista nella diuinità di questi cristalli? Rodrigo se non vuoi, che io nieghi d'esserti stato maestro, di testa questa follia, e ricordati, che fosti addottrinato da Teobaldo, che non cura la vita, perche lo disunisce dal cielo ma sospira la morte, che lo può congiungere a gl'immortali. Va mio pari sa reggere vno scettro di canna nella Città d'vn bosco, dentro la Regia d'vn antro. Deh, caro Rodrigo, lascia l'intrapreso viaggio, vientene meco sopra la torre di questo Palazzo ad osseruar quei miracoli, che in paragone di Delmira, sono serenissimi soli in paragone di languide facelle, frà queste speculationi non può sospettare, perche l'Empireo a cui t'acosterai è fatto per te, se vorrai, come deui; Il tuo arbitrio ti può dare, e torre l'habitatione di quella monarchia. Vieni, o caro Rodrigo, io te ne supplico.

Rè. Saggiamente discorrihorsù vn altra volta

ta farò con te, per hora vna fatal violenza à Delmira mi spinge.

Teo. Rodrigo, tu vai alla morte.

Rè. Come dire?

Teo. Non son io, che parlo. Nella cuna del cuore nascono queste voci, adulte se ne vengono pe le fauci, giungono alle labbra, e si fanno sentire senza quegl'impulsi, che sono destinati a formarne il suono. Credimi questa volta. Ah Rodrigo obedisimi, se ami tè stesso, anzi obedisce al Cielo, che per gli organi di Teobaldo ti rende auuisato di quel male che ti scourasta.

Rè. Questi tuoi pronostici, siccome sono senza fondamento, riescono ancora ridicolosi, e certo per tua ventura, poiche compassionando io la tua debolezza in questa parte, dò bando à quell' sdegni, che douerei io esercitare in pena della tua arroganza.

Teo. Tu chiami senza fondamento quegli argomentanti, che ti traggono da quella frequenza, & vniformità degli accidenti passati. Dai titolo di ridicolo ad vn vaticinio, di cui ben tosto con mio tormento, e tuo te ne promette l'esperienza vn tuo maestro. Deh Rodrigo mostrati Rè nell'obedirmi, e meco vieni.

Rè. Perderei il nome, e l'attioni da Rè, se per vn momento solo io sopportassi la tua impertinenza; ti comando il partire; ti comando il tacere.

Teo. Partirò, tacerò. Tu resterai, tu par-

Ieraí. Piaccia al Cielo, che resti bugiardo il mio pensiero; almeno fatti portare vna luce.

Rè. Gli amanti non hanno bisogno di luce.

Teo. Ne hanno però necessità i gelosi, poiche le tenebre della notte sono il più delizioso alimento della gelosia.

Rè. Mente, chi dice, ch'io sia geloso,

Teo. L'inferno, che non sente il suo male, è vicino alla morte.

Rè. Vado a Delmira per visitarla.

Teo. Ma questa visita è fomentata da gelosia.

Rè. Tu sei pazzo à tuo dispetto.

Teo. Tu sei geloso, vogli, ò non vogli.

S C E N A XV.

Rè Rodrigo solo.

BEN mi fù cara la venuta di D. Pietro, ma venne accompagnata da i tormenti, poiche non lascio sfogare quei spiriti innamorati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi, lo confesso, ma che doueuo fare, in vederla accarezzare vn Cavaliero da me non conosciuto? Si rende quasi impossibile il non sospettare. Scopersi l'errore, toccai con mano la verità, le chiesi perdono, mi perdonò sì, ma con tanta fretta, e con parole sì sdegnose, che mi sento à viua forza condurre à lei per ottener la ratificatione dell'istesso perdono; vn residuo di dubbio, che mi si aggrava nell'anima, di non viuere

inte-

interamente nella sua gratia, mi sepelisce nel fondo de' tormenti, mi condanna ad vn inferno de' martirij, non posso più. Mi farò destramente sentire alla porta. Suol leggere dopo che hà cenato. Chi sà, che ancora non la ritruoui in piedi. Voglio

S C E N A XVI.

Teobaldo, e Rè Rodrigo.

Teo. **R**odrigo?

Rè. **R**Chi parla?

Teo. Ancor ostinato? Ancor non ti penti?

Rè. La mia pazienza non sà più far miracoli.

Questa sfacciataggine va rintuzzata con questa spada.

Teo. Se l'ombre della notte ti fanno tirar colpi alla cieca, quando brami ferirmi, io stesso incontrerò col seno la punta del tuo brando, purchè quel sangue, che sgorgherà da queste vene, formi vn torrente, che ti guidi à seconda lontano dall'albergo di Delmira. Non farei il primo maestro, che sotto cadesse a' colpi d'vno scolaro tiranno, se io morirò da Seneca guardati tu di non viuere da Nerone. Finche fosti Nerone di te stesso, contro di te stesso esercitasti l'inclemenza, flagella o da i rigori di gelosissime cure, se mi uccidi sarai peggior di Nerone, perche da te non solo mi vien decretata ingiustamente la morte, ma tu stesso ti fai carnefice dell'

III

insolenza. Seneca spiò la vita languidamente in vn bagno, Teobaldo morirà vigoroso ne' rincontri d' vna Regia: Nerone lo gratiò d' eleggersi il modo del morire, tù barbaramente lo decreti, l' inuenti, l' eseguisce in vn punto.

Rè. E quando risapesse il mondo la mia sofferenza, e la tua arroganza, mi celebrerebbe per giusto uccisore, e ti condannerebbe per indiscreto. Voglio, che parti. Intendi?

Teo. Voglio partire, ci riuederemo doppo il fatto.

Rè. Stà bene.

Teo. Addio Rodrigo.

Rè. Con che gusto restò quì solo.

Teo. Con quant' affanno lascio quest' infelice. (Parte.)

Rè. Batto gentilmente alla porta, che introduce à gli appartamenti di Delmira. Tich, toch. Alcuno non risponde? Bussarò piu forte. Tich, toch. *Bussa con la mano.*

S C E N A XVII.

Rè Rodrigo, e Teresia di dentro.

Ter. Signora, Signora, sento bussare alla porta; volete, ch' io risponda; non mi sentite ch? Dico, ch' è bussato, che deuo fare?

Rè. S' n' o parlare, hanno sentito al certo. Mi basta solo, che Delmira mi confermi

COR

con viue parole il perdono, e poi con quiete andrommene al riposo in quel soauissimo nido di pace dormiranno quest'occhi. Vieni mia cara, vieni mia vita, non trafigger più chi t'adora. L' impatienza m' insegna a farmi sentir di nuouo. Tich, toch.

Ter. Vi dico, che habbiamo gente alla porta, si vede, che vogliono risposta, ò forse passar quì dentro. Lasciate pur fare à me, che già son mezo vestito, e con questo lume in mano, e con questa spada sotto il braccio, dimanderò chi è, mi darò à conoscere, e mi farò portar rispetto.

Rè. Mi giunge nuouo questo tuono di voce. *Sù la porta.*

Ter. E beh? Chi v' à là. Chi è quel temerario, ardito, sfacciato, e così arrogante, che ardisce sù la meza notte di conturbare i riposi nelle stanze della Duchessa Delmia? Sù presto dà il nome, cognome; la patria, l' esercitio, se vieni da te, ò pur mandato; se per negotij publici, e uero priuati, se sei con nome, ò senza, se sei solo, ò accompagnato, e sopra il tutto metti all'ordine la lettera di credenza, per presentarla a me, che in questo luogo, & in questo tempo fò la guardia, la ronda, la sentinella; son Maestro di casa, Maggiordomo, e Segretario di Stato della Signora Duchessa mia Signora Padrona osseruandissima.

Rè. Sogno, ò pur son desto? Che larue mi si rappresentano. Chi è costui, che mal

scat-

tratta vn Rè? Che fò, che penso, che risoluo?

Ter. Ancor non m'hai inteso? Sei tù, che hai buffato à questa porta?

Rè. Sì, sì.

Ter. Che chiedi?

Rè. Non sò.

Ter. Perche buffasti?

Rè. Per parlare à Delmira.

Ter. Stà in letto dormendo.

Rè. E tù chi sei?

Ter. Son D. Perichitto di Castiglia, Rè de i begli humori, Imperadore de i braui, e feuerissimo castigatore degl'imbriachi; e perche posso credere, che tù sia vno di questi, non sò chi mi tiene, che con quattro colpi di spada non ti caui tanto di sangue dalle vene, quanto fù il souechio vino, che tù beuesti. Và dormi porco, và al riposo imbriacone.

Rè. Passerò quà dentro à viua forza.

Ter. Quà dentro. (Serra la porta, e và alla finestra.) Eh disgratiato, i palchi dorati non coprono i tuoi pari.

Rè. Giuro à me stesso.

Ter. Non bestemmia. Vuoi far violenza? Non c'entrerai affè Salua, salua. (Si ritira dalla finestra.)

Rè. Io deluso? Io schernito? Forastieri nel mio Palazzo? Forastieri in queste stanze? Sbranerò le mura, fracasserò le porte, succenerò gli hospiti, souertirò l'vniuerso. Eh lo dico, ancor non s'apre? Tich, toch (bussa con calci).

Ter.

Ter. Ah sì non sentite, che la guerra rinforza? Vi dico, ch'è vn matto (voi non mi volete credere) bisogna mortificarlo, altro che parole (Parla di dentro.)

Rè. E pur mi conuien soffrire per penetrar il vero. Tich, toch.

S C E N A XVIII.

Belisa, Teresa, e Rè Rodrigo.

Bel. **L**asciate fare à me Signora Duchessa, che con bella maniera intenderò chi sia, e rimedterò ad ogni inconueniente, che hauesse cagionato il Paggio. (Parla dentro.)

Rè. Altra gente forastiera in queste stanze? Se io non moro in questa notte, son composto di diuinità.

Bel. Fà lume tù. E ben chi và là? (Fuori.)

Rè. Oh Dio vn giuanetto, e bello ancora. Saldo Rodrigo.

Bel. Ancor non si risponde?

Ter. Ne vedrete delle peggio, se hauerete pazienza.

Bel. Hauete battuto voi à questa porta?

Rè. Io buffai à cote sta porta.

Bel. E ben, chi cercate di quà?

Rè. Non ricerca, chi può comandare.

Bel. Che comandate dunque, per parlare à vostro modo.

Le Gel.

E

SCE-

S C E N A XIX.

Delmira, Teresa, Elisa, e Rè Rodrigo.

Del. **B** En me l'auuifai, ch'erauate voi, ò Rodrigo.

Bel. Rodrigo!

Ter. Il Rè?

Del. Rodrigo sì, D. Celidoro ritornate à letto, fatemi dal vostro Paggio sopra vn torciere portar questo lume, e lasciatemi qui con S.M.

Rè. Resto immobile in vedere.

Del. Non occorre altro nò, farò scusa per voi. Se mi amate, fate quanto vi dissi.

Bel. Parto senza replicare.

Ter. Il negotio è imbrogliato da vero.

S C E N A XX.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Del. **H** O' sentito, che bramate parlar mi, eccom. à voi. Che non parlate? Rodrigo non mi sente? (*Teresa porta vn lume sù vn Torciere, e parte*) Vn Rè impietrito? Vn Rè immobile? Vno sposo di marmo? Questo vostro silentio dimostra indiscretezza, ò parlate, ò non vi chiamate offeso se vi lascio.

Rè. E che vuoi, ch'io dica perfida? Che il tuo appartamento è vn postribolo? farà poco; che tu sij adultera? sarebbe vn

esal-

esaltarti; che io sia tradito? saria vna delitia; che la fede sia morta? ecco i funerali nel tuo volto. Eh le perfidie sono scoperte, già lo sappiamo; che il tuo cuore sia vn ricetto d'impudicitia? chi può dubitarlo; che tu la sentina, l'epilogo, il compendio, l'erario d'ogni più scelerato delitto? si tocca con mano; e che vuoi tu, ch'io dica fango de gli scettri, Regina plebea, sposa venale adorata, sacrilega, nemica dell'honore, & indiuisibile compagna del tradimento.

Del. Rodrigo, chi negasse, che dall'arco della tua bocca non scoecassero tanti strali d'offese, quante parole nomina sti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare priuo di sentimento. Tu non parli in cifra. Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, & in somma vai descriuendo con impetuosi concetti, non dirò vna figlia d'vn Rè, vna Duchessa honorata, vna Delmira, che t'adora, ma vn mostro d'Inferno, & vn obbrobrio del mondo, & vna meretrice dissoluta.

Rè. Reuocherai dunque?

Del. Piano; quando tu parlasti, e con i coltelli delle parole mi sbranasti le viscere dell'honore, io tacqui. Tocca à me adesso. Se vuoi dir più, soggiungi. Se più non vuoi dire (ma che più si può dire) è douer parimente, che tu taccia. Ma ascolta; nè aspettare, che sdegnosa, ò scomposta io ti ragioni, ma tutta amore, tutta flemma, e come quella, che proua al cuo-

re gli stimoli di pietà, che tu non meriti, farotti sentire l'armonia della mia innocenza, in tutto dissonante dalla bestialità de' tuoi sospetti.

Rè. E chiamerai sospetti?

Del. Tocca à me, o Rodrigo. Se vuoi imputarmi di più; parla; se non rispondimi à tempo; & intanto taci.

Rè. Parla pure.

Del. Lodato il Cielo. Il torrente dell'ingiurie, con le quali mi affrontasti; non hebbe origine d'altro fonte, se non dall'hauer tu visto con i propri occhi in mia camera quel Giouane Caualliero, che D. Celidoro poc'anzi io nominai, insieme con quel suo Paggio, che fu il primo à darti risposta. Non è vero?

Rè. Che? Vorrà dire forse, che questo non ti toccò vn dito, che t'ama platonicamente, che lo raccogliesti per termine di cortesia, ch'è tuo parente, che fosti ingannata, e simili vanità?

Del. E' possibile, che tu non possa tacere? Nissuna di coteste difese potrei allegare senza offesa della verità; anzi voglio auvalorare i tuoi sospetti, ingigantire la tua ragione, e gonfiare la tua pazzia, con accrescere per hora nel tuo concetto i miei errori. Io confesso hauer raccolto quel personaggio, come amato da me al pari d'ogni altro; confesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, soauissimi baci, con quel più (senti bene) che si può imaginare fra vna copia della nostra

for-

forte; confesso di più, che in vn istesso letto con me egli giacque in questa notte; e giacerebbe ancora nelle mie braccia (*Vuol parlar il Rè*) taci se vuoi) se tu impaciente non ne lo disturbau; confesso, che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi; confesso, che non legai i nostri affetti legami di parentela, ma sì bene vn nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrij, incarena i cuori. Hor vedi se voglio valerme delle tue vane difese, anzi che rinuntando à quelle, come assolutamente false, confesso à mio danno per hora ogni circostanza aggrauante la mia causa.

Rè. E vorrai dunque.....

Del. Oh sia maledetto; io dico à tuo modo, & ancora non ti contentis Vuoi tu dir più?

Rè. Voglio dir solo, che tu non credesti, o perfida maga, che questa tua confessione fatta in tempo, che sei conuinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono.

Del. Perdono? E chi ti chiede perdono? Si raccomandano i rei, non gl'innocenti, non si tratti di perdono nè per la mia parte. Torniamo à noi. Hor dimmi auanti che tu procedessi a caratterizar d'infamia vna Delmira, perche prima non l'interrogau? Perche non diceui queste, o simili parole? Delmira, vn Caualliero è nelle tue stanze. Io ben lo viddi. Tu non puoi negarlo; nè la tua nascita ti addottrinò à mentire: Dimmi, chi è costui, come lo raccogliesti? Chi l'introdusse

E ;

ne'

ne' tuoi appartamenti? Come si troua nel mio Palazzo senza mia saputa? Queste erano interrogationi di huomo discreto, queste erano richieste d' vn amante conoscitore della mia fede, e della mia grandezza, & in quel caso hauerei saputo torua le maschere dell'apparenza, e denuodando la pura verità, hauerei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate dal Cielo della tua mente le tenebre de i sospetti, & i nemi d'vna gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma tù à tante proue auezzo à ritrouar trà le sognate tempeste de i miei mancamenti vna tranquillissima pace della mia purità; tù, che poc' anzi, e per auanti ben cento volte giurasti dar bando perpetuo dal Regno della tua idea alle gelosie più euidenti. Che tù (dico) ò Rodrigo, cominci à processarmi da vna sentenza definitiua di obbrobrij, e d' infamie, connumerandomi frà le Taidi, e le Frini è vn portento insopportabile, è vn misfatto intollerabile, è vn delitto incapace di perdono.

Re. E che poteui tù rispondere, quando anche rinegando i proprij sensi, ti haueffi per pouertà di spirito così placidamente interrogata. Vorresti forse dire, che fosti tradita, e che D. Celidoro ti fosse condotto in letto, creduto da te per Rodrigo? O forse vorrai dire, che per forza di magia sei stata assassinata. Eh Delmira; non credono le teste Coronate le vanità
del

del volgo, nè tù sei sì semplice da lasciarti ingannare, anzi sei così scaltra, che meriti il nome di perfida, e di scelerata.

Del. Vedi come ancor tù à tuo dispetto, per cauarmi di bocca la verità delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno, e vergogna) vai machinando le mie discolpe. Horsù ti hò condotto oue io voleuo, fà pur conto di esser giunto al luogo del precipitio, oue ti hà condotto la cecità della tua mente, e quelle furie di gelosia, che si prendono à giuoco il flagellarti. Hor senti, ch'io sia innocente, non dimostrerò, con altra proua, se non co'l dire, che son Delmira, e se non è così, già la mia vita è nelle tue forze, e se io morirò, dannala mia fama ad vn infame nome, che così è giusto. Hor vedi, e questo mio decreto sia vna leggier pena, & vn soaue gastigo meritato da te per l' offese, che poc' anzi mi facesti. Apri l' orecchie, che ti bisogna, Rodrigo. Se tù intendi bene.....

Re. Intendo.

Del. Se tù vorrai riceuere per mia discolpa intiera la mia attestatione sola d' esser io innocente, son pronta in questo punto ad esserti moglie in effetto, come già sono in parola conditionata.

Re. O bel pensiero.

Del. Piano se tù vuoi, che dirò tanto, che ti piacerà. Se tù vuoi dunque credere à me, & al mio detto, e credere il vero, eccomi

quà tua. Ma se della mia innocenza ne vuoi vna piena giustificatione, e creder co'l senso le mie discolpe, quali esibisco rappresentarti più chiare della luce del Sole, non sperare più gli affetti di Delmira, & auuezza la tua memoria hora per sempre à scordarti d'hauer conosciuta questa Dama offesa, quest'innocente condannata, quest'adorante da te auuilita. Hor pensa, e risolui. Il tempo passa. Io non voglio viuere in questo concetto, ne meno appresso di te, benche furente; & eleggo quest' hora fatale per uscìr d'vn laberinto di tormenti, d'vn mare di traugli, d'vn abisso di miserie.

Rè. Se vn anima tormentata da i Demoni più adirati fosse capace di riso, tù mi faresti ridere trà l'angoscie. Oh perfida; si potea inuentare vna retorica più diabolica di questa? Si può imaginar vna dialettica più scelerata? Affidata nell'amor traboccheuole, che io ti porto, allettandomi con vn gioir vicino. Vuoi nel primo caso sforzarmi à credere a te col rinnegare i proprij sensi, ouero necessitarmi nel caso ad vn impossibile, co'l priuarmi d'vn bene da me già sospirato. Torno à dire à Delmira, sopra i banchi Reali non si spacciano monete d'imaginationi, alchimia di bugie.

Del. Ne meno voglio prorompere in scandescenze, benche tù mi chiami inuentrice di menzogne, e falsità, e perche sò molto bene, che io non posso necessitare la tua

in-

indiscretezza ad accettare vn partito sì ragioneuole. Mi farò lecito il disporre del mio arbitrio.

Rè. E che farai per vita tua?

Del. Farò in questo punto toccar con mano a Cavallieri, e Dame, di questa corte, che Delmira è honorata, e che i tuoi sospetti son di fumo, e che Rodrigo è pazzo; poi partendomi da te (ò ladro di mia reputatione) mai più volgerò gli occhi à quel clima, che ti ricopre, & allontanandomi per sempre da mostro così scelerato, da vna fiera così abomineuole, e velenosa, come tù sei, ogni luogo oue tù non dimori chiamerò vn Paradiso. Hor dunque risolui, che se tù hora non risolui, io già senrisoluta.

Rè. Non prouo maggior stupore, quanto in sentirti così ardita, e sfacciata in offerirti à giustificare la tua innocenza d'vn cuor contaminato, e la candidezza d'vn animo d'inferno.

Del. Nò t'adossar le brighe de gli altri, pensa à quello, che tocca à te; adempisci le tue parti; e se io non adempisco le mie, uccidimi, vituperami, che io son contenta.

Rè. Tant'è, non posso risolvere adesso.

Del. Nè io posso tardare l'esecutione de'miei decreti. Portia, Delia, Teodora.

Rè. E che pensi di fare?

Del. Suegliar la mia seruitù, acciò vada à ritrouare, e condurre quì testimonij, che vedino il vero; e tù intanto non ti partire, acciò non credessi, che io facessi

fuggire il Caualliero, e giuocassi di mano. Delia.

Rè. Taci son risoluto,

Del. Di pure.

Rè. Voglio.

Del. Mai più.

Rè. Ti voglio necessitare a mostrarmi la tua inno enza.

Del. Lodato il Cielo. Ma però non sperare, che io sia più per amarti.

Rè. Così sia.

Del. Auer i Rodrigo, te ne pentirai,

Rè. Purche à quest' hora tù non sij pentita di hauermi promesso l'impossibile.

Del. Hor ce ne auuederemo. Hora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno, chi vâ in fuoco, e fiamma non si lamenti.

Dimmi la mano.

Rè. A che fine?

Del. Per segno di fede, & osseruanza frà noi della promessa fatta.

Rè. Ecco la mano.

Del. Io prometto à Rodrigo di far sì, che l'istesso Rodrigo mi dichiari innocente, e tù?

Rè. Et io, che deuo promettere?

Del. Mentre io necessiti te medesimo à confessare la mia ragione, deui promettere non solo di non aspirar mai più à gli affetti miei, ma rinuntandoli per sempre, far conto di non hauermi mai conosciuta, nè mirarmi, ò aspirare di esser da me guardato in viso. Non è così.

Rè. Così appunto.

Del.

Del. Io così giuro.

Rè. Così giura Rodrigo.

Del. Tocca à me prima adempire la promessa; e nota con breuità. Eh là D. Perichitto. Ancor non odi?

S C E N A XXI.

Teresia, Delmira, e Rè Rodrigo.

Ter. **S** On quì, e tanto indugiate à tornare? D. Celidoro si è finito di vestire, vedendo, che voi non tornate à letto.

Rè. Bel principio di discolpa.

Del. Di à D. Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente hà così portato, che non mancherà tempo di goderci, e vederci di nuovo.

Rè. E questa non vale vn tesoro? Ancor non mi auuedo, che mi burli?

Del. Adagio, non ti leuare in furia, che frà poco sarai più mansueto; non dubitare, Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venirsene quà da me per negotio, ch' importa.

Ter. Vado correndo. V. M. mi perdoni se se poc' anzi

Del. Vâ pur via, non è tempo adesso.

Ter. Vado; ma non occorre. Ecco D. Celidoro, che viene.

S C E N A XXII.

Belisa, e sudetti.

Bel. **P**Armi, che mi chiamaste Signora, è così?

Rè. Oh Dio. E tanta pazienza hà vn Rè?

Del. Vi chiamo, e con gran desiderio. Fermatevi vi prego. Hor dimmi Rodrigo non è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?

Rè. Anzi è quello, che mi accertò de' tuoi tradimenti.

Del. Conosci questo Caualliero?

Rè. Sento che si chiama D. Celidoro.

Del. Per dirti la verità, non è questo il suo nome.

Rè. Oh, oh nella mutatione del nome vogliono fondare le difese.

Del. Nel nome appunto. Quando il nome però diuersifica l'osservanza. Questo è vn Caualliero, che fece vn lungo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, hoggi il suo vero nome sai qual è (ò barbaro impazzito) si chiama la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrissi quella carta da te veduta, e letta. Questa dunque è la Duchessa Dama principalissima d' Aragona; questa viue innamorata di D. Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, doue giunta in questa notte, fù da me accolta, e nel mio appartamento introdotta. Queste

chio-

chiome, questo semblante, questo seno, questa modestia te ne facciano fede. Tutto quel Regno la conosce, l'adora, e per mio credere l'hai ben raffigurata, e conosciuta. Da mio fratello auanti, che partisse da Saragozza, hebbe fede di Sposa, e hier sera egli stesso, dopo hauerle ratificata l'ist' ista promessa, la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gli amplessi, onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali ti hò assassinato ò Rodrigo? Con questi effetti t' hò tradito? Con questa impurità ti hò disonorato? E per hauerraccolto vna mia Cognata, m' acquistai poc' anzi appresso di te nome di venale, e di meretrice? Quest'altro, che quà rimiri è Teresa sua Dama, si cangiarono di spoglie per seguir con affetto immutabile, ò per dar occasione à me di meritar il titolo di sofferente sotto il tuo barbaro impero, che fù sempre diretto all'estirpatione del mio honore, & al disfacimento della mia reputatione. Hor resta amante impazzito, geloso, irrationabile, huomo diumano, Demonio in corpo di carne, e mentre io beuendo in queste lagrime (che per souerchio di rabbia mi sgorgano da gli occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'hauerti amato, visto, e conosciuto, ma bestemmando per sempre l'anima di Rodrigo, fò voto al Cielo di cauarmi queste luci, se più ti rimairanno, e di suelle questa lingua, se risonerà il tuo nome,

me,

me, m'impennò le piante, per andare in luogo, oue non giunga di te fama, ne grido. Fuggite, fuggite questo mostro, abborrite questo prodigio d'abisso; lasciate questa fiera diuoratrice, non guardate questo Basilisco contagioso; scostateui da questo Pitone auuenato, acciò restan- do egli solo con l'indiuisibil compagnia delle sue furie ingelosite, frà gl' horri- più tenebrosi di questa notte, cominci ad assuefare l'anima sacrilega all'inclemenza d'Inferno. Prendi quel lume tu. Segui- temi Duchessa, & io fuggendo il maggior nemico dell'honor mio, parto per mai più lasciarmi vedere, ò traditore. (*Par- tonno.*) *Rodrigo resta immobile, quando ri- conosce Belisa, e poi apre gli occhi, e parla.*)

S C E N A XXIII.

Rè Rodrigo solo.

COsì presto son diuenuto cieco? Sì tosto si sono eclissate queste mie luci? Ec- lisa, Teresa, serui più non vi rimiro. Pie- tossissima giustitia mi priua della vista, per scemarmi il tormento, poiche se più non deuo veder Delmira, ogn'altro og- getto mi sembrarebbe odioso, & abomi- neuole. Hor doue m'hai condotto, ò Ge- losia? A priuarmi per elezione di colei, ch'era poc'anzi vita della mia vita, respiro de' miei respiri. Gran giuoco fù il mio arrischiar l'anima, per guadagnare vna

cer-

certezza di che? Di quello di che il dubi- tare fù poc' anzi enormissimo sacrilegio. Il Caualliero fù Belisa, ben lo vidi, ben lo conosco, & ecco perduta Delmira, la quale tanto si palesa innocente, quant'io mi condanno indiscreto. E benchè que- sta mia indiscretezza mi dichiarai per fu- rente, pur conferuo tanto ingegno, che mi è permesso il conoscere, che hò per- duto l'ingegno, nè questo conoscimento serue ad altro (oh Dio) che per rendermi capace di maggior ormento. Viuer così è impossibile; se io non confessi l'errore mio, ò di non hauer spirito bastante à sopportare la morte. O natura neghitto- sa, e perche non disciogli la compagine indegna, onde vengono congiunte, & internate queste mie membra? A che mi serbi in vita? E se mi vedrai peccare, lacerate l'honestà di colei, che adorata mi adora, perche hora non esaudisci le mie preci, perche non consoli i miei me- moriali, con farti mia stra di quel gastigo, che quando fosse inuentato da i Fa- lari, e da Neroni più sarebbe pietoso, e clemente. Tu sei sorda, ò Natura. La giustitia per mio male è smarrita; più non si puniscono i rei; si spengano le memo- rie de i delitti più atroci? A me si nega l'uscir di vita? E chi gastigherete Numi eterni, a qual bersaglio indirizzate le vostre fette, se lasciate in vita Rodri- go? Ahi, che se voi otiosi, e non curanti lasciate inuendicate queste colpe, non

per

per questo saranno chiuse in faccia ad vn disperato del morire le porte . Alla morte , alla morte .

S C E N A XXIV.

Rè Rodrigo, e Teobaldo.

Teo. **V**N Rè ragiona di morte . Mi rallegro ò Rodrigo , che alle più alte speculationi habbi voltato l'ingegno. Che hai ? Che ti tormenta ?

Rè. Hò perduto ogni mio bene , sono impoverito de miei tesori , sono facendo di affanni , sono vn Demone regnante, vn Rè indemoniato .

Teo. In sì breve tempo nacquero tante sciagure ? Di il vero . Teobaldo fu profeta ? Tu non rispondi ? Non ti vergognarò , nè per questo mio vaticinio ti cresca il concetto di mia persona, perche ogn'huomo volgare, s'arrischierebbe predire le ruine d'vn geloso .

Rè. Oh Dio, che flagelli mi sferzano questa anima nocente ? Il cielo per me più non risplende , poiche senza gli occhi di Delmira, che fù vita, cuore, spirito, anima, e nutrimento del viver mio , Teobaldo, son morto .

Teo. Gran favori son questi. Appena chiedesti vna gratia, che l'hai riceuuta. Chiamami la morte, hora sei morto ? Ma non si può sapere qual sia stato il primo mobile di queste sfere precipitanti ?

Rè.

Rè. Poco mi fidai . Offesi vna deità implacabile, volli vedere troppo ; tutto perdesi .

Teo. T'intendo , non ti fidasti di Delmira ; volesti vedere l'attioni di Delmira, perdesi Delmira . Non è così ?

Rè. Giusto così ; voglio morire .

Teo. Dianzi eri morto . Così presto resuscitasti ? Horsù quietati Rodrigo, che non è prudenza il morire per vna femina .

Rè. Sarebbe vna continua morte soprauiuere à tanta perdita .

Teo. E che pur troppo sarà facil cosa, acquistare vn male smarrito .

Rè. A Delmira dunque darle titolo di male ?

Teo. Io l'hebbi sempre in concetto di femina .

Rè. E' femina , ma però è Delmira .

Teo. E che priuilegio hebbe costei d'esser men rea dell'altre ?

Rè. Fù destinata à gl'affetti di Rodrigo .

Teo. E Rodrigo fu destinato à tormenti di Delmira .

Rè. Se questo è destinato, dunque non v'è rimedio .

Teo. Chi vuol seruirsi dell'arbitrio , sà fiaccare le forze all'istesso Fato .

Rè. Il mio arbitrio è risoluto à morire .

Teo. Sì se Delmira non si placasse .

Rè. Ah volesse il Cielo .

Teo. Ne dubiti forse ?

Rè. Giurò di mai più vedermi .

Teo. E questo giuramento annulla le tue speranze .

Rè. Tu non sai , che vuol dire vna femina

mina giustamente ostinata.

Teo. La donna non conosce giustizia, & è ostinata solo nel mutar pensiero.

Rè. E pur son disperato.

Teo. Non farà altro nò, non temere.

Rè. Non temo, perche son certo delle mie ruine.

Teo. Ti presagij le sventures s'adempì il mio detto; onde se hora ti auguro nuoue felicità (per parlar secondo il tuo linguaggio) deui sperare.

Rè. E credi che mi perdonerà Delmira?

Teo. Così non fosse.

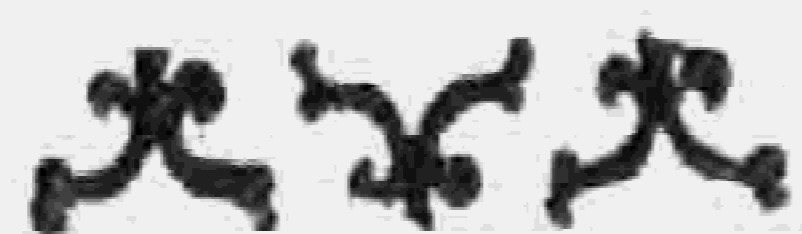
Rè. Ogni tua parola ti condanna per pazzo.

Teo. Ogni tua azione ti celebra per prudente. Addio Rodrigo.

Rè. Così mi lasci?

Teo. La pazzia, e la prudenza non stan bene insieme. *Parte.*

Rè. Oh misero Rodrigo, tù pur troppo vaneggi; E qual maggior segno di delirio puoi tù dare a tè stesso di tua follia, quanto in dar tempo al tempo, e riserbarti à così odiosa vita? Peccasti frà l'ombre; deui morire, non aspettar, che sorga il Sole in Leuante, e che tutto il mondo sia spettator, che vn disperato Rè giunghi all'Occaso. Esali l'anima frà queste tenebre, o Rodrigo.



SCE-

S C E N A XXV.

Delmira, e Rè Rodrigo.

Delmira vien fuori allo scuro senza palesarsi; offerua, e lo compareisce; & egli segue.

Rè. **P**Vnisci con la propria destra i falli d'vn anima sospettosa. Laua co'l proprio sangue le macchie di quei pensieri, che seppero funestare l'innocenza di Delmira, e lasciando questo ferro immerso nelle sue viscere, cadendo auanti la porta di Delmira, fa ch'ella conosca, o le sia riferito almeno, che tù fosti il giudice di te stesso, e l'essecutore di questa sentenza, che benchè mortale, è vn ombra de' gastighi à tanti errori. Delmira tù non vuoi più vedermi eh? Tù non vuoi più, ch'io ti miri? Hor vedi mia vita se io son diuenuto religioso offeruatore d'ogni tuo decteto. Per più non ti vedere, chudo gl'occhi in vn perpetuo sonno. Per più non esser visto trapasso dall'esser Rodrigo, à praticar frà morti. Delmira addio. Rè per tè si muore, vn Regnante vè in fumo; chi ti adora, si uccide.

Del. Fermati traditore.

Rè. Chi sei tù, che raffreni i colpi della giustizia?

Del. Io son l'anima tua.

Rè. E così pria che io t'apra la strada con le ferite uscisti da questo seno?

Del.

Del. Ancor non mi conosci .

Re. L'armonia della tua voce m' insegna pur troppo, che tù sei Delmira, ma il conoscermi indegno d' hauerti vicina mi fa sospettare d'vna illusione .

Del. Sei risoluto morire ?

Re. Il mio diletto lo comanda .

Del. Fammi vna gratia pria che tù muora .

Re. Chiedi , e sia fatta .

Del. Non voglio , che da te stesso t' uccida .

Re. Oh Dio, troppo fiero carnefice è il dolore .

Del. E perche tanto affanno ?

Re. Perche mai più potrò vederti, ò esser veduto da te .

Del. E se io reuocassi questa sentenza ?

Re. Non hò cuore , che ardisca aspirar tant' alto .

Del. E se l'haues'io di concederlo ?

Re. Morirei per souerchio di gioia, sì che per ogni verso la mia morte è certa .

Del. In somma sei risoluto di morire ?

Re. Sì .

Del. Et io son risoluta d'accompagnarti .

Re. Forst alla Tomba ?

Del. Alla morte pure .

Re. Ancor tù vuoi morire ?

Del. Così ti prometto .

Re. In che peccasti ?

Del. In tormentar troppo chi da me s'adora .

Re. Anzi fosti troppo clemente in sopportar le mie offese .

Del. Hò imparato da te à giudicar me stessa .
Dammi cotesto ferro . (*Delmira li lena la spada , e s'allontana da lui .*)

Re.

Re. Delmira, dammi cotesto ferro. Che vnoi farne ? Doue sei ? Oh Dio parla, rispondi .

Del. O promettimi di restare in vita , ò ch'io m'uccido .

Re. E vuoi , che io viua senza di te ?

Del. Anzi cuor mio , voglio che tù viua .

Re. Dunque mi ritorni in gratia ?

Del. E quando mai ti hò licenziato da miei affetti ?

Re. Delmira tù mi burli .

Del. Eh Rodrigo io ti adoro .

Re. Dunque mi perdoni ?

Del. Anzi à te chieggio perdono ;

Re. Hor doue sei mio bene ?

Del. Ti riceuo mia vita .

Re. Ti ritrouo ò mio tesoro .

Del. Ti abbraccio anima mia .

Re. Contenti non mi uccidete .

Del. Felicità non mi disanimate .

Re. Sposa .

Del. Marito .

Re. Lasciamo quest'ombre .

Del. Guidami , doue ti aggrada .

Re. Tanto dominio mi dai ?

Del. Amor così comanda .

Re. O fortune inaspettate .

Del. O delitie adorabili . (*Partono .*)

Il fine dell' Atto Secondo .

AT-

118
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Florante solo.

IN Corte poche volte si riposa, ma questa notte mi è parsa più traugliata dell'altre, le mie stanze son qui vicine, e tante volte, quant'hò preteso di velar gli occhi, mi son passati per l'orecchie cicalecci di Donne, gridi, sdegni alterationi, diauoli, e malanni; poc' anzi pur m'era riuscito addormentarmi, ma sento tirarmi vn sasso nella finestra, che risponde nel Cortile, mi leuo, dimando chi è. E'vn che dice, che D. Aluaro Duca di Tirolo è in Valenza, e mi vuol parlare sù quest'hora; mi vesto; trouo D. Aluaro; mi comanda ch'io auuissi alla Duchessa Delmira la sua venuta in Valenza per negotij importantissimi. Vado à risvegliar Delia nelle sue stanze di dietro; mi dice, che Delmira non era in grado d'attendere à visite e che allora era partita di Camera. Vorrei pur che il Duca restasse seruito, e quanto prima si abboccasse cō la Duchessa, e tanto più, che lui mi accenna di hauer à trattar negotij di grandissima conseguenza. Scammererei, che la gelosia di Rodrigo cagiona tutte queste strauaganze. Sento gente di quà almeno fosse Delia.

SCE-

TERZO, 119

SCENA SECONDA.

Delia, e Florante.

Del. **A**lmeno fosse Florante.

Flo. **A**E mia cara. E'tornata Delmira?

Del. Appunto. Ti par hora di tornare à casa?

Flo. Come dire?

Del. Questa Corte è diuenuta per le donne parte di libertà.

Flo. Dimmi qualche particolare.

Del. In due parole ti dico il tutto, Delmira è con Rodrigo.

Flo. Sù quest'hora?

Del. Sù quest'hora.

Flo. A che fare?

Del. Io non saprei.

Flo. E pure?

Del. Horsù finiscila. Poc' anzi D. Pietro, che per quant'intesi, hauea scontrato per il Palazzo la Sorella, con S. M. è venuto à queste stanze, & ha condotto seco la Duchessa Belisa, per la porticella segreta, sì che giudica tu, se questo tempo è da ricercar donne.

Flo. Il pensiero è bello, le coppie son curiose, ma non si può negare, che frà queste parti non sia parola di Matrimonio.

Del. Tutto stà bene. Ma mi pare che anticipino con i fatti.

Flo. Gli amanti sono sempre frettolosi.

Del. Che vuol dire, che non hanno fretta à licentiarli insieme?

Flo.

Flo. Perche questa licentia è il fine de i loro diletti .

Del. Et i nostri quando incominceranno Florante ?

Flo. Quando tu vuoi ; saluo che adesso .

Del. Perche questa esclusione ?

Flo. Perche hier sera la sopr'abbondanza degli affari non mi concesse tanto tempo di poter cenare, e credimi Delia, che il digiuno è il maggior nemico d'Amore .

Del. Povero Florante . Horsù non ti dolere son pronta à ristorar i tuoi danni . Vientene nelli appartamenti di Delmira , le Duchesse sono andate in fumo , come ti hò detto ; ti aprirò la mia cassa , e ti darò Pinocchiati , Pasta Reale , Pasta di Genova , vna tortiglia , frutti generosi , e tante delitie , che ti consolera , & in tanto goderò del tuo aspetto , e potrò vantarmi d'hauerti rimesso Amor in seno .

Flo. E che tu sij pur benedetta . Ma come farò , che hò promesso dar risposta à D. Aluato ?

Del. D. Aluato Duca di Tirolo ? E dou'è .

Flo. M'attende à basso nel Cortile con vn suo Valletto , ch'è mio amicissimo .

Del. Potrai scendere à basso per la scala à chiocciola ; & vsirai per la porra segreta , quando ti occorre .

Flo. Tu non puoi parlar meglio . Andiamo pure .

SCENA TERZA

SCE-

S C E N A T E R Z A

Delmira sola .

O Amore, che mi concedesti ? Vilipesa , offesa , acclamarmi per impudica , mi getto in braccio dell'offensore , & all'hor , che più doueua bollire nel mio seno l'ira , e lo sdegno , mi ti fai vedere scoperto di pietà , e destando nel mio petto gli spiriti della compassione , mi fai offerire à Rodrigo quella pace , ch'egli stesso non hauerebbe ardito di supplicarmi , perche disperaua poterla ottenere , e facendomi scordare la modestia verginale , m'irritasti ad anticipare quel tempo , che io stessa haueuo prefisso alle mie nozze . Il fatto è quì ; ad esaminarlo non siamo à tempo ; biasimarlo non è prudenza ; gran dire ? Di quì partij Donzella , hora Donna ritorno . Taci mia lingua ; arrossite mie guancie ; vergognateui miei pensieri , ma consolateui al fine , ricordateui che questa mia fragilità era l'vnico mezzo per saluar la vita al povero Rodrigo . Sì sì diamo pur la colpa alla pietà , e non ad Amore . Eh Dio ; ben si poteua consolar Rodrigo con le speranze , e tenerlo in vita , con assicurarlo di vn sicuro perdono ; ma il donarli me stessa fu parto d'vn amorosa impatienza ; fu vna cortesia souerchia ; fu vna carità straboccheuole ; pur non farebbe poco se questa prodigalità d'affetti sminuissero la gelosia

Et Gel.

F

lia

fia del mio sposo . Torno à gli appartamenti ; con qual faccia vedrò la Duchessa Belisa, e le mie Damigelle ? Ma se mi dimanderanno di doue io torno, mi vedranno comparire nel volto la risposta à caratteri di vergognoso rossore .

S C E N A Q V A R T A .

Florante, e Delmira .

Flo. S Ete qui Signora ?

Del. Sei tu Florante ?

Flo. Son io ; D. Alvaro Duca di Tirolo Aio già di V. A. le chiede subita audienza .

Del. Quant'è che venne il Duca ?

Flo. Giunse hier sera in Valenza , caddè da cauallo, onde gli fu forza posare al primo albergo dentro alla Città . Appena fu in grado di poter muouere il passo, che venne à trouarmi , e mi commise far l'imbasciata . Ricercai V. A. non la ritrouai , ma sentendola in questa parte , à lei ne venni .

Del. Che sarà ? Rispondi al Duca , che dimattina sarà seruito .

Flo. Auerta Signora , egli dice , che il negotio può patir dilatione , e se fosse possibile vorrebbe parlar adesso à V. A. per montar dimattina à cauallo , e tornare alla Ducca .

Del. Venga dunque adesso .

Flo. Non è lontano .

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

D. Alvaro, Delmira, e Florante .

D. Alu. A Nzi son qui presente , ò Duchessa .

Del. O mio Signore, e che cosa è e come inaspettato vi veggio ?

D. Alu. Non vi è tempo da perdere ; compiaciasi di licentiar Florante .

Flo. Obbedisco . Torno à Delia per l' istessa via , che mi partij , e finisco la colatione notturna . Occorre più Signore ?

D. Alu. Non occorre più, se non comanda la Duchessa . Signora il più graue peso dell' anima mia m'ha impennato le piante per venire à trouarui . Già vi è nota la mia antica fedeltà, e la seruitù, che professai alla Corona Paterna . Resti dipoi con nome d' Aio i vostri teneri anni, e dopo la morte del vostro Genitore , e mio Signore io sostenni la parte di riuerentissimo Padre . Hor ditemi breuemente Duchessa . Da che foste condotta in Valenza (ditemi sualmente la pura verità , che molto importa) che seguì frà voi, e Rodrigo .

Del. Frà me , e Rodrigo ?

D. Alu. Frà V. A. e Rodrigo .

Del. Che vuol V. A. che seguisse ? Affetti, ma rispettosi ; amori, ma modesti ; promesse di fede , e di matrimonio .

D. Alu. Niente più ?

Del. Niente più .

F 2

D. Alu.

D. Alu. Lodatene il cielo. Hor vdate Signora, e credete, à chi non seppe già mai mentire. Lasciate questi affetti, sbandite questi amori, maneateli di fede, e credete impossibile il poter esser moglie à Rodrigo.

Del. Che io manchi di fede à Rodrigo? Prima mi fulmini il Cielo. Vna Duchessa mancar di sua parola? Non è forse vn Rè di Valenza meriteuole d' vna figlia del Rè d' Aragona? che consigli mi date, ò *D. Aluaro!*

D. Alu. Consigli da Cavaliero vi diedi, & hora più honorati, che mai ve li porto, ò Signora.

Del. Forfi volete dire, che la Gelosia di Rodrigo farà per me vna continua morte; se questo, mi rido de vostri auuertimenti, e già son auuezza à questi suoi costumi.

D. Alu. Non hò l'animo così basso ò Delmira, che si raggiri intorno alla verità delle gelosie di vn Rè giouane innamorato.

Del. Qual è dunque l'impossibile, che deue necessitarmi à mancargli di fede?

D. Alu. Siamo noi soli?

Del. Soli.

D. Alu. Guardate bene non v'ingannare?

Del. Parlate pur libero, che vi assicuro.

D. Alu. Vditemi, credetemi, e stupite.

Del. Mai più.

D. Alu. Rodrigo è vostro fratello.

Del. Come!

D. Alu. Voi siete figlia di *D. Alfonso Rè d' Aragona*, e della Regina Ottauia sua

Con-

Conforte, non è così?

Del. Senza dubbio.

D. Alu. E Rodrigo creduto fin quì figlio del Rè di Valenza, è figlio dell'istesso Padre, e dell'istessa Madre, cioè di *D. Alfonso*, e della Regina Ottauia.

Del. Duca voi sognate.

D. Alu. Volesse Dio, che questi fossero sogni piacesse al Cielo, ch'io fossi mendace, ma pur troppo mi rimorde vna coseienza macchiata, e percossa dalla sinderesi di questo peccato.

Del. E se Rodrigo è figlio del Rè d' Aragona; dunque non è Rè di Valenza.

D. Alu. Eh parlate piano se volete; non è il Rè di Valenza, & è fratello minore di *D. Pietro*, e vostro, onde non potete voi esserli moglie, se non volete calpestare la religione, in cui nascete. Rinuniate dunque ò Delmira, à questi amori, hor che siete informata del vero, amatelo però come fratello, e desiderarlo come sposo, è delitto, che porta seco per pena ineuitabile l'infamia, e la morte. In quest'età cadente lasciai il romitaggio della mia quiete, & auuisato come vi ritrouate nelle forze di Rodrigo, sapendo quanto possa Amore, e più l'inferno, venni volando à riferirui il vero. *D. Aluaro* non mentisce. Voi siete obligata credere à i miei detti, questa canitie è incapace di menzogne, & à voi tocca à tacere, e non cercar più oltre.

Del. Cielo dammi tanto di vita, ch'io possa restare informata di così funesta historia.

F 3

Duca

Duca vi credo, e però son morta, e morirei ben tosto. Vi supplico à suellarmi l'intera verità del fatto, se non volete, che da per me m'uccida.

D. Alu. Risoluo appagare la vostra così giusta curiosità: ma

Del. Che mà?

D. Alu. Eh Duchessa questo vostro affanno mortale mi fa credere, che tardi io sia giuto à voi; voi non confessate, ò almeno non mi diceste l'intiero. Dite il vero.

Del. Che?

D. Alu. Rodrigo, e voi.

Del. Seguite.

D. Alu. Passaste più oltre, che à parole.

Del. O Dio!

D. Alu. Se volete saper l'intiero da me, ancor mi confessate. Dite, siete voi ancora Donna?

Del. Sì.

D. Alu. Siete Donna di Rodrigo?

Del. Così non fessi.

D. Alu. Il male è irremediabile.

Del. Chi hà la vita può morire.

D. Alu. La vostra morte non può cancellare il fatto.

Del. Mi paleserò almeno per innocente. Hora ditemi quanto sapete.

D. Alu. Qui in corte non risoluo passar più oltre con questi discorsi. Vi confesso sù l'honor mio, che pur troppo è vero quanto accennai, compiaceteui voi à venire quanto prima, e auanti l'alba per la porta del Giardino, che passa fuor delle mura, iui vi

tenderò, vi suelerò vn successo verissimo, e ben giustificato, penseremo qual riparo possa darsi ad vn male irreparabile; poscia partendo da voi penserò à saldare le piaghe dell'animo mio, che sin quì è stato imbrattato nel fango di così graue delitto, & inganno così rileuante, se bene non vi hebbi altra parte, che in compiacere al Rè mio Signore. Vi attendo, venite, ad io.

S C E N A S E S T A .

Delmira sola.

TOrno dalla camera di Rodrigo, e subito sono affrontata da questi Oracoli! Eh Dio, doue mi vò l'ingegno? In qual parte si distraggono le potenze di quest'anima confusa? Ah che la gelosia del mio Rodrigo era l'impaccio del Cielo che distornaua à viua forza queste nozze così mostruose; vn Matrimonio, ch'era vn prodigio. O Rodrigo, ò affetti, ò amori, ò promessa, ò fede, ò Duca, a qual segno d'infelicità m'hauete innalzata? Pouera Delmira, martire di fortuna, sconsolata senza conforto, dolente senza pari, nemica del Cielo, odiata dalla terra, odiosa à te stessa, fatta d'ogni più rea sventura vnico segno, senza honore, senza Amante, e senza Regno,

SCENA SETTIMA.

Rè Rodrigo, e Delmira.

Rè. **D** Elmira mia, mie delitie, mia vita,
mia Moglie.

Del. A me? Oh Dio, senti parola, à me?

Re. A voi sì mio bene.

Del. Non è tempo di delitie quando è tempo
di lagrimare, non merita nome di vita chi
brama la morte; non può esser vostra mo-
glie colei, che hà perduto l'honore; se mi
amate fuggitemi, se non volete il Cielo
per contrario; abborritemi, se non volete
condennare voi medemo ad vn infamia
comune, scordateui, che Delmira sia stata
al mondo. *Parte.*

Rè. Con l'amarezza di queste parole pensate
lasciarmi, ò Delmira? Deh suelatemi.
Torna.

Del. Non vedo oggetto, che più di voi mi
spauenti; il cielo hà epilogato ogni mio
terrore nel vostro semblante, e se io non
bestemmiaffi l'amore, che vi portai, darei
nutrimento à quell' inferno, che porto in
petto; tanto vi per hora; dico però meno
della verità, voi imparate ad odiarmi, sì
come io in vn punto seppi apprendere l'ar-
te d'esserui nemica, e da questa mia lin-
gua non sperate di più. E cagione d'ogni
mio male, addio.

Rè. Delmira.

Del. Taci.

Rè.

Rè. Così da me ti disgiungi?

Del. Ah! troppo ti son congiunta.

Rè. E perche mi fuggi?

Del. Non posso dir di più. *Parte, e si serra in
Camera.*

SCENA OTTAVA.

Rodrigo solo.

E Chi tiene diuinità per resistere à questi
colpi? Chi hà valore da rintuzzare
questi strali? Dianzi tutta pietosa, tutta in-
dulgente, precipita gl'indugij per essermi
Moglie, hora si dichiara mia nemica; pu-
blica se stessa come priua d'honore; mi co-
manda ch'io l'odij; mi sgrida; mi minac-
cia; s'adira; s'infuria; m'abbandona, mi nie-
ga risposta; si parte. Che sogni mi passano
per la mente questa notte, che chimere mi
spauentano; che fantasmi mi martirano,
che martirij mi cruciano? Sarà dunque il
cuore di Rodrigo fatto bersaglio della
fortuna! Sarà quest'anima afflitta, la cala-
mita delle sueventure! Son Rodrigo, ò son
ombra? Amore, Fato, Sorte, Destino,
Numi, e che fate là sù. Non raggirate
intorno ad altr'asse, che à quello dell'ani-
ma di Rodrigo i poli di quelle infelici vi-
cende, che dispensate à gl'infelici! E che
occorreua, ò Delmira, tuormi poc'anzi da
vna morte, se mille me ne voleui dare?
Viuerai à quest' hora nell' inferno de gli
ostinati, certo con minor tormento di

F 5 quello

quello, che io mi v'ua nell'Inferno de vi-
ui. Il dolore m'insegna a penetrar la vera
cagione di queste stravaganze, poscia ap-
plicandomi à quelle resolutioni, che mi fa-
ranno somministrate da vna disperata ra-
gione, mostrerò al mondo, & à Delmira,
che vn Rè sprezzato sa vendicar l'offese,
e restar morto.

S C E N A N O N A .

Florante, e Delia.

Del. **D**One vai?

Flo. **D**A D. Alvaro con questa lettera,
non lo sai.

Del. E come farai à parlargli, e dargliela.

Flo. Mi disse la Duchessa, ch'io passassi per
la porta del Giardino alle mura.

Del. E dou'è la chiaue?

Flo. Hai ragione, ritornerò per essa.

Del. Fermati, che l'hò appresso di me.

Flo. Tù hai la chiaue?

Del. Sì pigliala.

Flo. La piglio. Ma questo è vn latino à ro-
uerficio.

Del. Guarda non ti si spenga il lume.

Flo. La candela è però poca.

Del. Piglia questo pezzo, acciò non ti man-
chi per strada.

Flo. Sì, tu benedetta.

Del. Il seruirti è mio debito.

Flo. E' mio obligo il ringratiarti.

Del. Di che vuoi ringratiarmi.

Flo.

Flo. Chiaue, e candelotto, ti par poco eh?
Non voglio più trattenermi.

Del. Torna che ti attendo. Pouera Duchessa,
è tornata poc'anzi tutt'afflitta, affannosa, e
come morta, voleua partir sola per ritre-
uare il Duca, che quà si troua, mà vinta
dall'affanno, cadde suenuta, & appena gli
ritornò lo spirito in seno, che prese la pen-
na scrisse à D. Alvaro, e manda in fretta
con ogni segretezza Florante à portarli
quella carta. I più grandi sono i più in-
felici. Le saette colpiscono più facilmen-
te le maggiori altezze. Se io mi conduco
moglie di Florante, non aspiro ad altre
delitie, che à quelle della pouertà. Torno
à consolarla.

S C E N A D E C I M A .

D. Pietro, e Delia.

D. Pie. **D**Elia. Mi par pur lei.

Del. **D**Oh ecco quest'altro. Siete voi
Signore.

D. Pie. Delmira è tornata.

Del. E' tornata in questo punto; è tornata
ancora la Duchessa Belisa.

D. Pie. Vorrei parlare à mia Sorella. Felice
mio cuore, che godesti poc'anzi in terra il
nettare degli Dei; festeggia anima mia,
poiche ti è stato lecito in questa notte ab-
bracciare le tue beatitudini amorose. Non
vedo l'hora di veder Delmira.

S C E N A XI.

Rè Rodrigo solo.

D. Pietro vanta le sue felicità tutta lieto
và à riveder Delmira, godo dell'altra
fortuna; ma sento accrescere le mie angos-
cie, e i miei dolori. Vn lume vien di quà,
Mi ritiro, & offeruo.

S C E N A XII.

Florante, e Rè Rodrigo da parte.

Flo. **I**N piè della lettera della Duchessa
porto la risposta di D. Alvaro; quan-
do mai verrà l'Alba / Questa notte son di-
uenuto corriere à piede. Dice il Duca, che
frà poco sarà ne' Giardini; questa venuta
non è senza misterio. Delia. Non odi
eh.

Rè. Lascia quella lettera; posa quel lume; ò
tù sei morto.

Flo. **H**Rè!

Rè. Son il Rè, sì.

Flo. Ecco la lettera, ecco il lume, la lanterna,
l'osso il manico, e la coppola. V.M. co-
manda altro?

Rè. Non altro.

Flo. Farò l'imbasciata à bocca à Delmira.
Sò che l'h'ò passata buona.

Rè. Ancor sei qui?

Flo. Non è tempo di dare altra risposta.

Non vi è vn paggio.

SCE-

S C E N A XIII.

Rè Rodrigo solo.

CAuerò fuori questo lume per legger
questa carta. *Getta via la lanterna.*
Quest'è vna lettera, che scriue Delmira à
D. Alvaro, & in piè d'essa D. Alvaro gli
gli manda risposta.

Signor Duca.

Voleuo venire à trouar V.A. conforme alla
promessa fuori del Giardino.

Don Alvaro è qui (*Segue di leggere.*)

Ma sopraffatta dall'angoscia appena mi sen-
tuo di poter condurmi nel mio Giardino,
che il dolor così m'affligge; non recherà
marauiglia à voi, che sapete, che io fui po-
co anzi goduta da mio fratello. Florante
introdurrà V.A. discorreremo, e le bacio
le mani.

Come figlia Delmira.

(*Legge di nuovo.*) E voi che sapete, che io
fui poc' anzi goduta da mio fratello, dice
pur così. Questo scriue Delmira, e che
soggiunge il Duca?

Sig. Duchessa.

(*Legge l'altra lettera.*) Il caso è grande, e
spauentoso; al fatto non hà rimedio, io fa-
rò nel Giardino, supplicandola di pron-
tezza.

D. Alvaro.

Piccola luce mi suela vn abisso di tenebre, in
poche note vedo compendiata, vna confu-

sione

sione delle più esecrande enormità. Vorrei rilegger questa carta, ma temo di non lasciar la vista da gli orrori di tanta infamia. Qui confessa Delmira esser stata goduta dal fratello, e che l'eccesso del delitto le habbia cagionato suenimento, se io non m'impazzisco questa notte, in questo punto, potrò vantarmi, che questo mio carcere terreno sia vn masso di eternità, e non altrimenti vna massa fragile, e caduca. E D. Pietro poc' anzi entraua baldanzoso à riuedere la Sorella; ò sceleraggine detestabile; ò sfacciataggine senza eguale; quì non è ricoperta. Questa lettera parla; questi caratteri discorrono; queste note m' insegnano. Questa è vna confusione di Delmira, questo è vn peccato confidato à gl' inchiostri; questo è vn vituperio publicato con la penna. Ecco, ecco la cagione della secreta venuta di D. Pietro à questa Corte, stimolato dalle calde preghiere d' vna Sorella incestuosa, quà si condusse, & è così enorme il delitto, che publicamente s' accarezzarono, e sembraua vn sacrilegio il sospettare. Quando Delmira mi scoperte che l' Ospite da lei abbracciato gli era fratello, io perdei la parola, e sospirai l'esser inuisibile per sottrarmi à gli occhi di coloro, che poteuano tacciarmi con ragione ingiustamente geloso, mi rampognaua Delmira, come se i miei sospetti fossero stati figli dell' impossibile, & io per humiliarmi hauerei voluto poter stradicar dalle viscere della ri-

ac-

uerenza, e dall' humiltà i più sommessi concetti, e le parole più mortificanti, & hora non mi resta luoco di dubitare, che questa perfida, questa traditrice, oh Dio; mi vergogno pensarlo, non che proferirlo. Ecco che viene, non voglio precipitare le resolutioni; voglio prima parlarle. Ma hauerò io tanto cuore da vederla, parlarle, e sentirla; se mi riesce sono più che Rè. Sono vna Deità in terra; sono Idolo della prudenza.

S C E N A XIV.

Delmira, Delia, e Rodrigo.

Delia porta il lume, e parte.

Del. **E**cco Rodrigo: parti con quel lume. Rodrigo; senza che voi parliate sò quello, che voi volete dire. Sò che hauete in mano vna mia carta, tolta à Florante, la quale confessa i miei errori, & io vi dico, che là scrissi; è vero. Hò perduto l'honore, perche lo diedi in preda à mio fratello, che vale à dire lo consegnai volontariamente a chi non me lo può restituire; già che nè egli à me Marito, nè io à lui posso diuenir Moglie; ma sentimi Rodrigo; nel teatro di questo Mondo molti accidenti s' ammirano, che sono animati dalla verità benche mascherati talora con la forza dell' impossibile, ond' io vi supplico à credermi, che di simil natura appunto sarà

farà quanto io son per dirai . Teccai, ma però sono in stato d'intera innocenza . Fui deflorata da mio fratello , ma non per questo hò mancato di fede à Rodrigo; queste Stelle di verità si vedranno solo scintillare nel tenebroso Cielo della mia coscienza impeccabile . Voi siete saggio, dateui pace, e compassionate pietoso l'infelicissimo stato della più miserabile Dama dell'vniuerso, & auuezzateui à credere, ch'è impossibile perder l'honore con vna volontà inuolontaria, che con vn peccato non punibile, e darsi in preda ad vn fratello, senza mancar di fede al marito . Non dico più . Addio Rodrigo .

Rè. Fermati, e pensi con questi magici paradossi offuscarmi la mente; otrenebrarmi l'ingegno; imbrogliarmi l'Idèa; Queste tue chimere, ò maluggia, rendono anche maggiore il tuo delitto . Tù confessi l'errore, e ti celebri incapace di pena . Adorasti le lussurie d'vn talamo fraterno, e nieghi d'hauer offeso gli affetti maritali . Vna Moglie incestuosa, si chiamerà Dama honorata; vn peccato, che hà per correlatiuo vn castigo supremo, si chiamerà vn fallo inuolontario; vn delitto, che non si può punire senza impouerirsi de i fulmini il Cielo, si dirà, che meriti per giustizia perdono; Eh Dio tanto ardisce vna femina?

Del. E' forza, ò Rodrigo, che io ti lasci nella tua opinione, e che permetta, che tù creda in me quelle sceleraggini, che se bene hò

com-

commesse, non hò mai però sognate; questo mio silenzio, questa mia taciturnità, ò mio caro, ti serua per vltimo pegno, e per estrema sicurezza di quell'affetto, che già lecitamente ti portai, & hora per mera violenza hò rinnegato .

Rè. Con questi enigmi si parla in caso di tanta importanza, e se sei innocente, perche non suelarmi?

Del. Perche se io parlassi più chiaro, tù sottraresti à parte de'miei tormenti .

Rè. E qual maggior tormento poss'io provare, che la tua infedeltà, & il tuo vituperio?

Del. Se tù sapessi quel che io sò, scopriresti ancor tù il cielo della mia innocenza; ma nell'istesso tempo precipitaresti meco in vn inferno di supplicij .

Rè. Insomma io nõ posso, nè ti deuo credere.

Del. Nè io posso forzare la tua volontà .

Rè. Tù mostri hauer gran cose in petto per sospender le mie furie .

Del. Non teme le furie di vn Rè, chi sospira lo strale di Marte .

Rè. Se con parole tù potessi scolpartis ben lo faresti .

Del. Le mie discolpe porterebbono seco le sventure di Rodrigo .

Rè. Mi contento morire .

Del. Ma io non voglio seruirti di Carnefice .

Rè. Crederò dunque à mio modo .

Del. T'inganni .

Rè. Non sei tù senza honore .

Del. Sì .

Rè.

Rè. Dunque tù mi tradisti .
Del. Conseguenze mendaci .
Rè. Così ritorci le tue parole ?
Del. La pietà mi ferra la bocca .
Rè. Maledetta pietà .
Del. Parlerà per me il Cielo .
Rè. Il Cielo non difende le sceleraggini .
Del. Perciò l'imploro per protettore .
Rè. Tù sei l'Idia dell'abbominazione .
Del. Dì pur l'esempio dell'infelicità .
Rè. O peste del mondo !
Del. La mia sventura mi rese tale .
Rè. Anzi la tua perfidia .
Del. Non sà tradire Delmira .
Rè. Mi vergogno parlar teco .
Del. Tù mi credi quel ch'io sono .
Rè. Ti credo qual ti scriuesti .
Del. La mia scrittura è difettiva .
Del. E che vi manca ò scelerata .
Rè. La mia morte , ò infelice .

S C N A XV.

Belisa, e Rè Rodrigo.

Bel. **L**A Duchessa non torna è mio debito cercarla .
Rè. Chi cerca Delmira .
Bel. O mio Signore , io la cerco .
Rè. E che traffichi hauete con le furie; Quali affari passano frà voi, e l'iaferno; insomma quali interessi richiamano voi , che siete Dama honorata à ricercare vn impudica ; vn adultera; vn incestuosa ? Duchessa son
 Ro-

Rodrigo, che parlo, non sono agitato dalla gelosia nò ; ma son discretamente commosso dalla dishonestà di Delmira ; parlano i caratteri suoi ; ella stessa confessò poc'anzi , che nelle braccia di D. Pietro suo fratello lasciò l' honore , e perse quel fiore , che al pari dell'anima istessa custodir doueua .
Bel. Come Signore . Con D. Pietro ?
Rè. Con lui mi risentirò con questa spada . Delmira hò lasciata per hora in preda del proprio dishonore, non essendo poco gastigo il lasciarla sopravuiere qualche hora alla propria infamia . Voi se vi sentite pungere dagli sproni dell'honore, non conuertate con le lussurie di Delmira , e con D. Pietro mostrateui risentita à quel segno che richiede il suo mancamento, il suo peccato , & il vostro affanno .
Bel. Signore le parole di V. M. fanno l'effetto del fulmine, perche sento intenerirmi l'anima, e restano intatte le membra . Mi assicura la M. V.
Rè. Prendete questa lettera ; leggete queste sciagure, credete al mio affanno ; prestate fede ad vn Rè .
Bel. Siami lecito ricercare il fauore di questa lettera , quale in breue farà da me consignata .
Rè. Eccoui la carta , anzi il compendio delle colpe più detestabili .
Bel. Mi ritiro à leggere . Ah D. Pietro , se questo è vero .

SCE-

S C E N A XVI.

D. Pietro , e Rè Rodrigo .

D. Pie. **P** Artì Belisa , nè ancora ritorna ?
L'affetto mi comanda, ch'io vada à lei .

Rè. *D. Pietro* , io son Rodrigo da voi per ancora non conosciuto , e peggio ricompensato .

D. Pie. Con chi parla la M. V.

Rè. Parlo con il Rè d' Aragona ; parlo con voi, che secondando i più detestabili sentimenti di che possa nutrirsi vn anima più impura , formaste nella mia Regia vn incestuoso postribolo, & vn ricetto delle più sozze lasciue. Io hebbi nelle mie forze la Duchessa vostra Sorella , quì fu condotta piena di libertà , ma da vn tempo stesso, quando pose il piede nelle mie soglie, diuentò il mio Palazzo vn Tempio , doue non s'adoraua altro Nume, che la Maestà di Delmira , e con le più profonde diuotioni si porgeuano incensi di riuerenza alla di lei Deità . Marte teneua allhora discordi i nostri affetti; ma le liti straniere non tentorono mai la modestia di vn Rè, benche innamorato . Supplicai vostra Sorella ad essermi moglie ; ella stessa vi fece noto, che Rodrigo frà le delitie, che haueua tanto sospirate, e che allora possedeua; non seppe mai scordarsi d'esser Rodrigo . In somma preualse ad ogni altra passione
l'in-

l'interesse del costume Reale, e da i confini del giusto, e dell'honesto non si scostò già mai l'adorante . E voi raccolto da me come amico , accarezzato come fratello , amato al pari di me stesso, conosciuto Signore del mio arbitrio, in ricompensa delle mie generosissime attioni, violate vn Talamo religioso; adulterate con la Sorella; vituperate il vostro Sangue Reale; trouate dolcezza trà gl'incesti; condescendete à voglie sfrenate; vi rendete indegno del nome di Rè; vi fate spauentoso à gli huomini, e simile alle fiere . Oh Dio ! O fede ! Oh amicitia ! Oh hospitalità ! Oh Numi violati ! Oh Diuinità schernite ! Oh Deità calpestate ; e tanto soffrite ? Ancor viue Delmira ! Respira *D. Pietro* ! E per punir l'enormità di quel delitto, ch'è vn ristretto delle più facinorose lussurie , non li mancano l'aure ; non li sommergano i fondi più profondi ; non li deuora il fuoco ; non li tranchiottisce l'abisso . (*parte*)

D. Pie. Se io non sapessi , che il pouero Rodrigo giunge à questi segni d'infelicità, come geloso di sua moglie, hauerei ancor io ragione d'infuriarmi, e di risponderli . Ma la pienezza del suo affetto , e la temperie di lui, ch'è tutto fuoco, lo conducono violentemente à questi eccessi; onde è degno di compassione, e non di risentimento . Dice, che io, e Delmira : poueretto, ma che? Frà mez' hora è libero da questo furor . Parto di quà à ricercar Belisa .

S C E N A XVII.

Belisa, e D. Pietro.

Bel. **E** H ancor sei sfrontato, che ardisci
 trà l' impurità delle tue labbra far
 risonar il nome di Belisa? E se le parole
 che formò la lingua vengono dal cuore:
 sei così temerario, che d'vn cuore indemo-
 niato formi la cura per il nome di colei,
 ch'è da te sprezzata, vilipesa, schernita?
 Repugna al voler degl'immortali, che ciò
 che fu fatto, fatto non sia. Non posso
 dunque io, ò empio, far sì, ch'io non hab-
 bia à te data, e tù da me riceuuta la fede
 maritale. Maledico perciò i miei affetti;
 detesto i miei amori; che ammaliando
 quest'anima purissima, mi condussero ad
 adorare il maggior mostro del Mondo, e
 quel che più mi tormenta, mi precipitaro-
 no nelle voraggini delle tue braccia, per
 necessitarmi ad elemosinare dalla tua bar-
 barie dell'honore, ch'incauta io ti fidai.
 Dimmi, ò barbaro, qual Megera ti addo-
 trinò; qual demonio t'instrusse ad assaffi-
 nar vna Sposa, & infamar te stesso, à vio-
 lare vn hospite; à vituperare vna Sorella?
 Dimmi tù, dicami Delmira, chi vi fu Pa-
 dre? Ah che l'inferno per mio credere;
 sposatosi con le furie, formò quegli Em-
 brioni, che furono parte del Mondo, epi-
 logo delle sceleraggini: sentine de più ne-
 fandi delitti. Triofate per hora coppia mal

nata

nata, ma tosto attendete dalla giustizia del
 Cielo, quei flagelli, che prima incenerisco-
 no, che se ne veda il lampo. E tù mostro
 d'infedeltà, tiranno del Sangue Regio, ne-
 mico di chi ti hà adorato perdi la memo-
 del mio nome; scordati gli affetti di Be-
 lisa; fuggi il lampo di questo Sole, ce-
 lati à gli occhi de' viuenti; e muori per
 non star trà viui; e vanne per tua pena à
 viuer frà morti.

D. Pie. Deh cara Belisa sentite.*Bel.* Ancor mi nomi?*D. Pie.* Giuro per il vostro bello, che non vi
 offesi.*Bel.* Giura per le bellezze di tua Sorella, e
 non per le mie.*D. Pie.* Mi credete tant'empio?*Bel.* Anzi ne son sicurissima.*D. Pie.* E chi v' insegna documenti così felli?*Bel.* I caratteri di Delmira.*D. Pie.* O Delmira è pazza, ò non hà scritto
 tal cosa.*Bel.* Delmira scrisse il vero, e tù meriti la
 morte.*D. Pie.* Parliamo dunque con Delmira.*Bel.* Sì, sì accostati al tuo fuoco.*D. Pie.* Fò per sincerarui del vero.*Bel.* Io non tengo questo bisogno.*D. Pie.* Almeno assistete à sentire le mie di-
 scolpe.*Bel.* A vna Dama, che accusa i proprij vitu-
 perij, si deue credere.*D. Pie.* Non può esser, che Delmira confermi
 queste sciagure.*Bel.*

Bel. Non può ritirarsi dal detto, che mise in carta.

D. Pie. Vi assicuro, che scopriremo l'errore.

Bel. L'errore è stato scoperto hormai, ch'è troppo.

D. Pie. Dou'è questa lettera.

Bel. La tengo ascosa, per non infettar l'aria.

D. Pie. Trouerò mia Sorella.

Bel. Bì pur la nuoua amante.

D. Pie. Belisa à torto m'offendete.

Bel. D. Pietro è dritto, che io mi vendichi.

D. Pie. Se hò fallito merito la morte.

Bel. E pur viui al dispetto della giustitia.

D. Pie. Venite meco vi prego.

Bel. La compagnia d'vn Demonio mi condurrebbe all'inferno. (*Parte.*)

D. Pie. Oh Dio in che peccai, se il peccato non vada dalla volontà disgiunto? il Rè mi lacera, Belisa mi condanna; sono abborrito, come vn Demonio, sono additato per mal Caualliero, sono imputato per hospite violatore; son accusato per violatore della propria riputatione; son querelato di adultero senza esser ammesso alle difese; son conuinto d'incestuoso. Credei da principio, che queste ingiurie trassero i lor natali da' gelosi rigori di vn Rodrigo innamorato, ma già li veggio a lulti per le carte di mia Sorella nella bocca di Belisa, e (come io posso credere) dalla Corte tutta, e da vn Regno intiero: l'atrocità del delitto di che viene incolpata la mia innocenza, mi necessita à palesare le discolpe prima di precurare le vendette. O sarà confessata

la

la mia impeccabilità, ò anderà sotto sopra il Mondo. Trouerò Delmira; vedrò saperne il vero, scoprirò gli equiuoci, suele- rò i tradimenti, rinegherò la Sorella, mi affronterò con Rodrigo, suenerò Belisa, sbranerò i complici, ucciderò me stesso.

S C E N A XVIII.

Delmira, e D. Alvaro.

Del. **P**Er ascoltar l'oscurità della mia Tragedia attendo i vostri racconti trà l'ombre di questa notte.

D. Alu. Vdite. Era hormai giunto all'età senile D. Ferdinando Rè di Valenza Padre di Rodrigo hoggiregnante, e con la copia degli anni haueua persa hormai la speranza d'hauer successione nello scettro di questo Regno. In quel caso sarebbe similmente caduto nelle mani di persone mal affette alla sua Casa Reale. Pensò dunque D. Fernando di riparare à questi disordini, & il modo fù questo; si trasferì in Aragona, e come stretto amico del Rè Alfonso Padre à D. Pietro, li scoperse preuedute ruine, per mancanza di successione e dopo lungo, e sensato discorso lo supplicò in questa forma. Amico porta la fama, che la Regina tua Moglie sia grauida di vn terzo figlio. Il Trono d' Aragona con altri due figli è già posto in sicuro: facciamo dunque così, se ti aggrada, e come ti prego. Publicherò che grauida sia

Le Gel.

G

la

la Regina Ottauia mia Consorte; andrò accomodando al crescere de' mesi vn apparente crescenza del seno di lei; onde non sarà inuerisimile, che l'vna, e l'altra partorisca ad vn istesso tempo; vorrei, che tū ti compiacesti di concedermi il parto, che nascerà, per supporlo, mentre sia maschio alla finta grauidanza di mia moglie, accomodandoti à persuadere a suo tempo, al tuo Regno, che il tuo terzogenito fū vn aborto: se nascerà femina, publicarla per tua figlia; & io publicherò, che abortiu partori la Regina mia Moglie. Questa suppositione cagionerà due effetti. Primo, che il Regno di Valenza non sarà dominato da miei nemici: secondo, che tū sarai più che sicuro, che la Corona Aragonese si poserà sul capo di chi fū da te generato. Dopo alcune considerationi, che fece sopra questo fatto il Rè d' Aragona si concluse in breue vn affare così importante conforme alla proposta, e la forza dell'amicizia, e del proprio interesse piegorono l'animo d'Alfonso à compiacere le preghiere del Rè di Valenza; fū maschio il parto; e fū consegnato à me con ogni segretezza, e lo condussi à Valenza, doue fingendosi, che all' improvviso sopraggiungessero i dolori di parto di quella Regina e fū dato alla luce il supposto figlio, e fū chiamato Rodrigo.

Del. Oh Dio!

D. Alu. E fū publicato, creduto, & alleuato come figlio del Rè di Valenza; sì che
que-

questo finto Rodrigo nacque, & è vero figlio del Rè d' Aragona, & è fratello à voi, & à D. Pietro per necessaria conseguenza. Ma perche non è giusto, che à questi miei detti voi prestiate intera fede, già che quà hò inteso, che viue Theodora, che fū la segretaria anch'ella di questi inganni Reali, e fū la finta alleuatrice in Valenza di quel Rodrigo, che pochi giorni innanzi era nato in Aragona, e creduto vn aborto, con lei vi sincerarete. Hor se voi conuerlate con Rodrigo, come vostro Marito, non douete dubitare d' esserui resa moglie d'vn vostro fratello.

Del. E ancora non moro? E Teodora consapevole di questo fatto non mi auerti, anzi più tosto stimolandomi à consolare gli amori di Rodrigo, hà procurato di affrettare i miei precipitij, e fomentare le mie ruine. Oh ferità di stelle, oh sceleraggini di Matrone! Eh Rodrigo mio noi fummo traditi. Pur troppo riconosco nelle gelosie di Rodrigo resistenze à quel male, per cui la natura istessa veniuà oltraggiata, & offesa. Oh Rodrigo, oh non più mio Rodrigo, tū credi impudica la tua Delmira, credi irreligioso D. Pietro! Oh Dio, s'io taccio questa verità, sotterro la mia fama, e l'honor di D. Pietro s'io ti paleso questi infauti successi, metto in compromesso il tuo scettro. Oh innocenza, tū che sei l'anima de' miei pensieri, cōsiglia questo cuore scōsigliato; indirizza le mie attioni, cōduci à qualche porto la mia mète naufragante.
Vado à Rodrigo. G 2 SCE.

S C E N A XIX.

Rè Rodrigo, Delmira, e D. Alvaro.

Rè. **F**ermatevi Delmira, la vostra lettera m'insegna il venire ad ascoltare la giustizia della vostra causa; hora intendo i vostri enigmi; hora mi è palese la candidezza dell'animo vostro; hora conosco che sono à parte ancor io del vostro peccato; hor non dubito, che vn anima impeccabile è soggetta à gli errori. Perdonatemi, ò cara, se poc' anzi anch'io inuolontario vi offesi, anzi vi supplico à impetrarmi il perdono da D. Pietro vostro fratello, che fù da me rampognato come delinquente di quel misfatto, ch'io istesso accecato dall'ignoranza, haueuo commesso. Delmira mia non è più da pensare, le Regie non son fatte per me. Io non nacqui alli Scettri, alle Corone, perche vi nacqui fratello, e se deuo perder voi, non mi sarà graue rinuntiare vn Regno. Le fraudi de' nostri antenati condussero al precipitio due innocenti, sopportiamo la pena di questi errori, abbandoniamo la Città, fuggiamo il grido popolare; consegnamoci alla pietà del Cielo, e giustificato il fatto con il riscontro di Teodora, se così approuate, ritiriamoci alle più reposite cauerne, e quiui terminiamo quella vita, che guidata trà le delitie degli altri viuenti, si renderebbe odiosa al Mondo, abomineuole
al

al Paradiso. Duca vi abbraccio ancorche relatore di sinistri accidenti, anzi caramente vi stringo, come suelatore di quella luce, che facendoci riconoscere la grauezza degl'incogniti errori, scuopre à due tenebrose Idee il serenissimo sentiero del pentimento.

D. Alu. Rispondai, ò generoso Rodrigo, questo mio pianto.

S C E N A XX.

*D. Pietro, Belisa, Delmira, D. Alvaro,
e Rè Rodrigo.*

D. Pie. **R**odrigo mio per palesarui i miei sentimenti bastiui solo dire, che intesi il tutto.

Bel. Delmira mia per scoprirui i miei affetti, non dirò altro, se non ch'è mio debito supplicare il perdono à D. Pietro vostro fratello, e con lagrime di sangue à compassionare lo stato vostro.

Del. In ogni stato, in ogni luogo volete mi bene, ò Belisa; non si poteua scoprire questa innocenza, se non si publicauano questi infortunij. Fratello addio; addio Cognata, godete felici. D. Alvaro amatemi; non voglio che il Sole sorgendo in Oriente mi ritroui in Valenza.

Bel. Oh dura partita. Ma non vogliamo prima sentir Teodora, non per metter in dubbio la fede di Don Alvaro, ma punire il silenzio di lei, che fù l'anima delle

vostre disgratie.
Rè. Sì, sì, puniscasi Teodora.

S C E N A XXI.

Teodora, & i sudetti.

Teo. IN che peccò Teodora, onde si crede degna di castigo?

Del. Ah perfida.

Rè. Ah scelerata.

D. Alu. Fermatevi Signori. Vi suplico lasciarla conuincere à me, che sono informato del tutto. Ditemi Teodora, Rodrigo è figlio del Rè di Valenza?

Teo. Rodrigo è figlio del Rè di Valenza, e legittimo successore di questo Regno.

D. Alu. Che sfacciataggine? Et à me ardite d'asserire queste menzogne?

Teo. E voi ardite riuocare in dubbio questa verità?

D. Alu. E non sapete voi, se alla finta gravidanza della Regina di Valenza, fu supposto il parto della Regina d' Aragona? Non sapete voi al pari di me, che questo parto fu poi Rodrigo?

Teo. Tutto sò, tutto fu vero.

D. Alu. Dunque?

Teo. Ma non sapete già il tutto, ò Duca. Vditemi, & attendete in poche parole vna verità sincera, e prouata.

D. Alu. Dite pure.

Teo. Voi doppo hauer consignato il parto al Rè di Valenza, & a me, ve ne tornaste in

Ara-

Aragona, se da quel Rè vostro Signore foste (se vi souuene) spedito indi à poco Ambasciatore in Portogallo, e fatto prigione? Non è così?

D. Al. E' verissimo, ma ciò, che rilieua?

Teo. Vdite se volete, e sappiate, che morì in pochi giorni il creduto figlio del Rè di Valenza.

D. Alu. E chi è dunque Rodrigo?

Teo. Rodrigo è figlio legittimo del Rè di Valenza.

D. Alu. Come, se mai fù grauida la moglie?

Teo. Ditemi quante Mogli hebbe D. Fernando?

D. Alu. E chi non sà, che ne hebbe vna sola?

Teo. Hora quì pur v'ingannate; Rodrigo è figlio della seconda Moglie di D. Fernando Rè di Valenza.

D. Alu. Teodora voi componete fauole, per saluare i vostri mancamenti.

Teo. Ah D. Aluaro, non mi offendete, che hauete il torto. Vdite pure, & in vece di olt'aggiarmi preparatevi à gli stupori. Fui come sapete Dama, & amica del Rè di Valenza, & haueuo pochi giorni auanti la morte del finto Rodrigo, partorito vn figlio à D. Fernando. Mi teneua S.M. come ogn'vno sà in Villa Reale, lontano di quì venticinque leghe. Vedeua D. Fernando, che con la morte del parto supposto cadeuano à terra le già concepite speranze, e quando vidde in pericolo la vita dell'infante, dispose la moglie a supporre il mio parto alla fortuna dell'estinto Rodrigo, che

che celato poi quella morte, e continuandosi il nome di Rodrigo nella persona di mio figlio, fu il mio parro riputato primogenito del Rè di Valenza, e della Regina Ottrauia.

D. Alu. E se questo è vostro figlio, com'è legittimo successore del Regno?

Teo. Si ammalò di lì à sei anni il Rè di Valenza, e percosso dalla sinderesi di questo inganno, e per saluare la propria coscienza fece à sè venire il Rè d' Aragona, al quale disse; al tuo morto Rodrigo, ò Alfonso, le cui ceneri in luogo appartato si conseruano, successe sotto il nome di Rodrigo vn figlio di Teodora, e mio; quello se io dò fede di Marito à Teodora (già che poc' anzi era morta la moglie) sarà legittimo successore della Corona di Valenza, e fastami chiamare auanti al Rè d' Aragona, mi prese per la mano, e chiamando il Cielo in testimonio del suo cuore, mi diede fede di Marito: Io consentij di esser sua Moglie: In questa carta, ò Duca, ò Rodrigo, ò D. Pietro, stà scritta la serie di questo fatto, che per la successione di due Coronati, e per l'impressione di Regij sigilli, si rende indubitata; (*Le porge il foglio*) Prendete, e leggete, ditemi poi se io son mezzognera, ò Regina, e seconda Moglie del Rè di Valenza. In tanto compatitemi tutti, se ho fatto tant'anni di silenzio, comandatomi dal timore, e dalle discordie nate frà Rodrigo, & il Rè D. Pietro. Auentando mi hora al collo del mio

Ro-

Rodrigo, imprimo sù le sue guantie rosate affettuosissimi baci Materni. **Caro Rodrigo mio.** Viscere di Teodora; delitie di questo seno. Tesoro mio adorato. Vieni, vieni in queste braccia, riconosci la tua genitrice, riceui questi amplessi. Ama chi chi ti diede l'essere.

Rè. Cielo che vedo? Madre, già che per tale hora vi riconosco, concedetemi vi supplico, che auanti gli amplessi io vi presti obediencia, v' inchini, v' honori, vi riuerisca.

Teo. Questi officij lascia, che adempisca il tuo filiale affetto con i sentimenti del cuore. Ma non volete, ò riuerente, e crudele allungare quella gioia, che per tanti anni hò sospirata.

D. Alu. Il fatto è chiaro.

D. Pie. Teodora è Regina di Valenza, fu Moglie di D. Fernando, e Madre di Rodrigo.

Teo. Oh caro pegno, ò pegno della mia vita.

Rè. Oh Madre diletta, e Genitrice adorata.

Del. O accidenti ammirabili.

D. Alu. Chi non piange à queste tenerezze non ha cuore in petto.

Bel. D. Pietro frà queste allegrezze confermatemi il perdono con tocca mi la mano.

D. Pie. Eccoui la mano, eccoui il cuore. Eccomi vostro Marito.

Teo. Già hai sodisfatto al debito di figlio, ti prego à racconsolare la tua Delmira.

Rè. E che altro vi posso dire, ò Delmia, solo,

Io, che siete mia Moglie.

Del. Et io per felicità l'animo mio, che altro dirò, solo che siete mio Marito.

Rè. O contenti tanto più cari, quanto meno aspettati.

Del. O delitie tanto più fortunate, quanto meno credute.

Rè. Appena credo quello che vedo?

Del. Mi amarete Rodrigo?

Rè. Ah Delmira queste richieste mi fate?

Del. Voglio dir se sarete più geloso.

Rè. Son dileguati per sempre questi rigori.
Ma quando ve ne fosse qualche residuo
vi sdegnareste per questo?

Del. La Gelosia è figlia d'Amore. O geloso, o non geloso, sarà Rodrigo l'anima mia.

Rè. Oh mie delitie.

Del. Oh mio adorato.

IL FINE.